



Cimitero Nostrum



La necessaria politica dell'accoglienza

Vito Lo Monaco

Il voto di fiducia al Governo Letta si era concluso da poco, quando è scoppiata la tragedia di Lampedusa. Essa sconvolge la coscienza di ognuno di noi e urla al mondo l'urgenza che i conflitti civili, le guerre, gli effetti della crisi economica globale siano affrontate, dopo la commozione, con misure concrete.

Governi nazionali, Ue, Onu, le grandi potenze del G20 hanno l'obbligo morale e politico di porre fine ai conflitti e di garantire uno sviluppo planetario equilibrato e rispettoso dei diritti dei singoli, dei popoli e delle risorse ambientali.

Il Presidente Letta, che nel suo forte discorso alle Camere, ha rivendicato, come fondamento ineludibile per un buon governo del Paese, il rispetto della legalità, in tutte le sue declinazioni, ora avrà l'occasione di intervenire subito per rimuovere ostacoli amministrativi e vincoli giuridici di competenza nazionale diventate concause delle inefficienti politiche di accoglienza dei migranti.

Potrà battersi per una politica europea di accoglienza e d'intervento attivo con una politica estera mirata a spegnere ogni focolaio di guerra e di conflitto civile.

Su tutta l'area del Mediterraneo, dall'Africa al Medio Oriente, dalla Siria all'Egitto, dal Maghreb e all'Africa sub sahariana, le guerre, l'instabilità politica, governi dispotici e gli effetti della crisi globale, più catastrofici che in Europa, hanno causato la trasmigrazione dei poveri e delle infelici vittime che tentano di sfuggire agli orrori e alla fame.

Un paese di antica civiltà tollerante, come l'Italia, che ha vissuto il dramma dell'emigrazione della sua gente non può continuare a considerare la migrazione un reato penale, non può mantenere in vita l'indecente legge Bossi-Fini che incrimina i clandestini sopravvissuti al naufragio e coloro che li soccorrono in mare.

Per una legalità civile e democratica il Governo Letta abroghi quest'infame legge frutto della xenofobia della peggiore destra italiana. Ponga in essere tutti gli sforzi per politiche estere europee finalizzate a contrastare ed eliminare i semi della violenza e dei conflitti nei paesi d'origine dei disperati che ci commuovono soltanto quando la loro tragedia arriva davanti ai nostri occhi.

Ci chiediamo se dietro questo ignobile traffico di esseri umani ci siano organizzazioni nazionali e internazionali, se il loro controllo

del mercato del lavoro nero vi sia collegato, se l'Italia paga anche per i ritardi politici e culturali della sua classe dirigente impegnata a discutere più di Berlusconi che dei problemi di tutti gli altri cittadini.

Auspichiamo, inoltre, alla luce del voto di fiducia e delle emergenze umanitarie e di quelle economiche, che il Governo proponga, e il Parlamento approvi, la nuova legge elettorale che superi il Porcellum e restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere gli eletti e ai partiti la loro funzione costituzionale di strumenti democratici e trasparenti della rappresentanza popolare. Presenti una legge di stabilità che sposti il peso fiscale dal lavoro e dall'impresa alle rendite e alla ricchezza. Governo e Parlamento insediano finalmente la

Commissione Antimafia senza alcun membro accusato o punito per reati penali o civili, con un presidente autorevole e competente che non pensi alla Commissione come un trampolino mediatico. Quest'ultima scelta ci sembra quanto mai urgente sia per le emergenze criminali sia per rispondere indirettamente alla questione della tratta umana. Scoprire le reti di complicità criminali e politiche non può essere un compito delegato solo alle forze di polizia e della giustizia. Occorre una conoscenza politica del fenomeno che produca misure conseguenti per il contrasto alle reti criminali. Ci sono organizzazioni mafiose che s'interessano alla tratta umana? Da qualche indagine giudiziaria sembrano emergere indizi che portano in tale direzione, vorremmo saperne di più. Infatti, sono note, da diverso tempo, le reti mafiose del lavoro nero in agricoltura e nell'edilizia, meno nel controllo dei flussi migratori transnazionali. I profughi siriani che arrivano in Europa passando dalla Turchia sono intercettati dalla mafia turca? O quelli provenienti dalla Libia o dall'Africa dalle organizzazioni jadiste? Affrontare tali problemi in una prossima Commissione Antimafia autorevole e competente, assieme all'abrogazione del reato d'immigrazione clandestina e alle politiche estere di pace, darebbe un contributo non secondario al cambiamento rivendicato dal Paese e promesso dal Governo Letta.

Un paese di antica civiltà tollerante come l'Italia, che ha vissuto il dramma dell'emigrazione, non può continuare a considerare la migrazione un reato, non può mantenere in vita l'indecente legge Bossi-Fini che incrimina i clandestini sopravvissuti al naufragio e coloro che li soccorrono in mare

fiuose che s'interessano alla tratta umana? Da qualche indagine giudiziaria sembrano emergere indizi che portano in tale direzione, vorremmo saperne di più. Infatti, sono note, da diverso tempo, le reti mafiose del lavoro nero in agricoltura e nell'edilizia, meno nel controllo dei flussi migratori transnazionali. I profughi siriani che arrivano in Europa passando dalla Turchia sono intercettati dalla mafia turca? O quelli provenienti dalla Libia o dall'Africa dalle organizzazioni jadiste? Affrontare tali problemi in una prossima Commissione Antimafia autorevole e competente, assieme all'abrogazione del reato d'immigrazione clandestina e alle politiche estere di pace, darebbe un contributo non secondario al cambiamento rivendicato dal Paese e promesso dal Governo Letta.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 21 - Palermo, 7 ottobre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Giuseppe Ardizzone, Dario Carnevale, Rosalina Ciardullo, Marcello Esposito, Melania Federico, Roberto Galullo, Franco Garufi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Marco Onado, Naomi Petta, Giorgio Santilli, Pasquale Scimeca, Gilda Sciortino, Rosangela Spina, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

Più di un morto al giorno nei nostri mari La strage senza fine nel Mediterraneo

Davide Mancuso

La strage di Lampedusa con centinaia di morti tra uomini, donne e bambini, è solo l'ultimo atto di una continua e dolorosa conta di morti nei nostri mari di immigrati di ogni età che cercano nel nostro Paese un approdo per una vita diversa, più serena, fuori dalle miserie della povertà e della guerra. Per molti di loro, invece, è la destinazione finale di un viaggio terribile di morte che termina tragicamente sulle nostre coste o, troppo spesso, nelle profondità al mare.

Nel corso del 2013, secondo i dati dell'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) sono più di 28 mila gli immigrati sbarcati in Italia e già oltre 300 le vittime nel solo Mar Mediterraneo. Un numero altissimo e terribile che purtroppo non conosce sosta.

Oltre 2mila vittime del mare, secondo gli studi della Fondazione Migrantes, si sono contate solo nel 2012. Numeri incrementati anche per le nuove strategie degli scafisti che non mettono più al comando delle navi e dei barconi propri uomini di fiducia ma gli stessi migranti, anche se non hanno alcuna conoscenza della navigazione e delle rotte marittime.

Duro il commento di Mons. Giancarlo Perego, direttore Generale di Migrantes: «La situazione dei rifugiati in Italia, già difficile per il nostro Paese, che comunque ha una rete di accoglienza, diventa drammatica nei Paesi segnati dalla guerra o per i Paesi confinanti: penso in particolare alla Siria e al Libano, alla Giordania o ai campi del Nord-Centro Africa o della Somalia ed Eritrea. Ogni anno cresce il numero di rifugiati e richiedenti asilo e cresce anche la consapevolezza di nuovi e allargati strumenti di protezione internazionale che sappiano rispondere a una situazione sempre più complessa. Misure di sola repressione e reclusione o solo emergenziali, soprattutto nel contesto europeo dove oltre 330.000 persone nel 2012 sono rifugiate, non bastano. Misure solo attente alle persone e non alle famiglie risultano insufficienti e inefficaci. Misure che creano un continuo spostamento delle persone da un Paese all'altro facendo aumentare il disagio sociale».

Per chi riesce ad approdare nel nostro Paese poi, il rischio è quello di essere vittima del traffico di esseri umani. «Il fenomeno della tratta di esseri umani sta crescendo in Italia, e i trafficanti stanno diventando sempre più audaci nello sfruttamento e nell'abuso delle loro vittime».

A sostenerlo è Joy Ngozi Ezeilo, inviata speciale Onu sul problema della tratta di persone, invitando il governo italiano a potenziare gli strumenti di controllo e valutazione dell'efficacia delle misure sin qui adottate. Le autorità per esempio, spiega Joy Ngozi Ezeilo, tendono a non identificare le vittime, che siano maggiorenni o minorenni, chiedono solo dati personali di base e non forniscono informazioni sui loro diritti e le modalità per richiedere protezione. Questo impedisce loro di essere assistite, ma anche di identificare i loro sfruttatori e trafficanti. Allargando lo sguardo al dato mondiale, ogni anno, secondo le stime, circa 2 milioni di persone sono



vittime del traffico sessuale, il 60% delle quali sono ragazze. Il traffico di organi umani raggiunge quasi l'1% di questa cifra, colpendo quindi circa 20.000 persone a cui, con diverse forme di inganno, vengono estratti, in maniera illegale, organi come fegato, reni, pancreas, cornea, polmone e persino il cuore, non senza la complicità di medici, infermieri e altro personale.

Secondo Fortress Europe (osservatorio on line sulle vittime dell'immigrazione), dal 1994 nel solo canale di Sicilia sono morte oltre 6.200 persone, più della metà (4.790) disperse. Il 2011 è stato l'anno peggiore: tra morti e dispersi, sono scomparse almeno 1.800 persone, 150 al mese, 5 al giorno.

Ecco un elenco dei principali naufragi avvenuti nel canale di Sicilia; il 25 dicembre 1996: notte di Natale, 300 annegano tra Malta e Sicilia, dopo lo scontro tra un cargo libanese e una motonave. Il 20 giugno 2003: barca con 250 immigrati naufraga al largo della Tunisia: 50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 sopravvissuti. Il 20 ottobre 2003: soccorso barcone di immigrati disperso nel canale di Sicilia: almeno 70 i morti, gettati in mare. Il 4 ottobre 2004: un'imbarcazione con 75 persone si inabissa davanti alle coste della Tunisia: 17 morti, 47 dispersi. Il 19 ago-

Oltre 6000 i morti negli ultimi vent'anni Il 2011 l'anno peggiore con 1800 vittime



sto 2006: un barcone con 120 migranti viene soccorso, ma le persone si accalcano e la barca si rovescia: 10 corpi recuperati, 40 dispersi. Il 12 maggio 2008: un barcone con 66 immigrati va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate in mare dai compagni e altri tre sono ritrovate morte. Il 24 settembre 2008: una decina di extracomunitari muore nel naufragio dell'imbarcazione al largo di Malta.

Il 31 marzo 2009: quattro barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia. Più di 100 i dispersi. L'11 febbraio 2011 naufraga motopesca partito dalla Tunisia: 40 immigrati dispersi. Il 14 marzo 2011 un barcone diretto in Italia naufraga non lontano dalle coste tunisine: almeno 60 immigrati a bordo. Il 30 marzo 2011 la cronaca registra il naufragio nel Canale di Sicilia: 7 morti, tra cui una donna incinta e un bambino. -Tra il 22 e 25 marzo 2011 si perdono le tracce di due barconi, uno con 335, l'altro con 68 migranti a bordo, partiti dalla Libia. Il 1° aprile 2011.

corpi di 27 tunisini morti nel naufragio di due barche dirette in Italia vengono scoperti sulle coste di Kerkennah. Il 3 aprile 2011 vengono recuperati settanta corpi dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli. Il 6 aprile 2011 una imbarcazione si rovescia in acque maltesi: salvati 51, ma a bordo erano 300. Decine i cadaveri avvistati. Il 6 maggio 2011 una carretta del mare con oltre 600 migranti naufraga davanti alle coste libiche. Centinaia i dispersi. Il 2

giugno 2011 una nave con 700 a bordo in avaria al largo della Tunisia: almeno 270 dispersi.

Il 16 gennaio 2012 un gommone con 55 somali disperso a largo Libia. Il 17 marzo 2012 un gommone viene soccorso a sud Lampedusa, 5 morti. Il 3 aprile 2012: 10 i morti durante la traversata Libia-Lampedusa Il 10 luglio 2012 sono 54 morti nella traversata Libia-Lampedusa: il gommone si è sgonfiato ed è andato alla deriva. Il 3 novembre 2012 un gommone si ribalta a 35 miglia dalle coste libiche: la Guardia costiera e la Marina militare salvano 70 migranti e recuperano i cadaveri di tre naufraghi Il 30 marzo 2013: la Guardia Costiera intercetta un gommone con 88 migranti: a bordo ci sono due morti, uccisi da fame e freddo.

Il 16 giugno 2013 i soccorritori salvano decine di naufraghi aggrappati alle gabbie per l'allevamento dei tonni nel canale di Sicilia: dai loro racconti emerge che almeno sette migranti sono morti annegati Il 26 luglio 2013 si ribalta un gommone a 29 miglia dalla Libia: i soccorsi recuperano 22 migranti mentre altri 31, secondo il loro racconto, sono finiti in fondo al mare. Il 30 settembre 2013 un barcone si arena a meno di cento metri dalla costa di Scicli: 13 migranti muoiono nel tentativo di raggiungere a nuoto la terraferma, poi la strage di Lampedusa del 2 ottobre scorso.

“Politiche europee per profughi e asilo” L'appello di Napolitano contro le morti in mare

Sui tanti morti nel mare Mediterraneo interviene il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che chiama in causa l'Europa. “Siamo ormai dinanzi al succedersi di vere e proprie stragi di innocenti”, afferma Napolitano, “sino alla più sconvolgente di Lampedusa. Non si può girare attorno alla necessità assoluta di decisioni e azioni da parte della Comunità internazionale e in primo luogo dell'Unione Europea”. Per Napolitano, “è indispensabile stroncare il traffico criminale di esseri umani in cooperazione con i paesi di provenienza dei flussi di emigranti e richiedenti asilo. Sono pertanto indispensabili presidi adeguati lungo le coste da cui partono questi viaggi di disperazione e di morte. E, tanto per cominciare, non è accettabile che vengano negati a un'istituzione valida creata dalla Commissione Europea – il Frontex – mezzi adeguati per intervenire senza indugio”. Il presidente della Repubblica ha ribadito la necessità di rivedere le normative sull'immigrazione: “Credo che una delle verifiche che vadano rapidamente fatte è quali norme di legge ci sono che fanno ostacolo ad una politica dell'accoglienza, degna del nostro Paese e rispondente a principi fondamentali di umanità e solidarietà”.

Il presidente del Senato Piero Grasso chiede che tutte le forze politiche si impegnino “a una revisione della nostra legislazione in materia e a una più attenta gestione dei flussi migratori”. Anche Grasso si appella all'Europa perché “questa sfida coinvolge tutta la comunità internazionale sia nell'accoglienza che nel sostegno ai paesi di origine, affinché la fuga non sia la sola speranza. Prioritaria in questo senso la creazione di un corridoio umanitario per i profughi e la repressione della tratta di esseri umani”.

Per la presidente della Camera Laura Boldrini “bisogna fare chiarezza anche sulla legislazione italiana sull'immigrazione perché se molti pescatori e marinai preferiscono non vedere, è perché c'è molta confusione. Si può o non si può soccorrere un migrante “clandestino”? Si fa queste domande il pescatore, se mi fermano la barca come la sfamo la mia famiglia? Mentre qui la nostra reato è l'omissione di soccorso.” Bisogna spiegare, ha detto Boldrini che il reato di immigrazione clandestina non significa che non si deve soccorrere in mare. Boldrini ha anche auspicato che gli stati membri dell'Europa cedano sovranità per armonizzare le loro legislazioni in tema di immigrazione. Oggi, il lutto nazionale è stata



una “decisione molto apprezzabile da parte del governo” ma perché tutto questo abbia un senso “nulla dovrà essere più come prima perché altrimenti il nostro stato d'animo, la nostra solidarietà non avrà senso”.

“Non sfugge a nessuno e anche ai gruppi parlamentari” la necessità «di riconsiderare e superare» il reato di clandestinità «nell'ottica di una riconsiderazione di tutta la legislazione sull'immigrazione», ha aggiunto la presidente della Camera. «Ci sono proposte di legge dei gruppi - ha aggiunto - e spetta a loro avanzare proposte. Ma la responsabilità deve essere di tutto il Parlamento».

Il presidente della regione Rosario Crocetta rilancia: «Mi chiedo come mai questo barcone sia arrivato a meno di 800 metri dalla costa senza che nessuno lo abbia avvistato. Prima di naufragare questo barcone carico di persone era a 10, 30, 50, 80 miglia di distanza. Come mai nessuno lo ha visto? Quanto meno c'è un'omessa sorveglianza».

“La Commissione sostiene gli sforzi per aumentare le risorse a Frontex, poiché queste sono senza dubbio tragedie che riguardano tutta l'Ue”, ha detto il portavoce del presidente dell'Esecutivo Ue, Jose Manuel Barroso.

“Nobel per la pace a Lampedusa, sarebbe prima volta per un luogo

Lampedusa proposta per il premio Nobel per la pace. Se ne fosse insignita sarebbe la prima isola, la prima città, il primo luogo in assoluto a ricevere il prestigioso riconoscimento. Non ne sarebbe quindi investito un unico individuo, come è spesso avvenuto dal 1901 (anno in cui il premio venne assegnato per la prima volta), ma un'intera collettività per la generosità dimostrata nei confronti degli immigrati giunti sulle sue coste in cerca di un futuro. Nel 1999 anche il Salento venne proposto per la stessa candidatura e sempre per gli stessi motivi.

Generosità, solidarietà, lavoro umanitario e difesa della dignità umana: dal 1901 sono tra le motivazioni che hanno fruttato il premio a diverse organizzazioni.

L'organizzazione che ha ricevuto più volte il Nobel per la Pace è

stato il Comitato Internazionale della Croce Rossa: ben cinque. Nel 1917, nel 1944 e, insieme alla Federazione internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, nel 1963, in occasione del centenario della Croce Rossa. E nel 1901, prima edizione del premio, quando il Nobel venne conferito a Jean Henri Dunant, Fondatore della Croce Rossa e ideatore della Convenzione di Ginevra per i diritti umani.

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha ricevuto due volte il Nobel per la pace, nel 1954 e nel 1981. L'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati, che fornisce loro protezione internazionale e assistenza, dal 1950, anno della sua fondazione, ha assistito 50 milioni di persone.



Immigrazione: un dramma che deve interessare la politica

Giovanni Abbagnato

Ormai il degrado sociale e istituzionale del nostro Paese sembra non possa arrestarsi, soprattutto perché questa infinita fase di transizione politica non riesce ad evolvere in una condizione di normalità, come si è potuto verificare nei giorni scorsi con la solita, tragicomica piroetta di Berlusconi – insieme simbolo e tra gli artefici fondamentali di questo degrado – nella vicenda dell'annunciato, e poi sconfessato, ritiro della fiducia al Governo di Enrico Letta.

Ma, intanto, l'intera vita pubblica italiana - comunque e al di là della recente ricomposizione del quadro politico nazionale nella conferma delle cosiddette larghe intese - rimane ostaggio dell'inadeguatezza complessiva della classe politica.

Infatti, dalla parte del centro-destra ormai si dimostra l'insostenibilità dell'appiattimento sugli interessi personali di un tanto insensato quanto pericoloso satrapo come Berlusconi, con gravi rischi di pericoloso trasformismo, mentre dalla parte del centro-sinistra, invece, non si riesce a costituire un polo di aggregazione tale da consentire all'intera area progressista del Paese di rappresentare una possibilità di svolta che, comunque si giudichi l'esperienza delle larghe intese, non è più rinviabile in un Paese che ormai si avvia a divenire una polveriera pronta a deflagrare irrimediabilmente.

In tutto questo, tra i tanti problemi che rugiscono dentro la nostra società, c'è ormai da un tempo insostenibile quello rappresentato dal dramma dell'immigrazione che ormai non ci sono più parole per definirne le tragedie immani che si susseguono.

L'ennesima tragedia – forse quella con il maggiore numero di vittime accertate - consumatasi davanti alle coste di Lampedusa lo scorso 3 ottobre, dopo quella del ragusano di pochi giorni prima, è un nuovo capitolo di un massacro da tempo insostenibile.

Per questo non è più accettabile il rinvio di un cambio di passo urgentissimo sulle politiche dell'immigrazione, su scala europea, ma all'interno del quale, se l'Italia vuole avere le cosiddette carte in regola, deve partire dal superamento della nostra legge nazionale sull'immigrazione - la famigerata Bossi - Fini - che, innegabilmente, ha ingigantito il problema della clandestinità, con conseguenze drammatiche, ampiamente previste.

Sul piano interno si conferma l'insipienza dell'azione dei governi centrali e già il precedente Presidente del Consiglio Monti aveva annunciato il passaggio dall'emergenza ad un sistema ordinario di accoglienza con l'istituzione di tavoli regionali, presenti gli Enti Locali, che avrebbero dovuto razionalizzare le risorse destinate e attuare il monitoraggio degli immigrati presenti e dei percorsi di inserimento a loro dedicati.

Questi tavoli regionali, praticamente sono rimasti sulla carta e tutto il dispositivo di accoglienza è stato messo nelle mani dei singoli Prefetti e Questori che, oltre a non avere realizzato alcun coordinamento, hanno accentuato l'idea prevalentemente securitaria e militarizzata dell'accoglienza che già tanti danni ha fatto.

Ormai, sono frequentissime le denunce circostanziate delle associazioni umanitarie e di quelle che più specificatamente si occupano di immigrazione come l'Asgi Sicilia (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) di mancanza di requisiti minimi di trattamento umanitario nei vari centri di raccolta dalle denominazioni impronunciabili come Cara (Centri di accoglienza richiedenti asilo), Cie (Centri d'identificazione e di espulsione), Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo), ma che ormai vedono spesso annullate le loro specificità da una continua emergenza che, nessuno vuole affrontare, anche risultando inadempienti rispetto a precisi obblighi imposti da Direttive europee.

Si continua a lanciare appelli all'Europa, ma senza preoccuparsi di fare quanto di propria competenza, non solo in termini di pronto intervento umanitario, ma anche di informazione ed assistenza legale.

Recentemente ha alzato la sua voce contro l'Italia anche l'ONU che, soprattutto a proposito di tratta e sfruttamento degli immigrati, per bocca della relatrice speciale sul traffico degli esseri umani, Joy Ngozi Ezeilo, ha censurato le inadempienze italiane davanti a Istituzioni locali e Organizzazioni non governative in diverse città del Paese, compreso il Capoluogo siciliano, Palermo.

Ma qual'è la situazione in una regione come la Sicilia dove l'evidente esposizione geo-

grafica ai fenomeni di immigrazione – richiederebbe un impegno straordinario da parte di tutte le istituzioni, compresa la Specialissima Regione Siciliana, amministrata da una compagine che dovrebbe mostrare particolare sensibilità su questi temi umanitari?

Intanto, va detto che, nonostante le dichiarazioni solitamente roboanti del Governatore Crocetta, la Regione Siciliana non si è ancora dotata di una Legge regionale sull'immigrazione e, in buona compagnia con Lombardia ed altre Regioni di tutte le aree del Paese, risulta assente da quella fase di transizione, illustrata prima, dall'emergenza alla gestione ordinaria del fenomeno dell'immigrazione, nelle varie fattispecie.

Anche in Sicilia, infatti, il tavolo regionale previsto è praticamente inesistente e quindi, in assenza di un coordinamento interistituzionale, vige un sistema emergenziale, nella sostanza affidato ai Prefetti e senza la possibilità di affrontare alcuni dei

In assenza di un coordinamento interistituzionale, vige un sistema emergenziale, nella sostanza affidato ai Prefetti e senza la possibilità di affrontare alcuni dei nodi strutturali

Totalmente inascoltate dal Governo Crocetta le proposte di legge sull'emergenza migranti

nodi strutturali su temi particolarmente scottanti come quello dei minori stranieri non accompagnati e dei rifugiati richiedenti asilo per ragioni umanitarie. In questa cornice non ci si può certo sorprendere se le strutture vivono nel caos con l'Umberto I di Siracusa che non si sa cos'è, mentre proliferano sinistramente dei cosiddetti Centri informali di prima accoglienza - all'interno del mercato ittico di Porto Palo di Capo Passero, dentro l'area portuale di Porto Empedocle e a Catania, prima nell'ex scuola Andrea Doria e poi in un Palazzetto dello Sport - dove spesso le norme e le procedure non sono nemmeno considerate.

Su questi Centri informali le associazioni per i diritti degli immigrati, tra queste l'Asgi, denunciano che sono strutture che, oltre a rappresentare il disinteresse istituzionale ad un sistema razionale di accoglienza, diventano sempre più luoghi in cui i diritti e le libertà personali degli immigrati possono essere ristretti gravemente in base a semplici criteri di discrezionalità della Polizia, in sostanziale assenza di un controllo democratico e competente di organismi di garanzia, sia istituzionali che di natura associativa e umanitaria.

Sulla mega-struttura del Cara di Mineo, presentata tempo fa come una soluzione importante per l'accoglienza siciliana, le associazioni dicono, senza mezzi termini, che va chiusa perché ormai ingovernabile.

Insomma, un quadro desolante fatto di incuria e indisponibilità ad affrontare seriamente e razionalmente il tema dell'emergenza immigrazione, tanto cara a settori influenti delle forze politiche e sociali del Paese.

In questo senso e a proposito dell'impegno dovuto del Governo della Regione Siciliana, lascia più che perplessi apprendere dall'Asgi Sicilia che un pacchetto di proposte presentate al Presidente Crocetta all'inizio dell'estate è stato totalmente ignorato.

Eppure si chiedano provvedimenti importanti come l'approvazione di una Legge regionale sull'immigrazione, con adeguate previsioni di bilancio, l'istituzioni del tavolo regionale di coordinamento interistituzionale per affrontare tutte le questioni legate alle strutture di



accoglienza e alla dovuta garanzia dei diritti politici dei migranti. Purtroppo, ancora una volta da parte del Governo regionale, oltre agli annunci roboanti e alle iniziative sterilmente mediatiche del suo Presidente, seguono silenzi ambigui e scarico di responsabilità, talvolta, oltre che infondate, abbastanza spregiudicate.

Insomma, per No Muos come per l'Emergenza immigrati Crocetta docet, ma non fa e, soprattutto, alza polveroni per allontanare verso altri ogni responsabilità, come ogni vero "unto del Signore", qualunque sia la sua collocazione politica.

Il Consiglio d'Europa bocchia l'Italia: politica dei flussi sbagliata

Il tragico naufragio a Lampedusa arriva a solo un giorno dalla grave condanna del Consiglio d'Europa sulle politiche migratorie dell'Italia. Strasburgo, ancora una volta, aveva giudicato «sbagliate o controproducenti» le misure prese in questi ultimi anni dall'Italia per gestire i flussi migratori. In un rapporto approvato all'unanimità dalla commissione migrazioni dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si sottolinea che quanto fatto sinora non ha messo «l'Italia in grado di gestire un flusso che è e resterà continuo».

Il rapporto critica in particolare i ritorni forzati di immigrati in paesi, come la Libia, dove rischiano la tortura, se non la vita, la gestione

dei Cpt, la decisione di dichiarare continuamente lo stato d'emergenza per «adottare misure straordinarie al di là dei limiti fissati dalle leggi nazionali e internazionali». Nel testo si afferma poi che «a causa di sistemi di intercettazione e di dissuasione inadeguati», l'Italia si è di fatto trasformata in una calamita per l'immigrazione, in particolare per gli immigrati che cercano una vita migliore all'interno dell'area Schengen. E come se non bastasse nel documento si afferma che alcune delle scelte fatte dalle autorità italiane «rischiano di minare la fiducia nell'ordine legale europeo e nella Convenzione di Dublino».

La regia delle 'ndrine sui flussi dei clandestini

Roberto Galullo

In barca a vela, peschereccio o carretta dei mari, in appena 18 giorni – dal 29 luglio al 15 agosto – sulle coste calabresi sono approdati 410 migranti. Un ritmo vertiginoso – 22 clandestini al giorno – che questa estate non si è fermato neppure lungo le coste siciliane o pugliesi. Soltanto negli ultimi cinque giorni, forse gli ultimi utili prima che il mare diventi impossibile da solcare, in Calabria e Sicilia sono sbarcate almeno 600 persone.

Ieri una nuova tragedia: 13 immigrati morti annegati sulla spiaggia di Sampieri a Scicli (Ragusa) durante lo sbarco. Stavano cercando di raggiungere a nuoto la riva, dopo essere stati costretti, a furia di bastonate, a lanciarsi in acqua da un barcone che si era arenato. Il naufragio è avvenuto nella stessa zona dove il 18 novembre 2005 morirono altri 25 migranti nel corso di un altro, tragico sbarco. Tour della disperazione e della speranza (per chi cerca scampo fuori da nazioni massacrate da guerre e fame) ma purtroppo, al tempo stesso, in Calabria, "carichi" umani di braccia e corpi a costo quasi zero per la criminalità (organizzata o no) che riesce ormai da anni a fare, in questo settore, affari fiorenti.

Fino a qualche anno fa - quando la 'ndrangheta era ancora tutta riti e "santini" - il traffico clandestino di esseri umani non era molto gradito alle cosche per la massiccia intensificazione dei controlli da parte delle Forze dell'ordine sul territorio. La preoccupazione delle 'ndrine riguardava principalmente il mercato degli stupefacenti il cui giro d'affari in Calabria è, senza alcun dubbio, più remunerativo dell'arrivo dei clandestini. I sistemi criminali, però, evolvono, atteso il fatto che i codici della vecchia mafia non tolleravano, appunto, neppure il narcotraffico che invece rende, eccome (24,2 miliardi all'anno per la sola 'ndrangheta secondo le stime di Demoskopika). Con lo sfruttamento della prostituzione e l'immigrazione clandestina – fenomeni legati a doppio filo agli sbarchi in Calabria - la 'ndrangheta ricava ogni anno proventi illeciti per 500 milioni: 370 milioni dallo sfruttamento della prostituzione e 130 milioni dall'immigrazione clandestina (fonte: L'impero della 'ndrangheta - Giulio Perrone Editore, 2013). Solo questo dato aggregato dovrebbe dirla lunga sul cambio di prospettiva per le cosche che guadagnano dagli sbarchi e dal successivo impiego nelle attività illecite in quasi ogni settore (dall'agricoltura all'edilizia, passando per il commercio, il turismo e i servizi) di una quota parte dei clandestini, quelli più disperati e pronti a tutto pur di sopravvivere.

Nessuno però, finora, aveva ipotizzato che la criminalità potesse organizzarsi anche in vista di una fase successiva rispetto a quella, drammatica, dello sbarco, vale a dire l'accoglienza. Averlo scoperto (secondo quanto è emerso finora) è merito dell'operazione Ammit con la quale, l'11 settembre, le Dda di Firenze e quella di Reggio Calabria hanno stroncato gli interessi economici in Toscana riconducibili ad un quarantenne di Reggio Calabria, «già condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso in via definitiva dalla Corte d'appello di Reggio Calabria nell'ottobre del 2000 quale appartenente alla potente 'ndrina dei Molè di Gioia Tauro – si legge nel comunicato stampa congiunto delle due Procure - per aver favorito la latitanza di Girolamo Molè e per avere gestito i rapporti economici della cosca allo scopo di realizzare lo sfruttamento economico delle opportunità offerte dallo sviluppo dell'area portuale di Gioia Tauro; nell'ultimo decennio, aveva spostato i propri interessi economici in Toscana».

L'operazione ha portato al sequestro di immobili, società e auto per oltre 43,8 milioni e all'arresto di 5 persone per trasferimento fraudolento di valori. Tra i beni sottoposti a sequestro preventivo



– e proprio qui va letto il salto di qualità che la criminalità comune o organizzata è pronta a fare – c'è anche il 66% di una società cooperativa iscritta presso la Camera di commercio di Catanzaro a ottobre 2011 ma formalmente inattiva. Nell'oggetto sociale della coop si legge anche la «gestione di centri di accoglienza per stranieri o persone bisognose». E non è un caso che gli investigatori hanno scoperto che la coop avrebbe dovuto iniziare, a breve, a gestire un albergo finalizzato ad accogliere i migranti. Un segnale allarmante per il colonnello Sebastiano Lentini della Dia di Reggio Calabria «perché dimostra l'interesse a mettere in campo attività con il settore pubblico e le istituzioni». Ed infatti, sempre nell'oggetto sociale della coop, si legge che per raggiungere gli scopi «la società potrà usufruire di contributi, agevolazioni e finanziamenti da parte dello Stato, della Regione, della Ue e di ogni altro ente pubblico e privato».

Il tenente colonnello Antonio Raimondo, a capo del Gico della Gdf di Firenze (il Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata), non sa spiegarsi i motivi per i quali l'albergo che doveva accogliere i migranti non è ancora entrato in funzione. «Forse sono rimasti bloccati dalle indagini che abbiamo avviato due anni fa – spiega al Sole 24 Ore – o erano in attesa di capire con quali istituzioni entrare in contatto per avviare l'ospitalità o forse attendevano il momento congiunturale favorevole». Certo, la crisi tocca ogni settore, compresa l'accoglienza ai migranti. Per capire il business che può aprirsi per la criminalità (organizzata o no) basti pensare che, solo in Calabria, dal '98 a fine agosto 2013 gli immigrati sbarcati sulle coste e successivamente rintracciati sono stati oltre 26 mila. Analizzando i flussi, emerge che il picco massimo è stato raggiunto, dal punto di vista quantitativo, nel biennio 2000-2001 rispettivamente con 5.045 soggetti nel 2000 e 6.093 nel 2001 pari al 45,2% sul totale degli sbarcati. Nell'ultimo periodo, inoltre, la Calabria ha visto incrementare il numero degli immigrati sbarcati sulle sue coste di quasi 6 punti percentuali passando da 1.944 immigrati del 2011 ai 2.056 del 2012. (IlSole24Ore)

Fame e guerre, la fuga disperata dall'Africa In migliaia vendono tutto per scappare via

Il cimitero senza croci in cui s'è trasformato, in questi anni, il tratto di Mediterraneo che separa il Nord dell'Africa dall'Italia assiste ad un moltiplicarsi di tragedie che coinvolgono un intero continente, e le turbolenze del Medio Oriente hanno aperto un altro fronte per l'emigrazione spinta dalla paura o dalla speranza. Sono mille i rivoli di questo fenomeno che sembra inarrestabile e che rischia di esserlo sempre di più sulla spinta di una crescita demografica che, da qui a pochi decenni, stima oggi l'Imed di Parigi, farà sì che sulla Terra un abitante su quattro vivrà o verrà dall'Africa. Da quando, con la caduta dei regimi in Tunisia ed in Libia, più che in Egitto, i controlli sulle coste si sono affievoliti, ogni spiaggia senza illuminazione è diventata una potenziale base di partenza per chi vuole raggiungere l'Europa e l'Eldorado che essa rappresenta agli occhi dei più disperati.

Ma sono situazioni diventate diverse perchè la Tunisia, dopo gli accordi raggiunti con l'Italia, ha visto diradarsi drasticamente le partenze.

Un pò quello che accade in Algeria, ma per motivi molto diversi, perchè gli harraga - come vengono chiamati i clandestini - se decidono di tentare la traversata, guardando ovviamente alla Spagna, sfidano il mare e le incertezze del viaggio, ma soprattutto il pugno di ferro della giustizia algerina, che considera l'immigrazione clandestina come un reato, ma soprattutto come una vergogna per un Paese che non può accettare che la gente lo lasci per povertà.

Ma è ormai la Libia la banchina preferita dai migranti, che sanno di potervi trovare sempre qualcuno che sta organizzando un viaggio e che a loro chiede denaro contante, promettendo solo che partiranno e niente di più. Il viaggio dei clandestini può prendere il via dal Corno d'Africa, dove a spingere è la fame, ma anche condizioni politiche durissime, ed anche dai Paesi dell'Africa sub-sahariana, oggi alle prese con tensioni che non sono solo economiche, ma anche interconfessionali.

Ed è il deserto la prima grande incognita che tutti si trovano ad affrontare, perchè è lungo le carovaniere che si spostano i camion carichi all'inverosimile di persone e delle loro povere cose, spesso quel che resta dopo avere venduto tutto per raccogliere i due-tremila dollari necessari per partire.

Nessuno saprà mai dare una stima di quale sia il tributo di vite umane di questa Anabasi del XXI secolo, in cui il nemico che si sfugge è la voracità dei passeur, le insidie del deserto, l'avidità dei



«comandanti», e, alla fine del viaggio, la ferocia degli scafisti. C'è chi ha detto che queste strade nella sabbia siano punteggiate da cadaveri calcinati, ma sono racconti, come spesso fanno i migranti che aumentano o inventano le morti di compagni nel comprensibile ed umano meccanismo di ricerca di accrescere attenzione e pietà verso di loro. È anche difficile dare un nome o un profilo a chi c'è veramente dietro a questo lucrosissimo racket, ed il perchè è semplice. Si tratta di organizzazioni vere e proprie che hanno bisogno di trovare complici ed alleanze. Come, ad esempio, i contrabbandieri che «cedono» le loro guide per le traversate del deserto, magari dopo avere avuto un ok (non certo gratuito) da parte del terrorismo islamico, che ha sempre più fame di denaro per armarsi. Ma tutto questo non sarebbe oggettivamente possibile senza che chi è chiamato a controllare e stroncare chiuda un occhio, magari con una pesante mazzetta distribuita dal vertice alla base, dal comandante all'ultimo dei soldati.

Il racconto di Mahienour, giovane attivista per i diritti umani

«Tutti i rifugiati che ho incontrato mi hanno raccontato di avere tentato di ottenere il visto per un paese europeo senza riuscirci. Lo sanno che le possibilità di arrivare a destinazione non superano il 50% ma comunque mettono a rischio la loro vita pur di provarci». È il racconto all'ANSA di Mahienour el Masri, egiziana, avvocato ed attivista dei diritti umani che lavora in questo momento soprattutto con i profughi in fuga dalla guerra civile siriana. Secondo le ultime stime sono seimila quelli che hanno lasciato l'Egitto per l'Italia negli ultimi tre mesi.

L'approccio basato solo sulla sicurezza è «insensato», dice l'attivista, secondo la quale Ue e paesi arabi si dividono la responsabilità del dramma dell'immigrazione. I paesi europei hanno indurito la loro linea contro l'immigrazione illegale mentre i paesi arabi,

malgrado le rivoluzioni e le primavere arabe, ancora non mettono lo sviluppo economico in cima alle loro priorità, preferendo occuparsi dei loro interessi, denuncia l'avvocato per i diritti umani.

Mahienour prende il caso dell'Egitto, un paese che non è in guerra, ma nel quale, soprattutto dopo la rivoluzione del 2011, ci sono sempre più persone che «si gettano in mare» per tentare di attraversare il Mediterraneo. «Le priorità dello stato non sono cambiate» e anche le campagne di sensibilizzazione che in passato sono state fatte per mettere in guardia dai pericoli dell'immigrazione illegale non sono più efficaci. «I rifugiati sanno quali sono i pericoli che corrono ma nemmeno noi attivisti siamo in grado di dissuaderli».

Giusto profitto e benessere diffuso

AvolaLab, scuola di economia civile

Gilda Sciortino

Un grande appuntamento, reso possibile dalla voglia di cambiamento intercettata in Sicilia, per trasformare un momento di riflessione sul tema della cooperazione in progetto positivo, capace di creare e generare una nuova economia basata sul "giusto profitto" ma soprattutto sul benessere diffuso. E' quello che, in sintesi, è stata la seconda edizione della "Scuola di economia civile" di AvoLab, appena conclusasi nello splendido Eremo di Avola antica. Realizzata in collaborazione con la "Scuola di economia civile" di Loppiano, l'iniziativa ha portato venticinque giovani, la maggior parte dei quali universitari, a confrontarsi per un'intera settimana con i grandi studiosi della nuova economia, analizzando le esperienze più eccellenti del Terzo settore e dell'innovazione sociale. Tutti con la volontà di seguire, non solo un percorso formativo, ma un vero e proprio progetto educativo in grado di apportare sviluppo, trasparenza, progresso e innovazione. "Un'esperienza molto bella - racconta Steni di Piazza, presidente dell'associazione "Laboratorio di Economia Civile" - perché si è lavorato insieme su progetti molti concreti, finalizzati alla costituzione di cooperative o di società. E' nata, per esempio, l'idea di creare una realtà di catering, all'interno della quale potessero lavorare anche ragazzi down, come anche un'altra teatrale, anche questa con le finalità fortemente etiche e una sua sostenibilità, che è poi quella su cui si fonda la cultura dell'economia civile. Abbiamo scelto, per questa seconda edizione, il tema della cooperazione, perché, in un momento di crisi economica come quello che stiamo vivendo, diventa l'elemento che può coniugare Economia Civile e Sviluppo sostenibile. Uno sviluppo che, però, deve includere tutti, poiché incentrato sulla valorizzazione di una comunità capace di dialogare con l'impresa sociale. Anche per rilanciare la cultura della mutualità e del gioco di squadra, nella visione di un profit in cui tutti sono indispensabili e importanti per aiutare gli altri a creare sistema, in favore dell'ambiente e della comunità cittadina".

Fitta la rete di organizzazioni partner della Scuola di Economia Civile (Vita Non Profit, Il Movimento Cristiano Lavoratori, Ubi Banca Carime, Banca Popolare Etica, Confcooperative Sicilia, Etica Sgr, Economia Di Comunione, Bioturismo, Management Technologies, la Diocesi Di Noto, Fiba Cisl, Libera, Fondazione di Comunità di Messina), ognuno con una propria specificità, ognuno con la propria capacità di mettere in moto processi positivi di crescita comune.



"Nell'anno dedicato ad Antonio Genovesi - afferma Rosa Albanesi, docente dell'Università di Messina e direttore scientifico della Scuola - il tema scelto ci ha permesso di riflettere sulla possibilità di fare economia in modo diverso, in una dimensione più umana e attenta ai bisogni della persona, considerando il modello cooperativo come una tipologia d'impresa, ma anche e soprattutto come strategia di sviluppo".

Strategie che devono passare attraverso l'individuo, puntando alla sua crescita e alla sua interazione con il contesto circostante. Anche in questo la "Scuola di Economia Civile" ha una marcia in più, visto che l'Aiccon, l'Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit, ha offerto tre borse di studio delle quali usufruiranno alcuni dei ragazzi che erano ad Avola, scelti in base ai progetti più brillanti. L'11 e 12 ottobre saranno a Forlì per partecipare alle "Giornate di Bertinoro", momento di approfondimento e dialogo sul ruolo e le attività del Terzo Settore, nonché occasione di confronto significativo per diverse tipologie di soggetti che, con differenti approcci, trattano le tematiche in questione. Il tema di quest'anno è "Ri-generare le istituzioni", un contributo dell'Economia Civile all'innovazione istituzionale. Sta ora a loro, ai giovani che vivranno questa esperienza, sfruttare l'occasione offerta, per potere diventare imprenditori impegnati nell'applicazione concreta dell'economia civile nel mondo del lavoro.

Naufragio Lampedusa: Save the Children, trasferire 228 minori

Nel Centro di prima accoglienza e soccorso (Cpsa) di Lampedusa al momento sono ben 228 i minori presenti, di cui 161 accompagnati dalla famiglia, mentre 67 sono non accompagnati. Tra di loro vi sono anche i 41 minori superstiti del naufragio di venerdì mattina (40 non accompagnati e uno accompagnato).

La maggior parte dei minori non accompagnati arriva da Eritrea e Somalia, mentre quelli accompagnati provengono da Siria e Palestina. Gran parte di essi ha tra gli 11 e i 17 anni, ma soprattutto tra i minori accompagnati ci sono bambini molto piccoli, anche di 3-4 anni. A sostenerlo è Save the Children.

«Non è possibile prolungare oltre la permanenza dei minori a Lampedusa, in queste condizioni del tutto inadeguate - dice Raffaella

Milano, direttore Programma Italia Europa di Save the Children. - Sollecitiamo l'impegno di tutte le istituzioni - Comuni, Regioni, Governo centrale - al fine di garantire subito condizioni dignitose di prima accoglienza, in ambienti e con operatori loro dedicati, anche in attesa di soluzioni più adeguate di lungo periodo».

La situazione in cui versa il Cpsa di Lampedusa in queste ore - riferisce Save the Children - è disastrosa e non degna di un Paese civile: in seguito ai 97 trasferimenti che ci sono stati ieri (60 adulti, 32 minori non accompagnati e 5 accompagnati), oggi ben 954 persone sono stipate in un centro che ha una capacità massima di accogliere 250 persone.

Ripartire dalle città: Accorinti e Orlando a confronto

Melania Federico

Una nuova partita deve essere giocata. E le squadre sono già in azione. In campo c'è un nuovo modello di sviluppo. Quello illustrato dai sindaci di Messina e Palermo, Renato Accorinti e Leoluca Orlando, che si sono confrontati nell'ambito di un dibattito, moderato dal giornalista Claudio Reale, inserito tra gli appuntamenti del Festival della politica che si è svolto a Villa Filippina. Un big match tra due primi cittadini che, sin dalle prime battute, hanno rimarcato come nella partita della loro elezione hanno messo in rete il goal della vittoria con il calcio di rigore che ha scardinato le logiche dei partiti. Era anche prevista la presenza del sindaco di Catania, Enzo Bianco, che però era assente. Due sindaci a confronto dunque che si sono trovati a dover far partire la macchina amministrativa cercando di mettere in sesto le macerie lasciate dai loro predecessori oleando ingranaggi arrugginiti. Hanno innanzitutto dovuto fare i conti con un'eredità pesante per grandi città al collasso.

Renato Accorinti ha fatto leva sulla passione, raccontando la sua voglia, oltre che di scardinare anche di ripristinare, ammettendo di avere un "intento da TSO". Lui, nella sua città, vuole tracciare una strada maestra di amore che abbia come pilastri i valori. E ha già iniziato aprendo quel "muro di vetro" che esisteva per varcare la soglia del palazzo del municipio. E che adesso, come lui stesso rimarca con una punta d'orgoglio, "è di tutti". "Se c'è la partecipazione dei cittadini è il massimo- ha detto- vuol dire che li hai coinvolti, entrano nel Palazzo, capiscono che le istituzioni sono sacre e sono un tutt'uno. Capiscono che li puoi rappresentare e loro si sentono gioiosi a stare con te. Io voglio dare una direzione nuova. Mi sto scialando". "Noi sindaci non abbiamo il potere, ma il servizio- ha precisato- e toccando le corde dell'anima cambiamo stile. Ho un'energia rinnovabile legata alla passione dell'anima. La politica è la vita". E sciordinando discorsi aventi come life motive la difesa dei diritti, regala sorrisi che rispolverano quella passione che ha tanto rimarcato con le sue parole. "Io non ho paura del default - ha detto- ma voglio abbattere il default culturale, raderlo completamente al suolo".

"I Comuni non sono centri di spesa- ha ricordato Leoluca Orlando- ma erogatori di servizi. Quando tagli ai comuni, non tagli al sindaco, ma tagli i servizi ai cittadini, alla scuola, ai trasporti pubblici, alla qualità della vita, al verde. Tagli alla vita dei cittadini". Ha spiegato come la logica di questi anni è stata quella del denaro come Dio maggiore e, se qualcosa non va bene, i cittadini se la prendono con i sindaci che tuttavia appaiono i pochi politici che non appartengono alle caste. Poi un accenno al fatto che tutti i mo-



derni economisti sostengono che gli unici luoghi di innovazione siano le comunità.

Si è perciò cercato di trovare un punto di comunanza tra le due città e sul loro governo. Esce così fuori subito l'animo attivista di Accorinti: "Io a Rosario Crocetta per la battaglia sul Muos chiedo di fare un passo avanti. Noi dobbiamo prospettare al nostro popolo un cammino di pace". "Io e Renato abbiamo lo stesso partito- ha detto Leoluca Orlando- il suo si chiama Messina e il mio Palermo. Noi dobbiamo rompere gli apparati. Il mio sogno è di tracciare il perimetro di un partito che sia democratico. Il tempo dei congressi fatto di tessere e di anime morte è finito".

Considerato il tragico epilogo di Lampedusa, entrambi i primi cittadini hanno speso qualche parola sul disastro umano. "Bisogna abolire il permesso di soggiorno- ha detto Orlando- che è l'assassino che produce tanti morti nel Mediterraneo". Accorinti ha invece rimarcato il lato umano: "Oltre al permesso di soggiorno, noi possiamo dare loro tutto il nostro amore e la nostra accoglienza. Dobbiamo fare il massimo per farli sentire bene. Io a Messina voglio costruire un luogo di preghiera per tutte le religioni. E anche per gli atei".

Infine un accenno sulle città metropolitane. "A noi la città metropolitana- ha detto Accorinti- deve servire per essere più rappresentativi". "Noi vogliamo che le nostre città diventino metropolitane- ha replicato Orlando- e contiamo nell'intervento della Regione in quanto la paura è che le altre città d'Italia possano avere anche degli incentivi da parte dell'Europa e noi potremmo restarne fuori".



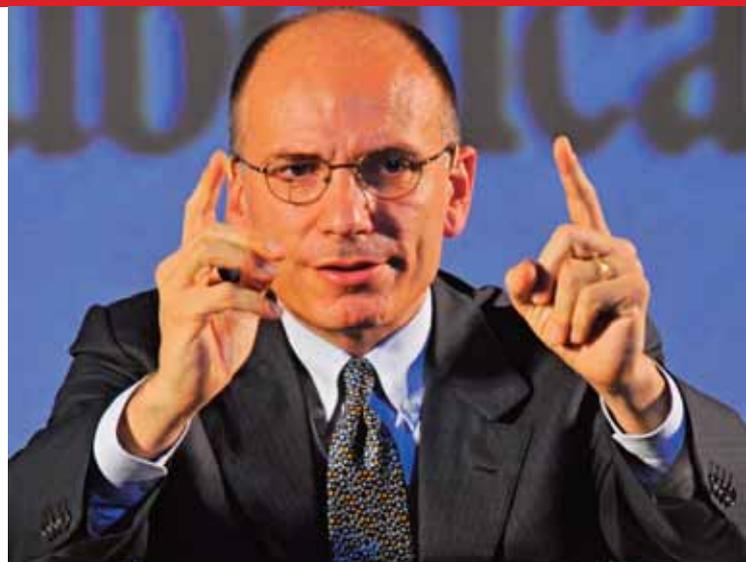
La crisi del Paese reale e le amnesie della politica

Franco Garufi

La fiducia parlamentare al governo guidato da Enrico Letta e lo "strappo" di Angelino Alfano segneranno la vicenda politica italiana per un periodo non breve. Ci saranno tempo e occasione per discuterne: basti qui ricordare che l'uccisione metaforica del padre è, dalle Idi di marzo (lì però il divo Cesare si beccò una quantità di pugnalate vere), lo strumento per liberarsi del "fondatore", divenuto troppo pesante da gestire o impresentabile. Vedremo nelle prossime settimane come evolverà la vicenda del centro destra italiano; per ora, alle spalle una crisi che sarebbe stata difficilissima, interessa riflettere sulla condizione reale del Paese e sulle risposte che la politica finora non ha dato. L'Italia sta male e non basta più la diagnosi, è tempo di cominciare una terapia adeguata, prima che la malattia degeneri.

La disoccupazione giovanile ha sfondato il muro del 40%, mentre il tasso di disoccupazione generale è cresciuto ancora fino al 12,2%. Si provi a sommare queste cifre a quelle del Rapporto Cnel sul mercato del lavoro che fa ammontare a 750.000 i posti di lavoro persi negli ultimi tre anni e segnala che esistono due milioni di donne e uomini in condizione di sofferenza lavorativa (cioè in Cig, mobilità, procedure di licenziamento e quant'altro) e si aggiungano i circa tre milioni di precari e si ha la fotografia di un Paese investito dalla piena di una crisi sociale devastante. Il posto di lavoro è in pericolo anche in settori in passato considerati al riparo e anche il sistema delle autonomie locali è coinvolto: dal 1 ottobre è entrata in vigore la norma che prevede l'obbligo per gli enti locali di dismettere le società partecipate, con la conseguente incertezza per il destino occupazionale di diverse migliaia di lavoratrici e lavoratori, tra l'altro non tutelati dagli ammortizzatori sociali.

E' la situazione dei giovani, tuttavia, a rappresentare il più imponente dramma sociale che l'Italia abbia vissuto negli anni della Repubblica. Il termine "giovani" è limitativo perché si tratta, in realtà, di almeno due generazioni tra i venti ed i quaranta anni che sono investite dal fenomeno della disoccupazione di massa, non più nel solo Mezzogiorno ma nell'intero Paese. In tutta Europa la crisi ha



colpito le fasce giovanili, ma solo Italia e Spagna soffrono di tassi tanto alti di non lavoro: Youth guarantee, l'intervento europeo per contrastare il fenomeno Neet (Not in education, employment, training) è del tutto insufficiente rispetto alle dimensioni assunte dal fenomeno. Non c'è nel Paese la percezione piena di quanto l'assenza di speranza di occupazione produttiva e stabile stia devastando la condizione giovanile dal punto di vista non solo economico, ma anche psicologico e sociale. Nelle giovani generazioni sta cambiando la percezione del rapporto con la propria vita. L'impossibilità di costruirsi un futuro comporta l'assenza di un progetto di vita, l'impossibilità di conquistare l'autonomia dalla famiglia di origine, rischia di bloccare i normali processi di ricambio e di condurre alla rottura del patto intergenerazionale che è fondamentale anche per la salvaguardia, la qualificazione ed il rilancio del welfare. Basti pensare alle conseguenze che il protrarsi di questa situazione, sommato al progressivo invecchiamento della popolazione, determinerebbe sulla tenuta del sistema previdenziale. Si rifletta

Confesercenti, in otto mesi cancellate 5.429 imprese

Il 2013 è ancora un anno critico per le imprese siciliane del commercio e del turismo: in 8 mesi si sono registrate 5.429 cancellazioni e contando le aperture il saldo è negativo di quasi 3.000 unità. È quanto si calcola estrapolando i dati che riguardano la Sicilia dalla stima effettuata dall'Osservatorio di Confesercenti. «Se continuerà così - afferma Confesercenti - a fine anno il saldo sarà ancora più negativo e si perderanno diverse migliaia di posti di lavoro».

L'associazione rileva che «l'isola sconta una situazione molto pesante anche rispetto al quadro nazionale non certo positivo, come confermano le chiusure che hanno riguardato nei vari settori gli esercizi commerciali attivi in ristorazione e turismo da gennaio ad

agosto dell'anno in corso», aggiungendo che «i flussi di iscrizioni e cancellazioni nei primi otto mesi del 2013 delle imprese del commercio al dettaglio presentano un saldo negativo di 1.817 unità e 3.350 cancellazioni».

«Le imprese di alloggio e somministrazione - continua Confesercenti - presentano un saldo negativo di 506 unità e 1.044 cancellazioni, quelle di alloggio presentano un saldo negativo di 43 unità e 65 cancellazioni; quelle di ristorazione presentano un saldo negativo di 265 unità e 551 cancellazioni; le imprese che gestiscono bar presentano un saldo negativo di 190 unità e 419 cancellazioni».

E tempo di cominciare una terapia adeguata per l'Italia prima che la malattia degeneri

anche sulla caduta demografica ormai statisticamente accertata nelle regioni meridionali e sulla ripresa del fenomeno migratorio, che stavolta riguarda prevalentemente i giovani ad alta scolarizzazione.

A due generazioni non si può rispondere "non c'è niente da fare, arrangiatevi" oppure offrire come unica soluzione forme di assistenzialismo a carico del pubblico erario (anche se uno strumento di sostegno di ultima istanza andrà individuato). "Una politica che naviga a vista" (Giuseppe De Rita, Corriere della Sera 25 settembre), non sarà in grado di costruire l'indispensabile tastiera di risposte al dramma della inoccupazione giovanile.

Citando solo i titoli: interventi sul sistema produttivo che favoriscano l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, senza ulteriori interventi sul versante delle flessibilità (in ingresso o in uscita) e della compressione dei diritti, il sostegno e il rafforzamento delle misure a favore dell'auto-impiego e dell'imprenditorialità giovanile. Bisogna, poi, risolvere il problema della precarietà, anche nelle pubbliche amministrazioni dove va riaperto il turn-over bloccato per le esigenze di rientro del debito pubblico. Ripensare il ruolo del pubblico nella creazione di occasioni produttive di lavoro, senza indulgere alla tentazione di ripetere esperienze negative del passato, può consentire di intervenire per porre rimedio alla grave compromissione ed al degrado fisico ed ambientale di vaste porzioni del nostro territorio, nel campo del risanamento ambientale e nella prevenzione del rischio sismico. La politica non fa miracoli: solo la coerenza e la capacità di proporre soluzioni che valorizzino la coesione economica, sociale ed istituzionale possono aiutarci a rimettere in moto il Paese, impedendo di mettere in forse la stessa tenuta democratica. Eppure non mancano i segnali che qualcosa sta muovendosi.

L'economista Alberto Quadro Curzio (Sole 24 ore del 1 ottobre) mentre denuncia il rischio di una ripresa senza occupazione, mette in evidenza che "la nostra economia reale, con al centro l'industria, era ed è molto forte. Il fatto che le nostre esportazioni abbiano resistito alla concorrenza cinese ed alla mancanza di



svalutazioni competitivedimostra che l'Italia delle imprese innova".

La richiesta di un'azione di governo all'altezza delle aspettative e delle necessità del Paese è anche il fulcro del documento comune di Confindustria, Cgil, Cisl; Uil. L'Italia, pur impoverita dalla crisi più lunga del dopoguerra, ha voglia di rimettersi in moto: la politica rischia di restare indietro. La strage dei migranti di Lampedusa- ultimi fin oggi dei 20.000 annegati nell'immensa tomba liquida che il Mediterraneo è diventato- non è altro da ciò, frutto anch'essa del sommovimento globale dell'ultimo decennio.

L'Europa dovrà assumersi le sue responsabilità, ma queste vittime gridano alla nostra coscienza di italiani, che sui migranti reggiamo una parte non secondaria della nostra economia. Non dimentichiamoli, impediamo che passata l'emozione dei prossimi giorni torni il silenzio che ha consentito ai trafficanti di esseri umani di agire quasi indisturbati e al nostro Paese di non abolire una legge ingiusta come la Bossi-Fini.

Mafia: in spazio confiscato apre "social market" a Milano

Pasta, passata di pomodoro e olio; e poi latte, biscotti, omogeneizzati e pannolini; e ancora, saponi, detersivi per la casa, frutta e verdura. «Tutto a prezzi scontati del 25% o completamente gratuiti per chi ha reddito basso o nullo ed è in carico ai servizi sociali del Comune». Apre a Milano, in un bene confiscato alla mafia in via Leoncavallo, il negozio solidale 'Social Market'. Dove meno di dieci anni fa si organizzava il traffico di droga tra Palermo e Milano, oggi c'è uno spazio dove trovare beni di primissima necessità: un progetto del Comune, insieme con l'associazione Terza Settimana (con 30 volontari al lavoro) e la partecipazione anche della Fondazione Mike Bongiorno (che ha donato un furgone per la consegna gratuita della spesa a persone anziane e con disabilità). «Il negozio di alimentari è realizzato

senza costi aggiuntivi per il Comune - sottolineano da Palazzo Marino - grazie alla partecipazione di numerosi sponsor», oltre alle donazioni di numerosi cittadini. «Milano si riprende quello che le mafie le avevano sottratto e lo mette a disposizione di chi ha più bisogno», ha affermato all'inaugurazione l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino. Potranno fare la spesa nel negozio di via Leoncavallo 12 adulti o famiglie con basso reddito o reddito zero segnalati dai servizi sociali del Comune o da enti privati, associazioni e centri di ascolto di parrocchie che sceglieranno di usufruire del servizio. La partecipazione del beneficiario su una spesa di 20 euro potrà essere - a seconda dei casi - intera, di 10, 5 o zero euro. «I versamenti saranno destinati a sostenere altri acquisti solidali».

Report Cna sullo stato di salute delle imprese “In 5 anni perso oltre l'11% del Pil in Sicilia”

Michele Giuliano

La Sicilia imprenditoriale non regge più, neanche quella tradizionalmente robusta. E chi ha sempre retto l'onda d'urto è stato senza dubbio il settore dell'artigianato. Oggi però non è più così. Lo dice a chiare lettere la Cna, la confederazione nazionale artigiani, che a Catania ha presentato un report sullo stato di salute delle imprese. Ciò che emerge per la Sicilia è davvero preoccupante. “In Sicilia – scrivono dal Cna – il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 21,6 per cento che in valori assoluti equivale a meno 84.000 occupati nell'arco di un anno”. Inoltre, secondo i dati della confederazione nazionale dell'artigianato “in 5 anni si sono persi 2,6 per cento di Pil in Lombardia e 11 per cento in Sicilia”. I dati sono stati snocciolati dal presidente regionale della Cna, Mario Filippello, e dai vertici catanesi della stessa organizzazione di categoria, Salvatore Bonura e Sebastiano Battiato. “L'artigianato nel II° trimestre 2013 per la prima volta nell'arco di un decennio evidenzia un dato negativo, in Italia, pari a -113 aziende, con una contrazione dello 0,01 per cento. In Sicilia e a Catania la differenza tra apertura e chiusura segnala un saldo negativo rispettivamente di -236 aziende e di -186, e un tasso di crescita nel II° trimestre 2013 in Sicilia di -0,29 per cento ed a Catania di -1,02 per cento”. Grave anche la situazione relativa ai consumi: “Le vendite al dettaglio a giugno 2013 segnalano un calo dello 0,2 per cento rispetto a maggio e un calo del 3 per cento su base annua. Si riduce la spesa nei piccoli esercizi (3,6 per cento) come negli iper della grande distribuzione (-2,3 per cento), ma per la prima volta da mesi si svuotano anche i carrelli nei discount”. Secondo la Cna la crisi spinge gli italiani a tenersi l'auto vecchia: 7,2 milioni di connazionali ammette di possedere un'auto che ha più di 10 anni di vita, collocando così l'Italia tra i paesi con il parco macchine più vetusto tra i paesi dell'Unione Europea. Non sta bene nemmeno il turismo visto che il sistema Italia nel 2001 intercettava il 6 per cento del turismo internazionale, mentre adesso la nostra quota è precipitata al 4,1 per cento.

Reggono le grandi città d'arte, come Roma, Venezia e Firenze,



mentre le regioni meridionali tutte insieme riescono a conquistare soltanto uno striminzito 13 per cento degli arrivi degli stranieri sul suolo italiano. Per dare l'idea dell'interesse dei turisti stranieri verso la Sicilia è sufficiente dire che in una settimana di luglio e di agosto scorsi dalla Germania sono decollati 223 voli per le isole Baleari in Spagna e appena 17 per l'intera Sicilia.

La conclusione della Confederazione è che “il tesoro dell'Isola non è sfruttato e non lascia tracce significative, rispetto alle potenzialità di partenza sul territorio”.

Nella relazione si evidenzia anche la perdita di investitori stranieri in Italia che oggi preferiscono altri Paesi: “I pochi investitori – scrive ancora l'organizzazione di categoria delle piccole e medie imprese artigiane – che arrivano si localizzano al Nord: il 70 per cento in Lombardia. Il Sud e la Sicilia quasi non vengono neppure presi in considerazione”.

Burocrazia e criminalità pesano tanto

Ma perché gli investitori preferiscono virare altrove per impiantare le proprie imprese anziché stabilizzarsi in Sicilia? Il report della Cna è abbastanza netto nel decifrare questo fenomeno: “Tra le cause respingenti l'incertezza del diritto, la burocrazia, le procedure farraginose e lunghe, la corruzione e la criminalità”.

L'unico dato positivo si riscontra nell'export che cresce del 3,7 per cento in Italia e del 7,8 per cento nel Sud e in Sicilia. Con la crisi, dunque, Nord e Sud appaiono sempre più distanti.

Pensare però che ci possa essere un Nord senza Sud è una pia illusione, oltretutto sbagliata. Ciò perché tra Nord e Sud c'è una interdipendenza strettissima, ineludibile che si può cogliere nel fatto

che su 72 miliardi di euro di spesa effettuata dai cittadini del Sud, 63 riguardano beni e servizi prodotti al Nord. Quindi, una riduzione del potere d'acquisto del Mezzogiorno ha immediate e pesanti ripercussioni anche nelle aree più sviluppate del Nord.

La confederazione ha anche esaminato i singoli settori dell'artigianato in cui si registrano “condizioni di sofferenza su scala nazionale: le costruzioni, i trasporti e il manifatturiero, quelle invece che segnalano un saldo positivo sono i servizi di supporto alle imprese, servizi alloggio e ristorazione, servizi legati ad attività professionali, di informazione e comunicazione”.

M.G.

Sicilia, via libera dell'assessorato al lavoro per il Catalogo dell'offerta di apprendistato

L'assessorato regionale al Lavoro ha dato il via libera al testo definitivo per ciò che concerne la costituzione del catalogo regionale dell'offerta formativa per l'apprendistato professionalizzante regionale e per l'erogazione dei voucher formativi per l'anno 2013-2014. Siamo in presenza del famoso Avviso 1 che, come tutti gli altri percorsi formativi, negli ultimi anni ha subito diversi rallentamenti. I soggetti ammessi a presentare proposte di candidatura sono tutti gli enti formativi, in forma singola, che risultino accreditati.

Il Catalogo Regionale dell'Offerta Formativa per l'Apprendistato Professionalizzante si articola in percorsi che sviluppano competenze di base e trasversali per apprendisti assunti in Sicilia. Ciascun percorso formativo dovrà avere una durata complessiva pari a 120 ore e dovrà essere articolato in 40 ore dedicate allo sviluppo delle competenze di base (I annualità) e 80 ore allo sviluppo delle competenze trasversali (II e III annualità).

I temi che dovranno essere sviluppati sono: principi di legalità costituzionale e contrasto all'illegalità nell'ambito del lavoro; Economia sommersa e lavoro irregolare; Politiche per l'emersione e regolarizzazione del lavoro; Cittadinanza e partecipazione; Giurisprudenza nazionale e comunitaria sul principio dell'uguaglianza di genere; Le pari opportunità: teorie e prassi; Azioni positive e Gender Mainstreaming; Strumenti per la conciliazione vita-lavoro; Elementi di diritto del lavoro e diritto sindacale; La contrattazione collettiva; Le Agenzie per il lavoro e i centri per l'impiego; Tipologie contrattuali; ed infine il contratto di apprendistato. Questo per quanto concerne la I annualità, mentre per la II e III annualità si dovranno approfondire conoscenze e capacità che caratterizzano il profilo professionale dell'apprendista e che sono comuni a più profili di una stessa area professionale.

Ai fini invece della definizione delle competenze trasversali da sviluppare nell'ambito dei percorsi formativi da inserire a Catalogo, quindi delle materie da insegnare, sarà necessario far riferimento al "Repertorio regionale dei profili professionali" della Regione Siciliana disponibile sul sito www.apprendistatoregionesicilia.it all'interno della sezione "Repertorio profili professionali". Per quanto concerne gli apprendisti, invece, ci sono diverse tipologie contrattuali.



Per i contratti di apprendistato stagionali, gli apprendisti saranno tenuti a frequentare la I annualità del percorso formativo, pari a 40 ore di formazione di base; per i contratti aventi durata compresa tra 6 e 11 mesi l'apprendista sarà tenuto a frequentare la I annualità del percorso formativo, pari a 40 ore di formazione di base; per i contratti aventi durata compresa tra 11 mesi e un giorno e 23 mesi, l'apprendista sarà tenuto a frequentare la I e II annualità del percorso formativo pari a 40 ore di formazione di base e 40 di formazione trasversale; per i contratti aventi durata superiore ai 23 mesi, l'apprendista sarà tenuto a frequentare l'intero percorso formativo della durata di 120 ore.

M.G.

Su cosa si fonda l'apprendistato professionalizzante

La Regione Siciliana promuove la formazione dei giovani assunti con contratto di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere in coerenza con quanto definito dall'articolo 4 del decreto legislativo del 14 settembre 2011, numero 167 "Testo unico dell'apprendistato" e con l'accordo in materia di apprendistato professionalizzante siglato con le parti sociali il 14 aprile 2012.

Il Testo Unico prevede che "la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere, svolta sotto la responsabilità dell'azienda, sia integrata, nei limiti delle risorse annualmente disponibili, dalla of-

ferita formativa pubblica, interna o esterna all'azienda, finalizzata all'acquisizione di competenze di base e trasversali per un massimo di 120 ore per la durata del triennio e disciplinata dalle Regioni sentite le parti sociali e tenuto conto dell'età, del titolo di studio e delle competenze dell'apprendista".

Attraverso l'Avviso 1 la Regione promuove la costituzione dell'offerta formativa pubblica per l'apprendistato professionalizzante e ne disciplina l'organizzazione e i contenuti attraverso la creazione del Catalogo Regionale.

M.G.

La calma apparente della politica regionale

Dario Carnevale

Dopo i giorni delle scintille, quelli del gelo e della calma, apparente. Consumato lo strappo con il governo regionale, guidato da Rosario Crocetta, in casa del Partito democratico sembra regnare, adesso, un clima di attesa. L'agenda politica, del resto, ha avuto altre priorità: la crisi del governo nazionale (ormai rientrata) ma, soprattutto, la tragedia di Lampedusa. Giovedì prossimo, a sala d'Ercole, il governatore della Sicilia riferirà sullo stato di salute della suo esecutivo. «La coalizione che mi ha eletto non ha più la maggioranza, ma nel tempo sono intervenuti a rafforzare la base di governo altri parlamentari e diversi spostamenti», dice Crocetta. A chi lo accusa di strizzare l'occhio al Pdl chiarisce: «Peccato che ciò che appare normale a Roma, in Sicilia sia oggetto di scandalo. Mi coordinerò con la coalizione che mi ha eletto, non intendo assolutamente tradirla né fare ribaltoni, ma non ritengo che un presidente della Regione debba essere espressione solo di una parte, dunque, un confronto istituzionale è utile».

Un ragionamento che non sembra convincere il segretario del Pd siciliano, Giuseppe Lupo, che avverte: «La maggioranza è solo quella che ha eletto Crocetta, è offensivo voler venire in aula e proporre a tutti i deputati le norme da votare. Le priorità le stabiliscono i partiti che hanno contribuito a farlo arrivare a Palazzo d'Orleans». Il segretario, dopo aver dichiarato di non sentirsi più rappresentato in giunta dai quattro assessori in quota Pd (Luca Bianchi, Economia; Nino Bartolotta, Infrastrutture; Nelli Scilabra, Formazione e Mariella Lobello, Ambiente), ha incassato le dimissioni di Bartolotta, mentre Bianchi ha rimesso il mandato nelle mani del presidente della Regione.

Se il Pd elogia la scelta dell'assessore Bartolotta – «per il senso istituzionale dimostrato» ha detto Lupo – Crocetta, viceversa, respinge le dimissioni: «Non intendo assolutamente accettare tali dimissioni, poiché si fa parte del governo sulla base di un patto pubblico non solo con il presidente, ma con i siciliani e lo Statuto. Insomma per il governatore Bianchi e Bartolotta «continuano a lavorare nell'interesse della Sicilia e dei siciliani». Dello stesso parere del presidente Nelli Scilabra e Mariella Lobello, che hanno espresso, chiaramente, l'intenzione di rimanere a loro posto. Diversa, invece, la prospettiva dell'assessore all'Economia Bianchi che avverte: «Chiusa la fase della variazione di Bilancio la mia esperienza si chiuderà, salvo chiarimenti. Non si può tirare a campare. Abbiamo affrontato manovre molto pesanti offrendo, però, un'immagine della Sicilia come regione credibile che rispettava gli impegni presi. Adesso si sta per aprire la nuova fase di bilancio, e senza certezze io non ci metto la faccia. Cercare maggioranze giorno per giorno? Non è così che si affrontano le finanziarie, serve compattezza».

Sul fronte interno l'ex capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, continua a incalzare Crocetta, specie sulla questione energetica. Il deputato all'Ars del Pd ha chiesto l'intervento «immediato» del-



l'assessore Nicolò Marino. «Venga in aula e faccia i nomi degli imprenditori dai quali ha dichiarato di ricevere pressioni sui ter-
movalorizzatori. Se ci sono pressioni illecite che operano nei confronti dell'assessore il parlamento deve essere informato». Nello scontro fra Pd e Crocetta è intervenuta, con un «appello alla responsabilità», anche la Cisl siciliana. Maurizio Bernava, segretario regionale, invita il mondo politico a «trovare una sintesi, definendo una strategia capace di fornire risposte concrete ai problemi reali della società», ribadendo la «necessità per la Sicilia di un governo vero, che si concentri sui temi della crisi e della recessione e che sia responsabilmente impegnato a governare, trovando soluzioni attraverso il confronto con le forze sociali».

Per la Cisl la Sicilia «rischia di affondare nelle sabbie mobili dell'autoreferenzialità del governatore per un verso, delle vecchie logiche della politica, per un altro». «L'emergenza economica e la condizione delle famiglie in Sicilia – aggiunge il leader sindacale – sono talmente gravi che sarebbe auspicabile un grande senso di responsabilità, con la convergenza strategica di tutte le forze politiche, anche oltre la maggioranza». Per questo motivo la Cisl chiama all'appello i sindaci delle principali città e le associazioni delle imprese, «per organizzare assieme, nei prossimi giorni, una convention» con l'obiettivo di offrire, tanto al governo quanto ai partiti, «linee strategiche utili a ritrovare una sintesi politica su contenuti, obiettivi e priorità, per aiutare a superare le tensioni con indicazioni di merito indispensabili per avviare un percorso condiviso, che porti l'Isola fuori dalla crisi».

Olio extravergine d'oliva di Sicilia

L'Unione europea riconosce l'Igp

È stato presentato Il Disciplinare dell'Olio Extravergine d'Oliva IGP Sicilia, redatto dal tavolo tecnico dell'Assessorato Regionale alle Risorse Agricole e Alimentari, che segna una decisiva tappa di quella maratona finalizzata al riconoscimento di un marchio di qualità e di identità territoriale certificata e garantita all'origine, che in questi mesi ha visto lavorare in sinergia istituzioni pubbliche regionali e associazioni di categoria. Se la pratica non subirà intoppi nella campagna agricola del prossimo anno debutteranno le produzioni a marchio IGP Sicilia.

L'Indicazione Geografica Protetta (IGP) è - come la DOP - un marchio di qualità, rilasciato dall'Unione Europea su proposta del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che definisce prodotti che si identificano per le caratteristiche peculiari legate proprio alla applicazione di un disciplinare di produzione, di cui sia comprovata l'origine "storica" nel territorio dichiarato nella denominazione. A questo riconoscimento per l'Olio "Born in Sicily" ci si è arrivati anche grazie all'apporto decisivo dell'Associazione per la Tutela dell'Olio Extravergine d'oliva di Sicilia che raggruppa tutte le organizzazioni regionali di rappresentanza dell'intera filiera olearia, dall'uliveto alla bottiglia.

Il disciplinare dell'olio extravergine di oliva IGP Sicilia definisce una serie di regole alle quali tutti i produttori devono attenersi e rappresenta un valido strumento di tutela dei consumatori contribuendo a rendere più difficili fenomeni di contraffazione, consentendo di dare un valore aggiunto ad un prodotto che ha già, nell'Isola, un'evidente importanza sociale ed economica

"Questo disciplinare - ha spiegato l'assessore regionale alle Risorse agricole, Dario Cartabellotta - nasce dalla necessità di tutelare i nostri oli e le cultivar di pregio di cui la Sicilia dispone. Vogliamo evitare fenomeni di contraffazione ma anche che il nostro olio extra vergine d'oliva venga confuso con altri. Per questo abbiamo inserito nel testo tutti quegli elementi che assicurano una tracciabilità del prodotto e la garanzia che l'olio che si può fregiare del marchio IGP Sicilia non solo è imbottigliato nell'isola ma proviene da olive coltivate e molite in Sicilia. Il nostro obiettivo è quello di dare alle produzioni olivicole di tutta la Sicilia un'unica identificazione, anche da un punto di vista di caratteristiche chimico-fisiche, che permetta un salto di qualità e un riscatto economico per tutto il settore, soprattutto per chi coltiva gli uliveti".

Il disciplinare dell'olio extravergine di oliva IGP Sicilia segna in 10 articoli, con precisione, il percorso di qualità per la valorizzazione dell'olio isolano, fissando i criteri ai quali attenersi perché un olio extravergine possa essere identificato con questo marchio di tutela.

In particolare, il documento stabilisce all'articolo 2 le varietà di olive dalle quali deve essere ottenuto (Aitana, Biancolilla, Bottone di Gallo, Brandofino, Calatina, Cavalieri, Cerasuola, Crastu, Erbanò, Giarraffa, Lumiaru, Marmorigna, Minuta, Moresca, Nasitana, Nerba, Nocellara del Belice, Nocellara Etna, Nocellara Messinese, Ogliarola messinese, Olivo di Mandanici, Pircuddara, Santagatese, Tonda Iblea, Vaddarica, Verdello, Verdesse, Zaituna) e all'articolo 3 le zone di produzione. Di fondamentale importanza è l'articolo 4 dove viene stabilito che ogni fase della produzione sia monitorata garantendo la tracciabilità del prodotto attraverso l'iscrizione in appositi elenchi delle particelle catastali sulle quali avviene la produzione, dei produttori, dei frantoiani e dei



confezionatori.

Le produzioni a marchio IGP Sicilia, secondo l'articolo 5, devono provenire da oliveti coltivati secondo le modalità proprie della zona in cui ricade, in modo da conferire all'olio stesso delle specifiche caratteristiche qualitative. Ciò che ha contribuito, negli anni, all'ottima reputazione dell'olio extravergine di oliva siciliano, infatti, oltre alle condizioni pedoclimatiche del territorio e ad un microclima eccezionale che hanno dato vita ad un'ampia diversificazione varietale, sono la sapienza e la capacità dei produttori in grado di utilizzare tecniche agronomiche spesso tramandate di padre in figlio, ma migliorate nel tempo con ricerca e innovazione. La raccolta delle olive deve avvenire nel periodo compreso tra l'1 settembre e il 30 gennaio e la produzione unitaria massima consentita non può superare i cento quintali di olive per ettaro. Le operazioni di oleificazione devono essere effettuate entro le 48 ore dalla raccolta, esclusivamente in impianti di molitura siciliani e la raccolta delle olive deve avvenire direttamente dalla pianta manualmente o con mezzi meccanici. Per l'estrazione dell'olio sono ammessi solo processi meccanici o fisici e la resa massima delle olive in olio non può superare il 24 % (articolo 6).

Il controllo di conformità del prodotto al disciplinare è assicurato dall'Istituto Regionale Vini e Oli di Sicilia, che all'articolo 8, in conformità ai regolamenti comunitari vigenti, è nominato organismo di controllo. L'olio a marchio IGP Sicilia, all'atto dell'immissione sul mercato, dovrà possedere delle caratteristiche che dovranno rispondere, secondo l'articolo 9, ad analisi chimiche inerenti, tra gli altri parametri, l'acidità (max 0,5% di acido oleico), il numero di perossidi (max ≤ 12 MeqO₂/Kg), i polifenoli totali (≥ 100 mg/kg) e gli Alchil-esteri (< 30mg/kg). Infine, l'articolo 10 disciplina l'etichettatura e stabilisce che tutte le operazioni di confezionamento degli oli che si fregiano del marchio IGP Sicilia devono avvenire nell'ambito della Regione Sicilia.

I costruttori scovano progetti pronti: in Sicilia dieci miliardi da spendere

Le risorse pubbliche sono ridotte al lumicino e i Comuni sperano negli investimenti privati. Via libera ad accordi preliminari e procedure tecnico-amministrative per nuovi project financing e progetti con capitale misto. Nel primo caso l'espressione inglese indica quell'operazione che consiste nel finanziamento totale o parziale di un'opera pubblica con capitali privati, che verranno rimborsati e remunerati con l'esercizio dell'opera stessa mediante la concessione per un certo numero di anni dei servizi a pagamento. Nel secondo caso si intende la partecipazione degli imprenditori, per ottenere un cofinanziamento europeo.

Parcheggi, recupero di edifici dismessi, risanamento di aree degradate, mercati generali, edilizia residenziale. Una prospettiva di appalti che sarebbe un toccasana per l'economia asfittica della regione, con una previsione di cantieri che vale circa dieci miliardi, di cui 7,77 con la formula del project financing. Di questi, 3 miliardi e 518 milioni sono l'ammontare per opere già inserite nei piani triennali dei Comuni, con uno stato di progettazione abbastanza avanzato, in alcuni casi definitivo e con autorizzazioni e pareri acquisiti. Un volume di lavori che, tradotto in livelli occupazionali, significherebbe almeno 33.000 impiegati soltanto nei cantieri, più l'indotto (altri 15.000 circa). La stima è dell'Osservatorio opere pubbliche dell'associazione dei costruttori di Sicilia, guidata dal presidente Salvo Ferlito (nella foto).

L'Ance ha effettuato un monitoraggio, spulciando i piani triennali, i programmi di risanamento e quelli di sviluppo urbanistico dei maggiori Comuni dell'isola (35 con popolazione superiore a 30.000 abitanti). E in nove di questi ha rilevato la presenza di progetti importanti, con scelte politiche di priorità deliberate dalle amministrazioni, e attorno ai quali si riscontra già interesse da parte dei privati. A Palermo e a Catania, l'Ance ha incontrato anche i rispettivi sindaci, avviando, come informa, «un positivo confronto nell'ottica di creare le migliori condizioni per attirare e rendere convenienti investimenti privati». A Palermo, in particolare, come riferisce il direttore regionale dei costruttori, Giuseppe La Rosa, il Comune si è detto disponibile a prendere in considerazione tutte le aree libere. L'amministrazione Orlando sta rimodulando pure il



vecchio piano parcheggi, cercando di ritoccarlo con condizioni più appetibili, per esempio con la presenza di spazi commerciali. C'è l'intenzione di rivolgersi ai privati anche per realizzare un nuovo mercato generale e per il recupero dell'ex fiera del Mediterraneo (con procedure già in corso). Progetti da 433,964 milioni di euro. Per informazioni e assistenza agli imprenditori, funziona uno speciale sportello comunale dedicato al project financing.

Favorevole ad attrarre investimenti privati, per un ammontare complessivo di ben 2 miliardi e 700 milioni, è pure il sindaco della città etnea, Enzo Bianco, che conta di battere cassa all'Unione Europea per un cofinanziamento. A Catania si svolgerà la seconda edizione di un corso organizzato dall'Ance, destinato ai tecnici comunali e ai professionisti, per «europrogettazione di opere pubbliche». Nei prossimi giorni si aprirà un confronto tra pubbliche amministrazioni, imprese, progettisti e banche. Altre opere inserite nei piani triennali: a Sciacca (20 milioni e mezzo), Favara (31 milioni), Enna (71.500 milioni), Barcellona (quasi 29 milioni), Bagheria (129 milioni e mezzo), Trapani (81,397 milioni), Termini Imerese (11,138 milioni).

Vanno in pensione gli Ato rifiuti, ecco le Srr

Chiusi i 27 Ato rifiuti, da oggi i vecchi carrozzoni non esistono più. Al loro posto, sarebbero dovute subentrare 18 Srr (società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti). Ma a oggi sono 13 quelle nate e solo «sulla carta». In attesa, dunque, che la riforma dei rifiuti decolli in maniera organica, l'assessorato regionale all'Energia — guidato da Nicolò Marino — ha nominato 15 commissari straordinari che andranno a gestire sia le Srr e gli Aro (Ambiti di raccolta ottimale) già costituiti ma non ancora operativi, sia gli ambiti in cui le Srr devono ancora nascere: un commissario potrà, quindi, abbracciare più di una Srr. Con un'ordinanza il presidente Crocetta ha dettato le procedure che superano definitivamente la gestione degli Ato. Le Srr sono enti di dimensioni più o meno provinciali in cui si consorzieranno i Co-

muni ricadenti nelle 9 province, che dovranno gestire il servizio e i relativi appalti. I commissari rimarranno in carica non oltre il 15 gennaio dell'anno prossimo e gestiranno l'organizzazione aziendale degli Ato, «adottando tutti gli atti necessari per effettuare con massima urgenza il passaggio delle competenze alle Srr o ai Comuni organizzati in forma singola o associata», secondo quanto previsto dalla riforma del 2010, varata da Pier Carmelo Russo e Raffaele Lombardo. I commissari garantiranno la continuità del servizio, avvalendosi della struttura organizzativa, dei mezzi, delle attrezzature e degli impianti attualmente utilizzati dai Consorzi. Nel frattempo, la fase liquidatoria degli Ato sarà gestita dalla Regione, tramite l'assessorato al Bilancio, che nominerà dei sub-liquidatori.

Situazione occupazionale e sociale dell'UE: fragilità della ripresa e divario persistente

Una fragile ripresa economica potrebbe cominciare ad attecchire nell'Unione europea, ma esistono divergenze persistenti fra i paesi, in particolare all'interno della zona euro, secondo quanto emerge dall'ultima rassegna trimestrale sulla situazione occupazionale e sociale pubblicata dalla Commissione europea. La rassegna sottolinea inoltre che le condizioni sociali e del mercato del lavoro restano critiche e che per realizzare l'obiettivo di una crescita inclusiva saranno necessari ulteriori investimenti strategici e riforme strutturali.

La Commissione ha affrontato queste divergenze mediante il Pacchetto sull'occupazione dell'aprile 2012, una serie di raccomandazioni specifiche per paese volte a far fronte alla segmentazione del mercato del lavoro, a promuovere riforme fiscali favorevoli all'occupazione, a garantire una maggiore efficacia dei servizi pubblici per l'impiego e a adeguare i sistemi di istruzione e di formazione per rispecchiare le necessità dei datori di lavoro; il suddetto pacchetto contiene inoltre la Garanzia per i giovani, che comprende gruppi d'azione incaricati di aiutare gli Stati membri a orientare l'allocatione dei fondi strutturali UE per affrontare il problema della disoccupazione giovanile e per adottare misure atte ad agevolare la libera circolazione dei lavoratori, quali la riforma della rete EURES per la ricerca di un impiego. Queste misure saranno integrate dallo sviluppo di una dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria (UEM), attraverso una maggiore efficacia nel monitoraggio e nella valutazione dei potenziali squilibri occupazionali e sociali.

László Andor, Commissario europeo per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, ha commentato: "Non c'è spazio per l'auto-compiacimento: troppe persone si trovano a subire le gravi conseguenze sociali della crisi, e dobbiamo accelerare gli investimenti sociali e il sostegno alla creazione di posti di lavoro. Una ripresa sostenibile richiede ulteriori progressi nella riforma dell'Unione economica e monetaria, il che significa anche prestare maggiore attenzione all'occupazione ed ai problemi sociali e coordinare più da vicino le politiche occupazionali e sociali. Dobbiamo essere in grado di individuare e affrontare le principali sfide occupazionali e sociali, invece di lasciare che si aggravino le disparità all'interno dell'Europa."

Sebbene si siano alcuni segnali di una timida ripresa, la rassegna trimestrale sottolinea che le condizioni sociali e del mercato del lavoro rimangono molto difficili:

- il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli senza precedenti – con una media del 23% per l'UE nel suo complesso, che raggiunge il 63% in Grecia;
- il tasso di disoccupazione di lunga durata è aumentato nella maggior parte degli Stati membri ed ha raggiunto un livello record in tutta l'UE. Sono aumentati la disoccupazione strutturale e gli squilibri, sia quantitativi che qualitativi, tra la domanda e l'offerta di manodopera;
- la perdita netta di posti di lavoro ha coinciso con l'aumento degli impieghi precari — sono infatti cresciuti i lavori a tempo parziale, specie il part-time involontario, sebbene la quota di contratti a tempo determinato nell'UE sia diminuita, vittima anch'essa della contrazione economica.
- La povertà è aumentata nell'UE dal 2007. I redditi delle famiglie sono in declino e il 24,2% della popolazione dell'UE è ora a rischio di povertà o di esclusione. I bambini sono particolarmente colpiti,



in quanto sono aumentati sia la disoccupazione sia il numero di famiglie senza lavoro, oltre alla povertà lavorativa.

In questa fase di avvio della ripresa economica le politiche attive del mercato del lavoro, come gli incentivi all'assunzione, la riduzione dell'imposizione fiscale per i lavoratori a bassa retribuzione, l'assistenza personalizzata per la ricerca di un lavoro e la formazione, sono fattori decisivi nel facilitare l'accesso all'occupazione per molte persone e nell'impedire che i disoccupati di lungo termine e le persone alla fine del loro corso di studi rinuncino a cercare un impiego.

Un maggior numero di persone occupate contribuisce ad una maggiore stabilità dei bilanci e all'aumento della capacità di spesa delle famiglie, consentendo così una solida ripresa delle attività produttive.

L'ultima rassegna trimestrale sottolinea l'esistenza di divergenze persistenti tra i paesi, specialmente all'interno della zona euro:

- il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali e periferiche della zona euro ha raggiunto una media del 17,3% nel 2012, rispetto al 7,1 % nelle regioni settentrionali e centrali della zona euro;
- il tasso medio di giovani non occupati né impegnati in corsi di studio o formazione (cosiddetti NEET) ha raggiunto il 22,4% nelle regioni meridionali e periferiche, contro l'11,4% in quelle settentrionali e centrali;
- La povertà è aumentata nei due terzi degli Stati membri, ma non nel terzo restante.

Le divergenze economiche e sociali rappresentano le sfide principali per l'UEM. Gli scarsi risultati in campo sociale ed occupazionale non solo colpiscono gli Stati membri direttamente interessati, ma si estendono anche ai paesi che hanno conseguito migliori risultati attraverso una riduzione della domanda aggregata e della produttività e un aumento dei tassi di interesse dovuto all'instabilità politica e ad un'erosione della fiducia nell'euro e nell'UE.

Niente cantieri edili con i nuovi fondi europei Grandi opere escluse dai 56 miliardi in arrivo

Giorgio Santilli

Per la prima volta non ci saranno risorse per le grandi infrastrutture mentre la priorità andrà a innovazione tecnologica, superamento del digital divide, sostegno alle piccole e medie imprese, sviluppo sostenibile e sostegno all'occupazione. È cominciata, con linee direttive innovative, ma in ritardo, la partita della distribuzione dei nuovi fondi Ue 2014-2020: 28 miliardi di fondi comunitari cui andrebbero aggiunti 28 miliardi di cofinanziamenti nazionali. Non è ancora stabilito che sarà così, ma in passato il cofinanziamento italiano è sempre stato al 50%, e questa è la proposta del ministro alla Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e di tutti gli attori impegnati al processo decisionale, a partire da Regioni e parti sociali.

Il Dipartimento per le politiche di sviluppo (Dps), il braccio operativo delle politiche di coesione guidato da Sabina De Luca, si è incaricato di mettere su carta la profonda rivoluzione che era stata annunciata ad agosto da Trigilia. Le grandi opere non saranno più finanziate dai fondi Ue, come è sempre stato nei precedenti cicli (compreso l'attuale): il compito spetterà alle risorse nazionali, in particolare al Fondo coesione sviluppo (l'ex Fas) che dovrebbe superare le ambiguità del passato (soprattutto con Tremonti all'Economia) ed essere «specializzato» in infrastrutture. Lo sforzo comunitario, viceversa, sarà concentrato sulle infrastrutture immateriali, sul sostegno alle Pmi, sulla sostenibilità.

Il Dps ha messo a punto una prima simulazione e le tendenze preannunciate da Trigilia emergono con nettezza: 26.419 milioni (46,8%) vanno ai quattro obiettivi (1-4) che premiano innovazione tecnologica, digital divide, sostegno alle Pmi e riconversione dell'economia verso la sostenibilità; 19.068 milioni (33,8%) ai tre obiettivi che promuovono l'occupazione, combattono la povertà, finanziano investimenti in formazione; 7.906 milioni (14%) alla tutela ambientale, alla prevenzione dei rischi ambientali e alla promozione di sistemi di trasporto sostenibili; 977 milioni (1,7%) all'efficientamento della pubblica amministrazione; 2.044 milioni (3,6%), infine, vanno all'assistenza tecnica.

La simulazione è stata inviata dal Dps alla Conferenza Stato-Regioni che sta discutendo le linee programmatiche da portare a Bruxelles. Il punto di approdo dovrà essere l'accordo di partenariato fra Stato, Regioni e Commissione europea che, in realtà, si sarebbe dovuto già presentare a Bruxelles entro il termine del 30 settembre. Manca, a monte, prima ancora di condividere una posizione sulla ripartizione delle risorse, un'intesa politica generale fra esecutivo e governatori.

L'ostacolo principale nel confronto sembra, al momento, la proposta del Governo di prevedere - in nome di un maggior coordinamento dell'azione nazionale - programmi nazionali affiancati a quelli regionali.

I Pon (piani operativi nazionali) sono una prassi consolidata per le Regioni in ritardo del Sud, ma non sono mai stati sperimentati nel



centro-nord. E su questo punto l'opposizione regionale è molto dura.

Il Governo da una parte ricorda alle Regioni che il Centro-Nord avrà il 40% di risorse in più rispetto al ciclo 2007-2013 e, dall'altra, spiega che a giustificare queste risorse aggiuntive ci sono parametri e fenomeni (disoccupazione o dispersione scolastica) in crescita che si possono combattere meglio con politiche nazionali e strumenti gestiti dal livello centrale.

La simulazione del Dps - che assume appunto il cofinanziamento nazionale del 50% - fotografa la ripartizione delle risorse non solo fra gli 11 obiettivi ma anche fra i due Fondi (39.644 milioni al Fondo europeo di sviluppo regionale, 17.940 milioni al Fondo sociale europeo) e fra tipologie di Regioni. Alle Regioni meno sviluppate andranno 40.471 milioni, alle Regioni più sviluppate 13.945 milioni, alle Regioni in transizione 1.998 milioni, alla «cooperazione territoriale» 1.170 milioni.

Il ritardo nella definizione dell'accordo di partenariato Stato-Regioni-Ue non è una bella notizia. Anche il nuovo ciclo di fondi strutturali europei comincia al rallentatore mentre ci sono ancora da spendere entro fine 2015 30 miliardi del vecchio ciclo 2007-2013. Quelli sì, destinati in gran parte a grandi infrastrutture.

(IlSole24Ore)

Elezioni europee 2014, campagna di informazione del Parlamento Europeo

L Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che il Parlamento europeo presenta la campagna per le elezioni in Italia.

“Questa volta sarà diverso”. Questo lo slogan che marca l'inizio della campagna di informazione per le elezioni del Parlamento europeo del 25.5.2014 presentato a Roma venerdì 13.9 nella sede dell'Ufficio d'Informazione del PE in Italia. Per la prima volta non solo toccherà al nuovo Parlamento europeo e non più ai governi nominare il nuovo presidente della Commissione ma anche i partiti politici nazionali avranno un ruolo principale dovendo indicare in quale schieramento europeo si collocheranno

All'evento di lancio, che ha registrato il tutto esaurito nello Spazio Europa di Via IV Novembre, ampia la partecipazione degli eurodeputati italiani, con i vicepresidenti Gianni Pittella e Roberta Angelilli che assieme ai colleghi Marco Scurria, Silvia Costa, Susy De Martini, Giuseppe Gargani, Roberto Gualtieri, Salvatore Iacolino e Guido Milana che hanno animato un dibattito moderato dalla giornalista di RAI3 Serena Bortone incentrato sulle molteplici sfide che attende la nuova Eurocamera. In prima linea le misure per raddrizzare l'economia e contrastare la disoccupazione, in particolare quella giovanile, la rappresentatività democratica e le opportunità dell'Europa anche in termini di formazione.

"Credi di non contare? Ripensaci", bisogna "agire, reagire, decidere" è il mantra che dovrà convincere i cittadini ad andare a votare nel maggio prossimo, e sul quale si è concentrato il dibattito, preceduto da un intermezzo teatrale tratto da uno spettacolo, messo in scena dalla compagnia 'Il ratto d'Europa', sull'identità europea e sui temi centrali delle elezioni che si terranno il prossimo anno. "Non si vota su dibattiti di cortile, ma sull'Europa che vogliamo costruire. Non saremo più guidati da un Barroso scelto dai governi e che risponde ai governi" ha detto il vicepresidente Gianni Pittella, che ha anche ricordato la necessità di "avere un ministro degli Esteri capace di parlare con la voce dell'Europa nel mondo diversamente dalla baronessa Ashton che brilla per il suo silenzio". Sul distacco dei cittadini dalle istituzioni ha insistito l'altro vicepresidente italiano, Roberta Angelilli, per cui le istituzioni "devono accorciare le distanze ma i cittadini devono pensare europeo. Oggi si sentono sudditi e non protagonisti". Un allarme confermato dagli ultimi dati di Eurobarometro che rivelano come per la prima volta i cittadini italiani siano meno europeisti della media europea.

http://www.europarl.europa.eu/pdfs/news/expert/info-press/20131001AVI21232/20131001AVI21232_it.pdf

Cap Communication Awards 2013 - Sono aperte le iscrizioni per la partecipazione a "CAP Communication Awards 2013", un concorso dedicato ad agenzie professionali di comunicazione, media, ong o amministrazioni pubbliche, che vogliono far conoscere il proprio lavoro a un pubblico internazionale.



Possono partecipare i progetti o le campagne di comunicazione dedicate al settore settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, già completati o in fase di realizzazione, purché avviati dopo il 1° gennaio 2011.

I partecipanti possono aderire ad una delle tre distinte categorie, a seconda del target cui è destinato il proprio lavoro:

- Comunicazione ai portatori di interesse
- Comunicazione con il pubblico
- Comunicazione innovativa

Una giuria di alto livello, costituita da specialisti di comunicazione ed esperti della politica agricola e di sviluppo rurale eleggerà tre finalisti che saranno invitati a presentare i loro progetti durante la cerimonia di premiazione che si svolgerà a Bruxelles il 9 dicembre 2013. E' previsto anche un premio speciale della giuria ed un premio speciale del pubblico.

Per iscriversi bisogna registrarsi, entro il 21 ottobre 2013, sul sito della Commissione europea:

http://ec.europa.eu/agriculture/cap-communication-network/awards/index_it.htm

Comitato Industria e Ricerca - Il Comitato Industria e Ricerca del Parlamento Europeo ha approvato il programma per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020 e il programma COSME per le PMI. La votazione finale nella sessione plenaria del Parlamento e il Consiglio dei Ministri si svolgerà dopo l'approvazione del bilancio UE a lungo termine. Si prevede un bilancio 2014-2020 di 77 miliardi di euro per Horizon 2020 e di 2 miliardi di euro per COSME. <http://www.europarl.europa.eu/news/en/news-room/content/20130617IPR12353/html/EU-programmes-for-research-and-small-firms-in-2014-2020-approved>

Un esercito di 25.000 lavoratori precari Dalla Regione spesa annua di 300 milioni

Sono quasi 25 mila. Un esercito di lavoratori il cui destino è in bilico. I cosiddetti "precari" del pubblico impiego sono per l'esattezza 24.754. I numeri, diramati dalla Cisl Funzione pubblica e dalla Cisl Sicilia rendono finalmente una fotografia esatta e dettagliata del fenomeno.

La maggior parte di questi lavoratori (18.497) hanno un contratto a tempo determinato a carico della Regione siciliana che spende, solo per loro, la cifra annua di 257 milioni di euro. A questi vanno aggiunti i 36 milioni che l'amministrazione regionale eroga per i 5.611 lavoratori socialmente utili. Infine, ecco i 646 lavoratori con contratto a tempo determinato in servizio alla Regione Siciliana. Per loro, il costo annuo è di circa 17 milioni. E la cifra complessiva, così, supera i 300 milioni (310 milioni annui, per l'esattezza).

I CONTRATTISTI

La maggior parte dell'esercito dei 18.497 "contrattisti" è assunto con la qualifica di categoria "C" (10.025 lavoratori, pari al 54%), a seguire i 6.869 in categoria "B" (37%), i 1.372 di categoria "A" (8%) e i 321 in categoria "D" (1%). L'età del contrattista è, in altissima percentuale, compresa tra i 40 e i 50 anni (14.457 in tutto), mentre sono 2.497 i precari d'età compresa tra i 50 e i 60 anni, 1.455 gli under 40 (di cui 14 d'età inferiore ai 30 anni).

Dei 18.497 contrattisti, sono 15.417 quelli che lavorano negli enti locali. Il territorio provinciale col maggior numero di precari in servizio è quello di Palermo con 3234 lavoratori, seguito da vicino dalla provincia di Messina (sono 3185). Seguono quella Agrigento (2189), Trapani (2089), Catania (1975), Enna (834), Siracusa (779), Ragusa (594) e Caltanissetta (529).

I restanti 3.080 contrattisti invece sono distribuiti in altri enti come Asp, Ipad, Consorzi ed Enti religiosi, la maggior parte dei quali nel territorio della provincia di Palermo (2151).

Così, il numero totale di "contrattisti", per territorio provinciale, è così distribuito: Palermo 4385, Messina 3317, Agrigento 2563, Trapani 2298, Catania 2276, Enna 1023, Siracusa 968, Caltanissetta 863, Ragusa 804. L'anzianità di servizio degli oltre 18 mila lavoratori è, per il 96% dei casi superiore ai cinque anni.

RAPPORTO LAVORATORI PRECARI, DIPENDENTI TOTALI NEI COMUNI CAPOLUOGO

In alcuni casi, come nel Comune di Enna, i dipendenti a tempo determinato rappresentano più di un terzo dei lavoratori dell'ente. Sono 166 su 398, in questo caso (il 41,71%). Più basse, ma considerevoli le percentuali di questo rapporto negli altri capoluoghi di provincia. Ad Agrigento i precari sono 186 su 667 lavoratori (27,89%), a Trapani sono 118 su 595 (19,83%), a Messina 313 su 1982 (15,779%), a Siracusa 104 su 804 (12,94%), a Caltanissetta 44 su 495 (8,89%), a Catania 196 su 3623 (il 5,41%), a Palermo 155 su 7561 (2,05%), mentre nessun lavoratore a tempo determinato risulta in servizio nel Comune di Ragusa.

I COMUNI CON LA PIÙ ALTA PRESENZA DI PRECARI

Alcuni comuni siciliani non capoluogo al momento, di fatto, si reg-

gono sulle spalle dei lavoratori a tempo determinato. In alcuni casi, infatti, la percentuale della loro presenza supera di gran lunga la metà dei lavoratori totali. È il caso soprattutto di Capo d'Orlando e di Castelvetro. Nella cittadina del Messinese, i lavoratori a tempo determinato rappresentano addirittura il 71,33% dei lavoratori totali (214 su 300). A Castelvetro i lavoratori precari sono 304 su un totale di 443 dipendenti. Ad Alcamo invece sono 548 precari su 844 lavoratori, il 65%. Stessa percentuale a Partinico (259 su 398), e assai simile a Casteltermini dove i precari sono 120 sui 193 lavoratori (62,18%). Critica la situazione anche a Favara (275 precari su 480 lavoratori il 58%), Acireale (281 su 373, il 49%), a Marsala (265 su 640, il 41,4%) e Milazzo (153 su 373, il 41%).

GLI LSU

I lavoratori socialmente utili a carico della Regione, come detto, sono 5611. La maggior parte di questi lavorano nel territorio della provincia di Messina (1809), seguito da quella di Palermo (1052), Trapani (815), Agrigento (778), Ragusa (410), Enna (265), Catania (242), Siracusa (140) e Caltanissetta (100).



A Enna precario un lavoratore pubblico su tre A Capo d'Orlando e Castelvetro il 70%

Umberto Ginestra



I PRECARI IN SERVIZIO ALLA REGIONE SICILIANA

Sono 646, la maggior parte dei quali distribuiti tra le categorie C (297) e D (175). Più della metà (328) ha un'anzianità di servizio compresa tra i 5 e i 10 anni, 253 di loro lavorano alla Regione da oltre dieci anni e da meno di quindici, mentre sono 65 i "precari" alla Regione da oltre 15 anni. Il rapporto totale tra contrattisti e dipendenti regionali a tempo indeterminato è del 3,70%.

"Per salvare i precari siciliani una soluzione c'è. Eccola". La Funzione pubblica Cisl (Fp) indica la strada per risolvere la scottante questione riguardante quasi 25 mila lavoratori della Pubblica amministrazione. Dipendenti a tempo determinato e Lavoratori socialmente utili che dal primo gennaio rischiano di rimanere senza lavoro.

La proposta, che sarà consegnata al presidente della Regione Rosario Crocetta, è stata illustrata in occasione del convegno "Precariato in Sicilia, nuovi percorsi e nuove proposte: coniugare impiego stabile e rischio dissesto", organizzato nella sala Vittorio de Seta dei Cantieri culturali della Zisa (Palermo) dalla Cisl Funzione pubblica e dalla Cisl regionale. Era atteso all'evento, il ministro della pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia che ha dovuto dare forfait a causa degli ultimi eventi di politica nazionale. All'incontro-dibattito hanno preso parte, oltre ai vertici Cisl, anche gli assessori regionali, delle Autonomie locali (Patrizia Valenti) e dell'Economia (Luca Bianchi), il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e Francesco Verbaro, docente nella Scuola superiore della pubblica amministrazione.

"Che la Sicilia – ha argomentato il segretario generale della Fp Cisl Gigi Caracausi – possa ottenere finanziamenti o trattamenti particolari in termini di patto di stabilità dal governo nazionale, ci sembra pura utopia. La via da percorrere deve essere un'altra". Una soluzione fondata su un vero e proprio piano industriale che consenta l'assorbimento dei precari nel corso dei prossimi cinque anni. "Fermo restando le ipotesi messe in campo finora dal governo regionale, la nostra proposta – spiega Caracausi – punta

verso un'altra direzione".

E la direzione consiste nel passaggio della potestà contrattuale riguardante i precari degli enti locali, nelle mani della Regione. "Serve – ha precisato – la creazione di un bacino unico regionale dei lavoratori. La Regione dovrà gradualmente guidare la stabilizzazione nei vari enti pubblici. Anche in considerazione del fatto che l'identikit istituzionale della Sicilia sta cambiando: le Province non esisteranno più, alcuni Comuni verranno inglobati nelle città metropolitane. Insomma, una regia unica centralizzata, certamente, renderebbe più snelli e veloci i fenomeni di assorbimento dei precari".

Non solo idee, ma anche "numeri", quelli proposti dalla Cisl Fp, che indica anche le risorse finanziarie per far fronte a queste assunzioni: "Oltre ai 320 milioni previsti annualmente per gli stipendi dei precari – ha spiegato Caracausi – crediamo che una lotta serrata agli sprechi, all'evasione fiscale e l'abbattimento di alcuni costi come quelli riguardanti gli affitti, potrebbero consentire il recupero di un altro centinaio di milioni". Insomma, la via più credibile è questa, secondo la Cisl. E la proposta verrà formalmente presentata nella mani del governatore. Un passaggio non solo simbolico. "Sia chiaro – ha precisato Caracausi – ogni tavolo tecnico tra governo regionale e nazionale non dovrà e non potrà escludere i sindacati".

"Intendiamo – ha affermato Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia – discutere con il governo regionale e con quello nazionale la nostra proposta che punta a una strategia su tre livelli, per dare soluzione definitiva alla vicenda del precariato". Nell'Isola il bacino dei precari negli ultimi 25 anni si è gonfiato a dismisura fino a contare quasi 25 mila persone, rileva la Cisl che segnala che i precari degli enti locali lavorano dentro a istituzioni strangolate nella stragrande maggioranza da crisi economica, vincoli di legge e mancanza di risorse. Ma i precari, ha ripetuto Bernava, "svolgono servizi essenziali e hanno il diritto di veder trasformato il loro rapporto di lavoro, in occupazione stabile".

Da qui la strategia su tre livelli che muove dalla premessa che "è demagogica e impraticabile – è la tesi Cisl - l'idea che basti una legge a creare lavoro sicuro". I tre livelli sono: quello negoziale, quello amministrativo e quello, appunto, normativo. Il primo fa leva sull'articolo 16 del Dl 98/2011 che impone alle amministrazioni pubbliche di definire, attraverso il confronto col sindacato, un piano triennale di razionalizzazione dei servizi, impiegando il 50% dei risparmi di gestione nel miglioramento dell'offerta e nel salario di produttività. "La Cisl – ha sostenuto Bernava – vuole attingere a queste risorse per sciogliere il nodo del precariato".

Il livello amministrativo riguarda la spending review e la riduzione, a valle della discussione col sindacato, dei fattori che generano deficit. Il piano normativo ha a che fare con la discussione in corso nel Parlamento nazionale.

A presiedere i lavori Caracausi. Ha concluso Bernava. Alla fine, l'incontro col presidente della Regione per la formale consegna delle proposte Cisl.

La crisi colpisce anche i condomini in aumento il tasso di morosità

Luca Insalaco



La crisi morde anche i condomini. Nell'ultimo anno il tasso di morosità nel pagamento delle quote condominiali è raddoppiato, facendo saltare i bilanci di molti stabili un po' in tutta Italia. I numeri danno meglio il senso di questa tendenza: in città come Roma, Milano e Torino circa il 22% dei condomini paga le rate in ritardo rispetto alle scadenze previste. Anche i portieri risentono delle sofferenze dei bilanci. Negli ultimi mesi, infatti, numerose portinerie hanno chiuso i battenti. In tempi di lacrime e sangue i 1.500 euro al mese che un portiere in media percepisce sono diventati un lusso non più sopportabile per molte amministrazioni. A far emergere il fenomeno è un'indagine condotta dall'Anaci, associazione che riunisce gli amministratori condominiali e immobiliari e che gestisce all'incirca 1/4 del patrimonio immobiliare italiano. A Roma, dove i proprietari saldano le bollette con sei mesi di ritardo, si conta un debito medio accumulato di circa 500 euro l'anno. Sono più ligi i condomini milanesi, soltanto il 10% dei quali è moroso, con un deficit che oscilla tra i 2.500 ed i 3.500 euro. A Torino, invece, la percentuale dei morosi sale al 30% e gli ammanchi si aggirano in media intorno ai 400 euro. Anche nella vivibile Bolzano la crisi economica si fa sentire: la percentuale dei morosi raggiunge il 20%. La tendenza è perfino peggiore nelle regioni del Sud. A Trani, ad esempio, la morosità nel pagamento dei servizi e delle utenze arriva a toccare il 30% per ogni stabile. In Sicilia pagare con comodo è la regola, versare le quote in maniera puntuale rappresenta l'eccezione. Una media del 30% di morosi qui potrebbe essere definita fisiologica, quasi accettabile.

“Nella maggioranza degli stabili dell'Isola – spiega Mario Ipocoana, presidente regionale dell'Anaci Sicilia – solo un ristretto gruppo di condomini paga puntualmente le quote. Circa l'80% dei condomini accumula un ritardo di tre-quattro mesi nel pagare le rate. Per almeno il 45% delle morosità gli amministratori sono costretti ad avviare il recupero coattivo delle somme”.

Va detto che la recente riforma del condominio ha regolamentato espressamente l'aspetto legato alla riscossione delle quote, il cui

mancato incasso finisce spesso per bloccare i lavori già approvati dall'assemblea dei proprietari. Le modifiche al codice civile, entrate in vigore lo scorso mese di giugno, hanno tra le altre cose previsto l'obbligo di agire per la riscossione forzata delle somme entro i sei mesi dalla chiusura dell'esercizio di riferimento. Novità non digerite facilmente da tutti i professionisti nel campo dell'amministrazione condominiale, ma viste con favore dal rappresentante siciliano della categoria.

“Valuto positivamente la riforma ed anche la legge n.4 del 2013 (lo statuto delle professioni non regolamentate, nda) – sottolinea Ipocoana -. Gli amministratori professionisti hanno sempre agito per il recupero tempestivo delle somme, anche prima dell'introduzione dell'obbligo legislativo. È stato fin qui diverso, probabilmente, l'atteggiamento dei non professionisti”. Quello della formazione è un altro dei temi caldi all'interno della categoria. Ci tengono, nell'associazione, a sottolineare l'importanza dell'aggiornamento, che viene richiesto agli iscritti e che reputano naturale debba interessare anche gli avvocati, la cui incompatibilità con l'incarico di amministratore non è più oggetto di discussione, in seguito alla decisione assunta dal Consiglio nazionale forense lo scorso mese di febbraio.

I dati sopra esposti offrono, insomma, lo spaccato di un Paese che arranca sotto i colpi di una crisi che mette in ginocchio anche i consumi di prima necessità (nei primi sei mesi del 2013 la spesa alimentare degli italiani è calata del 4%), figurarsi i condomini. Non bastassero i numeri dell'Anaci, la conferma delle difficoltà attuali sono confermate dai dati dei fallimenti (già diecimila nel corso del 2013) e sui pignoramenti (più di duemilacinquecento fino ad aprile). Le stanze degli uffici esecuzioni dei tribunali traboccano di faldoni e di istanze di vendita. La differenza rispetto al passato è il pressante senso di rassegnazione che pervade i debitori, rinunciatari davanti alle azioni esecutive promosse dai loro creditori. Quando gli ufficiali giudiziari bussano alla porta di una famiglia per pignorarne i beni, spesso non riscontrano alcun tentativo di trovare un accordo con la controparte.

Non hanno alcun modo per onorare i debiti contratti e non possono quindi impedire la messa in vendita dei loro averi. Una realtà, quella economica nostrana, che deve avere impressionato anche gli stranieri giunti in Italia in cerca di miglior fortuna e ora pronti a dirigersi verso altre mete. Secondo un'indagine condotta dall'Associazione Bruno Trentin-Isf-Ires della Cgil, ben quattro immigrati su dieci progettano di lasciare l'Italia per andare in altri paesi europei, se non addirittura per fare ritorno nei loro paesi di origine. Colpa di un lavoro che - quando c'è - è dequalificato, fortemente discriminatorio ed è utilizzato come arma di ricatto in funzione della regolarità del soggiorno in Italia.

Aeroporto di Comiso: ottimo avvio Ventimila passeggeri nei primi due mesi

Gianni Marotta

Operativo da circa due mesi, l'aeroporto di Comiso ha già registrato 20 mila passeggeri in transito. I dati diffusi da Soaco, la società di gestione dello scalo ibleo, marciano un avvio operativo superiore alle attese. Il flusso è stato raggiunto in una fase di grande espansione del turismo estero nell'area iblea. Lo dimostrano i recenti articoli apparsi sui periodi britannici "Lonely Planet" e "Msn Travel", lo confermano gli arrivi dalle nuove rotte Londra Stansted-Comiso e Bruxelles Charleroi-Comiso. «L'incremento dei visitatori stranieri a Ragusa e provincia sostanzialmente a poche settimane dalla piena operatività del Magliocco è la riprova di quanto fosse importante per il nostro territorio l'aeroporto», hanno dichiarato Rosario Dibennardo e Enzo Taverniti, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Soaco, «un aeroporto che incrementa il traffico con un ritmo che francamente ci sta stupendo e che sta davvero divenendo la porta d'Europa per i ragusani». Sul territorio nazionale sono previste rotte per Milano e Bologna. «Di sicuro siamo stati anche fortunati, visto il grande successo di questi giorni nel Regno Unito dello sceneggiato con protagonista il commissario Montalbano, girato proprio nella nostra provincia», hanno rimarcato Dibennardo e Taverniti, «ma c'è anche da sottolineare come si sia stati in grado di intercettare in tempo questa splendida onda turistica, con l'aeroporto inaugurato appena possibile, in coincidenza con il crescente interesse britannico per il territorio ibleo».

Dibennardo e Taverniti non puntano soltanto al "core business" aeroportuale, ma guardano anche ai servizi. Per l'aeroporto di Comiso non pensiamo soltanto ai voli, ma anche ai prodotti tipici all'interno dello scalo, stiamo pensando alla Scuola di volo e ad una serie di iniziative che potrebbero farci raggiungere in maniera molto più veloce il punto di pareggio. I voli insomma non sono tutto, possiamo avere 1 milione e 200 mila passeggeri, arrivare cioè al massimo della nostra potenzialità, e avere un bilancio in negativo perché non siamo riusciti ad avere un commerciale «non aviation» all'altezza del nostro aeroporto», hanno evidenziato. Ai primi di novembre, Soaco presenterà il suo piano di marketing al World Travel Market, fiera internazionale del turismo che si terrà a Londra.

Sul fronte imprenditoriale è nata l'associazione "AeroportoComisoCiSto", un soggetto voluto da Confcommercio Ragusa e dal Commerfidi. «Se proviamo far due conti – ha detto il presidente di



Commerfidi, Salvatore Guastella – su 16 mila passeggeri, metà in entrata e metà in uscita, vuol dire che a Comiso sono sbarcate 8 mila persone. Con ragionevole cautela è da ritenere che almeno la metà di questi, cioè 4 mila siano turisti. Un turista per una permanenza di 4-7 giorni spende tra 400-700 euro. Restiamo bassi e attestiamoci ad una media di 500 euro. Questa cifra moltiplicata per il numero di turisti fa 2 milioni di euro di denaro fresco che circola in provincia. Tra un paio d'anni i flussi turistici avranno valenze diverse e il territorio non potrà far altro che crescere. L'obiettivo dell'associazione è sostenere lo sviluppo turistico ed economico di questo territorio». Rimangono tuttavia alcuni nodi da sciogliere relativamente alla presenza dei soci pubblici della Soaco. Proprio sul fronte societario, il Comune di Comiso, azionista pubblico di minoranza della controllata della Intersac, cederà un pacchetto pari al 5% delle azioni Soaco ai comuni di Chiramonte Gulfi e di Vittoria, entrambe coinvolte nella fase di progettazione dello scalo. Il Commissario straordinario della Camera di Commercio di Ragusa, Sebastiano Gurrieri, ha chiesto una riunione proprio con i sindaci dei due comuni per risolvere il problema dell'assegnazione delle quote di pertinenza degli enti pubblici.

Corso di biogiardinaggio a cura dell'associazione palermitana Nzocché

“Biogiardinaggio per la cura di piante di appartamento, balcone e terrazzo” è il tema del corso che si terrà dalle 17 alle 19 di ogni martedì, sino al 29 ottobre, in via Ettore Ximenes 95, sede del circolo Arci “Nzocché”. Lo scopo di questo breve percorso formativo è quello di facilitare la cura delle nostre piante attraverso la conoscenza delle loro caratteristiche ed esigenze, ma soprattutto grazie alla possibilità di riconoscere le principali avversità da contrastare con metodi non tossici e di facile applicazione per il benessere di tutti, compresi

bambini, adulti e animali domestici. Le lezioni serviranno anche a imparare i principali metodi di riproduzione, da potere attuare facilmente sul balcone della propria casa. I partecipanti avranno la facoltà di proporre come “caso studio” alcune delle loro piante bisognose di cure. Dovranno, però, munirsi di un piccolo set di attrezzi (cesoie a forbice, zappetta, coltello con lama liscia, guanti da giardinaggio). Per informazioni e iscrizioni, si deve chiamare il cell. 338.8896677.

G.S.

Messineo: "Sul fronte droga ritorno in grande stile dei boss"



“**C**'è una ripresa in grande stile del protagonismo della mafia, sul fronte della droga”. Così Francesco Messineo, procuratore di Palermo, in occasione del lancio del progetto Ifo (Illegal flow observation), promosso dalla fondazione Rocco Chinnici assieme alle università di Palermo e Salamanca, il più antico ateneo di Spagna. Per Messineo, il narcotraffico ad opera di mafiosi siciliani “è un fenomeno in crescita almeno da un anno e mezzo-due, parallelamente alla battuta d'arresto che le cosche hanno subito nella pratica delle estorsioni”. “Un dato che è il punto di partenza del nostro progetto”, dice Giovanni Chinnici, coordinatore del comitato di studi della fondazione intitolata al padre. Lo slogan del progetto è appunto “No drugs”, stop alle droghe. E l'obiettivo è migliorare le “attività di contrasto alla criminalità transfrontaliera legata al traffico di stupefacenti”. Ifo consiste in nove moduli di formazione specialistica riservati a magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, investigatori e rappresentanti di Ong e associazioni europee istituzionalmente impegnati nella lotta al narcotraffico. Ci si potrà iscrivere a partire dall'1 e per tutto il mese di ottobre, presso la fondazione Chinnici (www.fondazionechinnici.it/progettoifo +39 0924 922021). Le attività corsuali inizieranno a novembre e proseguiranno tra Italia e Spagna per un totale di 40 ore.

“La nostra è l'antimafia della formazione - sottolinea Chinnici - con-

tro la minacciosa recrudescenza del fenomeno droga”. “Negli ultimi decenni – spiega Messineo – la mafia sembrava essersi ritirata dalla prima linea del narcotraffico. Ora, sempre più spesso, le indagini per il 416 bis che conduciamo, ci portano a soggetti anche di buon livello nella gerarchia mafiosa, coinvolti in prima persona nel commercio illegale di cocaina, hashish, droghe sintetiche e farmacologiche”. Evidentemente, rileva, “il vecchio pizzo porta a porta conviene sempre meno”. La droga promette invece “guadagni ingentissimi e rischi, per così dire, distribuiti”. È anche per questo che Ifo si avvarrà di una piattaforma e-learning per l'addestramento a distanza degli operatori professionali della giustizia dei 27 paesi Ue. Saranno esaminati gli aspetti tecnici e giuridici del traffico internazionale di stupefacenti, quelli relativi alla sicurezza urbana, alle tecniche innovative d'investigazione, all'ingegneria finanziaria legata al riciclaggio di capitali sporchi. Ancora, il tema dei collaboratori, quello della validità delle prove e della cooperazione tra forze di polizia e magistratura dei diversi paesi dell'Unione. E saranno analizzate anche “le principali organizzazioni criminali impegnate nel traffico di stupefacenti e le loro ramificazioni internazionali”.

Quanto al mercato delle droghe, è uno dei principali canali di finanziamento delle mafie, scrive la fondazione Chinnici che a “I costi dell'illegalità” ha dedicato uno studio condotto in questi anni in Sicilia, Campania e Liguria. La sola mafia siciliana negli anni Ottanta, quelli nei quali il giudice Chinnici la combatté da consigliere istruttore a Palermo, era arrivata a gestire il 30% circa del traffico mondiale di eroina. In anni recenti la quota è scesa, parallelamente all'emergere di nuovi business nello scacchiere criminale internazionale. Oggi, secondo il Consiglio italiano delle scienze, il solo mercato nazionale della droga fattura, per così dire, ben 24 miliardi di euro, tanto quanto una legge finanziaria. Inoltre, stando al Dpa (Dipartimento governativo per le politiche antidroga), in Italia quasi uno studente tra 15 e 19 anni, su 50, ha sperimentato “almeno una volta” anfetamine, ecstasy e droghe sintetiche. Insomma, “il fenomeno è allarmante”, denuncia la fondazione Chinnici. Tanto che il ministero dell'Interno ha riconosciuto qualche tempo fa che servono “nuove metodologie e strumenti di controllo” anche perché “gran parte degli ordinativi viaggia sulla rete internet e riguarda droghe sintetiche”.

Per la Sicilia, sede dei corsi sarà l'università di Palermo.

Quando il gioco si fa duro

Marcello Esposito

Il finanziamento dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa anche attraverso la sanzione per i gestori delle sale da gioco e la mozione della Lega che impone una moratoria di dodici mesi sull'installazione di nuove slot in luoghi aperti al pubblico hanno riportato all'attenzione dei media la dimensione economica raggiunta dal fenomeno delle scommesse in Italia.

Si stima che gli italiani abbiano giocato "lecitamente" nel 2012 circa 87,1 miliardi di euro (primi in Europa e terzi nel mondo), che, al netto delle vincite, hanno generato per l'industria dell'azzardo una raccolta "netta" di 17,4 miliardi (1,1 per cento del Pil), di cui 8 miliardi versati allo Stato sotto forma di entrate erariali. (1) Se a questo aggiungiamo la stima di circa 10 miliardi di gioco illegale, si arriva a 97 miliardi (più del 6 per cento del Pil) di raccolta "lorda".

(2) Un'industria, quella del gioco d'azzardo, che conta su circa 6mila aziende che impiegano 120mila addetti e una struttura di vendita capillarmente diffusa su tutto il territorio nazionale: non solo sale gioco, ma anche e soprattutto le migliaia di bar dove sono localizzate le "macchine", le famigerate slot machines.

È stata una deregolamentazione selvaggia iniziata nel 2000 che nel giro di pochi anni ha trasformato l'Italia in un casinò a cielo aperto: in Italia le slot sono 400mila, negli Usa sono 800mila (stima 2007). I dati di gioco, calcolati per Regione e pro-capite, completano il quadro epidemiologico del fenomeno: si va dai 1.473 euro pro-capite annui dell'Abruzzo agli 877 euro della Basilicata. La città che detiene il primato della spesa pro-capite è Pavia, con 2.123 euro.

LA CRESCITA DELLE LUDOPATIE

L'Italia rappresenta un grande esperimento sociale, anche per valutare le conseguenze a lungo termine dell'inserimento del gioco d'azzardo nella quotidianità. Il "machine gambling" (slot, Vlt, poker e casinò on-line), che costituisce ormai il 62 per cento totale giocato, non è molto diverso nel suo design e nella sua modalità di fruizione dai videogiochi: luci, colori, effetti sonori, pulsanti, si gioca da soli, anche su Internet. Ma se un bambino a Las Vegas prova a avvicinarsi ad una slot, interviene la security del casinò e allontana lui e i suoi genitori. In Italia, invece, il 50 per cento delle slot sono installate nei bar, davanti a scuole, ospedali, nei centri commerciali. Non esiste alcuna regolamentazione per quel che riguarda la localizzazione, la pubblicità, gli orari di apertura.

Il machine gambling è anche la forma di gioco più pericolosa per lo sviluppo del gioco d'azzardo patologico, una forma di dipendenza, ufficialmente riconosciuta dall'Oms, che non a caso in Italia è trattata nei Sert, e non potrebbe essere diversamente. In un bel libro, non ancora tradotto in italiano, "Addiction by Design", l'antropologa Dow Schull del Mit, dopo venti anni di ricerche sul campo a Las Vegas, descrive tutte le tecniche utilizzate per costruire locali e macchine in grado di "massimizzare i profitti", che per l'industria del gioco significa massimizzare tempo e frequenza di gioco, mentre per gli psicologi significa massimizzare la dipendenza.

Non stupisce che il fenomeno della ludopatia, sconosciuto fino a pochi anni fa, stia esplodendo. Estrapolando studi clinici americani, si stima che la percentuale dei giocatori problematici (la forma pre-patologica) vari dall'1,3 al 3,8 per cento della popolazione generale e quella dei giocatori patologici vada dallo 0,5 al 2,2 per cento. Ne deriva che in Italia le persone a rischio di sviluppare forme di dipendenza sono tra le 300mila e i 1.300mila.

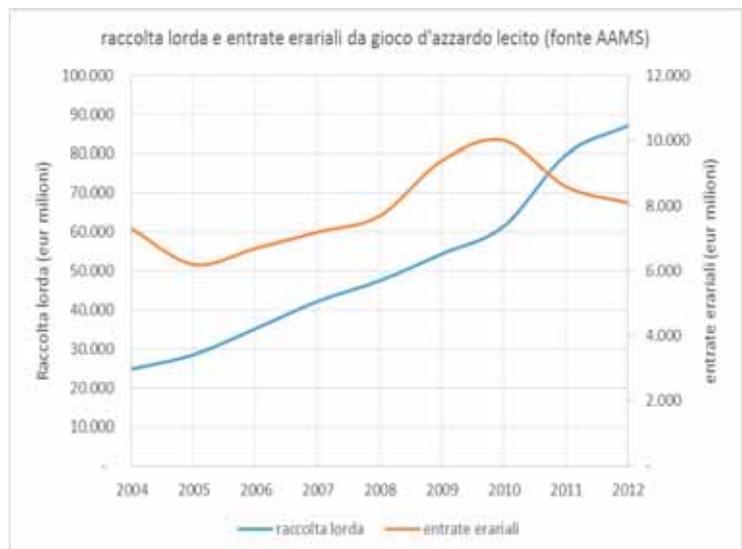
Come accade anche per altre tipologie di dipendenza, quella da gioco si accompagna all'uso di sostanze tossiche. Tra le persone che giocano almeno una volta al giorno, la percentuale di uso di droghe è circa quattro volte superiore alla norma.

Curare i soggetti dipendenti, sostenere le famiglie in difficoltà, contrastare la criminalità che si sviluppa attorno ai soggetti dipendenti sono attività che generano oneri finanziari oggi sostenuti principalmente dalle strutture locali (comuni, Asl, forze di polizia), ma che inevitabilmente tracimeranno sul bilancio nazionale mano a mano che l'epidemia progredisce. Non si hanno stime attendibili a livello nazionale sul numero di pazienti in cura per la patologia del gioco d'azzardo, perché, trattandosi di una nuova forma di dipendenza, le strutture, anche quelle informatiche, non sono pronte e omogenee su tutto il territorio. Ad esempio, per una Regione grande come la Toscana non ci sono dati. Se prendiamo a riferimento la Lombardia, dal 2011 al 2012 il numero di pazienti trattati nei Sert per disturbi da gioco patologico è aumentato del 40 per cento, da 1.096 a 1.477. Fino a pochissimi anni fa, non esistevano. Quali saranno i costi quando i pazienti saranno nell'ordine delle decine di migliaia? Per non parlare dello spreco di capitale umano, dell'impatto sociale sulle famiglie e le comunità, delle risorse che la polizia e la magistratura dovranno dedicare al contrasto dell'illegalità che inevitabilmente si accompagna alla diffusione di nuove forme di dipendenza.

Come nel caso delle sigarette, il gioco d'azzardo va rigidamente regolamentato. Questo non vuol dire sposare un approccio ciecamente "proibizionista". Le proposte non mancano, si veda la relazione del dipartimento politiche antidroga. Nel breve termine, l'erario perderà qualcosa, ma non è nulla rispetto a quanto perderemo nel lungo periodo continuando a dedicare l'1,1 per cento del Pil a un'attività sterile e dannosa, ancorché lecita. (info.lavoce)

(1) I dati sono ripresi rispettivamente dalla "Relazione annuale 2013" del dipartimento politiche antidroga e dal "Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica" 2013 della Corte dei Conti,

(2) Associazione Libera, "Azzardopoli", gennaio 2012





Le priorità del prossimo congresso Pd

Giuseppe Ardizzone

Il prossimo Congresso del Partito Democratico avverrà in un momento decisivo della storia del nostro Paese in cui tutti dobbiamo misurarci con i problemi connessi ad un mondo che sta rivedendo al suo interno la divisione internazionale del lavoro, il rapporto fra lavoro e capitale, fra produzione e finanza e che si sta misurando anche sui concetti generali di eguaglianza, di libertà, di rispetto dell'ambiente e dei diritti della persona.

Lo stesso sistema di welfare ed il ruolo attivo dello Stato nell'economia sono stati oggetto di profondi ripensamenti relativamente alla loro sostenibilità e validità. Spesso, negli ultimi anni si è progressivamente affermata nel mondo una risposta a questi problemi di tipo neoliberalista tendente ad ottenere una riduzione del welfare, dei vincoli e dei controlli sulle attività e della stessa macchina dello Stato.

Queste argomentazioni non sono state solo l'espressione dell'interesse di lobbies potenti ma in qualche modo hanno ottenuto anche un determinante appoggio popolare su cui dovremmo tutti riflettere. Troppo spesso la presenza dello Stato è apparsa troppo farraginosa, burocratica e concentrata sulla tutela dei privilegi dei suoi appartenenti. Troppo spesso l'occupazione della macchina statale da parte della politica ha fatto vedere lo Stato come uno strumento di potere sui cittadini e non, al contrario, come uno strumento di tutela degli stessi. Tutto ciò è naturalmente eccessivo e non fa giustizia dell'immensa utilità ed azione positiva svolta; truttavia, fa capire su quale malcontento si sia diffuso il concetto di richiesta di riduzione del peso dello Stato all'interno della società..

Tutto questo inoltre assume connotati drammatici quando il peso dell'imposizione fiscale rischia di distogliere risorse necessarie e fondamentali per lo sviluppo della libera iniziativa e quando una significativa parte di questa imposizione viene utilizzata per il pagamento del servizio del debito pubblico.

Il PD si trova pertanto nella necessità di dare delle risposte significative su questo ordine di problemi di carattere interno ma anche di collocazione del nostro paese in un mondo in un sempre più rapido cambiamento.

La crisi economico-finanziaria mondiale è stata tremenda e ci ha costretto a rivedere i nostri modelli di vita e di comportamento. La crisi ci ha insegnato che se si vogliono migliorare le condizioni generali del mondo in cui viviamo, non possiamo accettare supinamente le caratteristiche con cui si è realizzato lo sviluppo economico mondiale degli ultimi anni. Alcuni modi di vita, i rapporti di ricchezza fra le nazioni, il rapporto con l'ambiente, le priorità ed i bisogni, vanno cambiati. Alcune cose vanno valorizzate ed altre ridotte per realizzare la "crescita felice" del mondo che ci circonda in un equilibrio migliore e con un ruolo da protagonista per il nostro Paese.

Non possiamo che ripartire dai valori fondamentali : " Eguaglianza e dignità della persona, compreso il suo diritto al mantenimento di un welfare che assicuri alcuni beni fondamentali di civiltà e di tutela minima del cittadino quali la salute, la casa, la giustizia, l'istruzione, il lavoro.

Per consentire la realizzazione di questi obiettivi lo Stato e la poli-

tica devono favorire in ogni modo lo sviluppo dell'impresa e del lavoro assicurando il realizzarsi della libera iniziativa, delle pari opportunità, del merito e rimuovendo opportunamente i limiti che situazioni di monopolio, di ricchezza familiare, di lobbies e corporazioni o di delinquenza organizzata possono frapporre. Con la stessa determinazione tuttavia vanno riaffermati i principi generali di solidarietà, di riduzione delle ineguaglianze ed il valore fondativo di qualsiasi comunità : che " nessuno resti escluso".

Il PD deve altresì ribadire con forza una vocazione nazionale che guardi all'istruzione permanente, ricerca, ambiente, difesa del territorio, valorizzazione dei beni culturali, rilancio del turismo. Particolare attenzione deve essere rivolta ad un programma pluriennale di sviluppo della ricerca ed innovazione (in collaborazione fra strutture pubbliche e private), che permetta una strategica ripresa di competitività delle imprese italiane

Dobbiamo inoltre porci con determinazione e fermezza all'interno di un movimento europeo dei partiti progressisti per rea-

lizzare l'affermarsi di pari condizioni di lavoro, d'investimento e di cittadinanza su tutto il territorio europeo in un'ottica di superamento delle differenze nazionali...

All'interno di questa prospettiva strategica il PD deve lanciare al Paese un messaggio chiaro di cambiamento sulla base del quale chiedere la possibilità e la responsabilità di governo:

a) lotta senza quartiere alla criminalità organizzata e ad ogni forma di corruzione. All'interno di questo punto va portata avanti una riforma della giustizia che miri al raggiungimento dell'obiettivo della maggiore rapidità ed efficacia. Va considerato inoltre la possibilità di un inasprimento delle pene e di maggiori poteri alle forze dell'ordine oltre ad un

maggiore coordinamento fra le stesse.

b) forte progressività dell'imposizione fiscale sui redditi con l'introduzione di diversi scaglioni oltre i 75.000 euro e riforma della tassazione sulle rendite finanziarie all'interno di un sostanziale mantenimento inalterato della complessiva incidenza fiscale sul PIL. In un momento in cui la necessità di risorse per il paese si fa urgente bisogna che il peso della contribuzione ricada su chi ha maggiori possibilità. E' da considerare anche un inasprimento dei costi di utilizzo delle strutture pubbliche oltre determinati livelli di reddito. Relativamente alla tassazione delle rendite va considerata una distinzione fra i proventi da rendita immobiliare e da investimenti in attività direttamente produttive da quelli relativi a plusvalenza finanziaria e interessi su depositi e prestiti. In particolare va prestata maggiore attenzione alla tassazione sui profitti derivanti da operazioni speculative (ad esempio una tassazione secca sugli utili attualizzati ottenuti dalle istituzioni finanziarie su operazioni su derivati, plusvalenze su operazioni di borsa prive del sottostante, ecc. ecc.) Siamo contrari alla soppressione dell'imposta patrimoniale oggi esistente (IMU) ma semmai siamo favorevoli all'allargamento di una possibile detrazione per la prima casa. Riguardo all'aumento dell'IVA potrebbe essere realizzata una riarticolazione dei pesi al suo interno

Il PD deve dare risposte significative sui problemi di carattere interno ma anche di collocazione del nostro paese in un mondo in un sempre più rapido cambiamento

Una rifondazione organizzativa del partito

c) utilizzo di tutte le risorse per abbattere il cuneo fiscale sul lavoro, estendere le misure a favore delle assunzioni a tempo indeterminato dei giovani estendendone l'età fino a 40 anni e recuperare condizioni di competitività immediata per le imprese. Ci esprimiamo favorevolmente per l'introduzione del contratto unico d'ingresso a garanzia progressiva (Boeri-Garibaldi), per la riforma e semplificazione del diritto del lavoro (cfr progetto di legge a firma Ichino ed altri) e per l'introduzione di un salario di cittadinanza a favore dei disoccupati di lunga durata, scaduti i termini temporali previsti per l'ASPI. Il salario andrebbe erogato previo impegno dei beneficiari a seguire i percorsi di formazione proposti dalle apposite strutture per l'impiego, a svolgere eventuali lavori di pubblica utilità e a non rifiutare eventuali proposte di lavoro pena decadenza dal trattamento. Il finanziamento del salario di cittadinanza e delle strutture dell'impiego non va considerato esclusivamente a carico dello Stato ma anche di apposito fondo costituito paritetivamente da imprese e lavoratori.

d) riforme strutturali e liberalizzazioni a costo zero (semplificazione burocratica ecc.)

e) programma di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e sua programmata dismissione da destinare all'abbattimento del debito.

f) immediata riforma della legge elettorale per ridare ai cittadini la scelta del personale politico. In tale campo va riconfermato il principio della separatezza di tale riforma da quella di una revisione delle forme istituzionali. Effettiva sovranità popolare che implica una legge elettorale in cui valga solo il voto del cittadino e in cui ogni voto abbia eguale peso. In tal senso, non gli sbarramenti e i premi, ma il collegio uninominale a doppio turno conciliano la vera libertà di voto con la possibilità di chiare maggioranze e con l'alternanza.

g) Ulteriore rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI e rimozione degli ostacoli e delle problematiche connesse alla ricapitalizzazione del nostro sistema bancario compreso il ridimensionamento del ruolo e potere delle Fondazioni Bancarie. Realizzazione diretta da parte dello Stato con una rete d'impresa e d'investitori nazionali ed esteri dieci progetti pilota (anche in forma di project financing) volti a creare occupazione ed intervenire nei settori ritenuti strategici della nostra economia.

In un momento così difficile della storia italiana occorrono scelte nette e riforme radicali che facciano uscire il nostro Paese dal declino economico, morale e civile in cui è caduto e consentano di superare la frattura creata tra i partiti e la società civile, che non si sente più adeguatamente rappresentata.

All'interno di questo processo, riteniamo che il Partito Democratico possa e debba svolgere un ruolo decisivo, rivedendo e rielaborando la propria funzione, stimolando la partecipazione del cittadino alla vita politica e democratizzando la vita interna del partito. Crediamo nella mobilitazione cognitiva non come ennesima formula elegante ma come ispirazione che metta in moto nella realtà dei circoli l'intelligenza collettiva oggi compressa e dispersa. Pensiamo ad una nuova struttura del partito fondata su una maggiore partecipazione degli iscritti e con la opportuna valorizzazione del web come base di garanzia per la democraticità del processo di leadership e comunque per il controllo sul suo programma.

Nei confronti della società civile deve essere chiaro che il partito non cerca il monopolio dell'espressione e dei canali di partecipazione del cittadino, che devono potersi sviluppare liberamente

nelle associazioni, in rete ecc., bensì aspira a collocarsi fra loro come forza stimolante e creativa. Il percorso di rappresentanza all'interno degli organismi di livello superiore, sino all'assemblea nazionale, dovrebbe essere formato esclusivamente dai rappresentanti eletti dai circoli territoriali, di settore e/o ambiente e online. Via via i rappresentanti dovrebbero a loro volta scegliere, mediante candidature, gli elementi più rappresentativi per i livelli superiori sino alla composizione dell'Assemblea Nazionale dove viene eletto il solo Segretario con il metodo delle primarie, mentre la Direzione Nazionale dovrebbe essere composta da membri eletti all'interno dall'Assemblea Nazionale. Il metodo delle liste legate ai candidati alla Direzione dei vari livelli provinciale, regionale e nazionale va eliminato perché inevitabilmente comporta il prevalere nel partito del metodo della cooptazione nella composizione della classe dirigente e lo sviluppo delle correnti piuttosto che lo sviluppo del confronto all'interno delle strutture del partito. Dell'Assemblea Nazionale potrebbero far parte, come previsto anche oggi, elementi scelti in rappresentanza dei parlamentari. È auspicabile che i percorsi di formazione della classe dirigente del partito e quella dei rappresentanti del popolo nelle istituzioni possano seguire anche iter diversi e non coincidenti. Perciò deve essere separata la scelta del candidato premier di un futuro governo dalla figura del segretario del partito.

Il PD ha previsto nel suo Statuto la possibilità organizzativa di circoli nella rete: i circoli online. Noi riteniamo che un'opportuna valorizzazione di questo strumento possa migliorare le possibilità di partecipazione. L'utilizzo della Rete non può essere tuttavia una negazione del percorso della rappresentanza e della responsabilità. È vero, il Web consente maggiori possibilità di partecipazione all'elaborazione delle idee e permette d'intervenire prontamente sulle decisioni, condividendole o evidenziandone i possibili limiti. Quello che non possiamo accettare è che tutto questo si trasformi in una richiesta di democrazia diretta, che neghi la necessaria formazione della classe dirigente attraverso un processo di delega e d'assunzione di responsabilità. Che procedano per gradi, nel rispetto dei tempi necessari a creare le conoscenze ed esperienze necessarie per incarichi sempre più critici.

Ognuno sarà valutato democraticamente dagli altri. La progressiva assunzione di responsabilità è il cammino che porta anche alla maturazione della personalità e delle capacità specifiche dell'individuo, all'interno del contesto in cui opera. Riteniamo che la rappresentanza dei delegati dei circoli online debba comunque seguire un percorso originale e separato da quello dei circoli territoriali con la formazione dapprima di un coordinamento nazionale composto dai rappresentanti eletti dai singoli circoli online e dalle associazioni in Rete che si richiamano al PD e successivamente da un'adeguata rappresentanza dello stesso in Assemblea Nazionale. È indispensabile prevedere un canale permanente di comunicazione fra la Direzione Nazionale ed il Coordinamento dei Circoli e delle associazioni online. Il PD ha già fatto da partito pilota introducendo le primarie. Ora è maturata la necessità di rivoluzionare l'organizzazione del partito e selezione della classe dirigente, con l'introduzione di meccanismi d'attuazione della democrazia più moderni ed efficaci.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Telecom, una triste storia di capitalismo italiano

Marco Onado



La notizia che Telecom Italia è destinata a passare sotto il controllo della spagnola Telefónica, ha avviato la pratica su larga scala di molti sport nazionali da parte di commentatori e politici, con una predilezione particolare per la disciplina detta "cadere dal pero". Come è possibile che uno straniero controlli un settore vitale come la telefonia? Come è possibile che ciò accada solo in Italia? Come è possibile che gli spagnoli possano acquisire il controllo a un prezzo da saldo e comunque a un prezzo per azione superiore a quello di mercato, dunque in danno degli investitori piccoli e grandi?

Domande di puro buon senso, che peraltro suonano assai stonate, perché i fatti di oggi sono la pura conseguenza di quattro passaggi chiave avvenuti rispettivamente nel 1997 (anno della privatizzazione), nel 1999 (Opa di Roberto Colaninno e soci), nel 2001 (acquisizione senza Opa da parte di Marco Tronchetti Provera) e nel 2007 (acquisizione del controllo da parte di Telco, costituita da banche italiane e da Telefónica, sempre con distinti saluti all'Opa).

I primi tre passaggi sono stati spiegati e documentati con grande chiarezza in un libro di Giuseppe Oddo e Giovanni Pons di oltre dieci anni fa, che dimostra che la società era stata messa su una china da cui sarebbe stato molto difficile risalire. (1) Dunque, non

ci sono domande da proporre con sdegno nei talk-show, facendo la boccuccia di chi è esterrefatto perché chi viene interrogato sull'argomento ha il dovere di conoscere i fatti che contano. Per chi invece ha il diritto di ignorarle o di averle dimenticate, vale la pena di ripercorrere le tappe dolorose della storia privata di Telecom Italia e in cui sono condensati tutti i vizi del capitalismo privato italiano.

LA MANCANZA DI UN NUCLEO STABILE DI AZIONISTI

La "madre di tutte le privatizzazioni" (l'operazione fu fondamentale per consentire al Governo Ciampi di ottenere in extremis l'ammissione dell'Italia all'euro fin dalla fase iniziale) non poté disporre di una rete di protezione costituita (come avrebbero voluto Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi) da azionisti disposti a investire nel lungo termine. Il gruppo Fiat, che attraverso l'Ifil aveva acquisito lo 0,6 per cento del capitale ("e capirai" avrebbe detto Alberto Sordi) non solo pretese di comandare, ma dimostrò subito di essere interessata al potere per il potere, piuttosto che alle strategie industriali. Le due imprese del settore (At&t e Unisource) che erano state selezionate dal Tesoro vennero immediatamente estromesse e una persona certo non ostile al gruppo torinese come Antonio Maccanico dovette ammettere: «ci fu una certa inconsistenza del nucleo stabile sulle scelte manageriali, forse dovuta al fatto che loro non conoscevano il settore».

La conseguenza di un'attenzione rivolta solo agli aspetti finanziari è stata che i nuovi acquirenti (così come quelli che si profileranno all'orizzonte dopo) vedevano nel colosso delle telecomunicazioni la grande redditività data dalla posizione monopolistica fino ad allora goduta. Nel 1998, cioè all'indomani della privatizzazione, la società era la quarta in Italia per fatturato e la prima per valore aggiunto; aveva un'elevata redditività (l'utile superava l'11 per cento del fatturato) e praticamente non aveva debiti netti: gli oneri finanziari netti non raggiungevano il 2 per cento del fatturato. (2) Le risorse finanziarie generate dalla gestione (calcolate come somma di utile e di ammortamenti) ammontavano a circa 7,5 milioni di euro, quasi la metà del capitale netto. Un gigante, peraltro, con una forte capacità innovativa impegnata in una vigorosa concorrenza con Omnitel nel campo della nascente telefonia mobile. Dunque, tutt'altro che un passivo sfruttatore di rendite monopolistiche, anche se le vecchie strutture tariffarie e la dinamica assolutamente inattesa dei nuovi mercati consentiva di considerare la società come un tipico esempio di quello che, nei manuali di finanza, si definisce una cash cow. Ma gli azionisti del "noccioolino duro" riescono a litigare anche intorno a una torta così grande e dimostrano chiaramente di non avere una vera strategia industriale di lungo periodo. Logico che qualcuno cominci a pensare di prendere il loro posto.

NUOVI SCALATORI E VECCHIE SCATOLE CINESI

Le incertezze e i litigi dei primi mesi della vita di Telecom alimentano, secondo Oddo e Pons, piani di scalata più o meno audaci fin dai primi giorni dopo la privatizzazione. Sarà Roberto Colaninno, che ha raccolto in una finanziaria lussemburghese

Le tappe di una storia in cui sono condensati tutti i vizi dell'impresa privata italiana

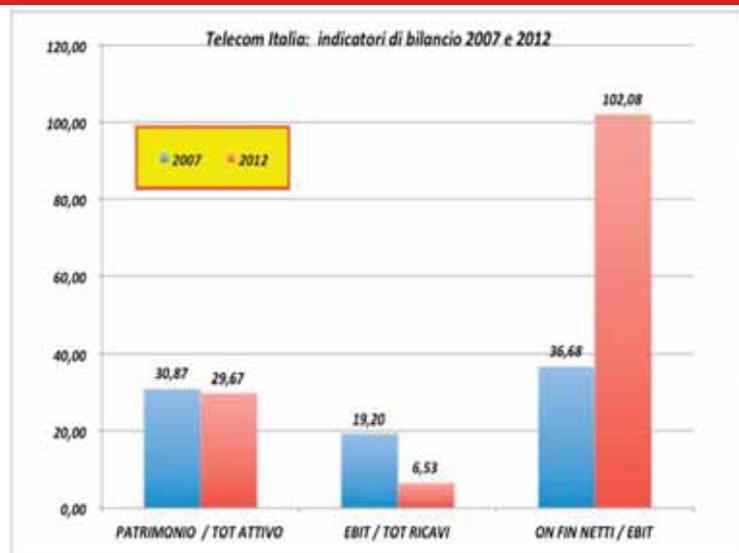
un gruppo assai variegato di soci, a lanciare nei primi mesi del 1999 l'offerta pubblica per acquisire il controllo della società. Colaninno scende in campo perché ha ottenuto un sostegno incondizionato di alcune grandi banche internazionali che gli mettono a disposizione un assegno in bianco di 60 miliardi di euro, quanto è necessario per dare il via all'operazione. Ma la strada è lunga e vi sono molte battaglie da combattere: quella decisiva è annunciata per l'assemblea straordinaria convocata dal consiglio di amministrazione, che ha un nuovo presidente in Franco Bernabé. Questi cerca disperatamente di evitare una soluzione che può portare (come di fatto avvenne) a rovesciare sulla società la montagna di debiti che hanno consentito la scalata. Il nuovo presidente ha in mente una strategia a due stadi: una difesa da Colaninno attraverso il lancio di un'Opa su Tim e un'alleanza a condizioni paritarie con Deutsche Telekom come premessa di una strategia industriale ambiziosa e internazionale. Entrambe, soprattutto la seconda, costruite frettolosamente e non prive di aspetti critici (Telekom è pubblica e ci sono forti resistenze da parte della politica tedesca sia alla privatizzazione, sia all'alleanza con italiani).

Ma Bernabé non riesce neppure a fare la prima mossa perché l'assemblea straordinaria va deserta: non si presentano né il Tesoro né la Banca d'Italia, in nome di una non meglio precisata "neutralità" imposta dal Governo, allora presieduto da Massimo D'Alema. Mario Draghi, che invece era favorevole a partecipare e valutare con l'assistenza di un advisor l'opzione più favorevole per gli azionisti, chiede e ottiene un ordine scritto. Esattamente come avviene nel grande film di Stanley Kubrick, *Orizzonti di gloria*, quando il generale fanatico ordina all'artiglieria di sparare sui propri soldati, colpevoli di essersi ritirati dopo un assalto impossibile. Il successo dell'Opa comporta la vendita di Omnitel a Vodafone: un'operazione necessaria sia sul piano finanziario per Olivetti, sia per evitare la formazione di un monopolista nel campo della telefonia mobile. E così fra i costi di questa scalata bisogna anche mettere l'uscita dal controllo nazionale della società più dinamica degli anni Novanta.

CAMBI DI CONTROLLO SENZA OPA: BASTA CAMBIARE L'ETICHETTA

Telecom passa di mano con un'Opa, cioè con un'operazione di mercato, ma il controllo della nuova Telecom viene esercitato con le tradizionali armi del capitalismo italiano di relazioni: una bella catena di società a piramide. Bernabé lo aveva detto a chiare lettere ai dipendenti (nonché al governo): "Il passaggio di controllo di Telecom a valle dell'Opa può avvenire su una qualsiasi delle scatole a monte delle quali si esercita il controllo di Telecom". (3) Un problema che Marcello Messori, in qualità di esperto di Palazzo Chigi, aveva tempestivamente sollevato, in un appunto riservato rimasto sempre senza risposta.

Detto e fatto. A fine luglio 2001, a pochi mesi dalla nuova vittoria elettorale di Silvio Berlusconi, Marco Tronchetti Provera compra per 4,175 euro le azioni Telecom possedute da Bell (contro un prezzo di borsa di 2,25). E poiché c'è una piramide societaria bell'e pronta, basta acquisire Bell che controlla Olivetti con una quota inferiore al 30 per cento per disporre di Telecom senza bisogno di lanciare l'Opa.

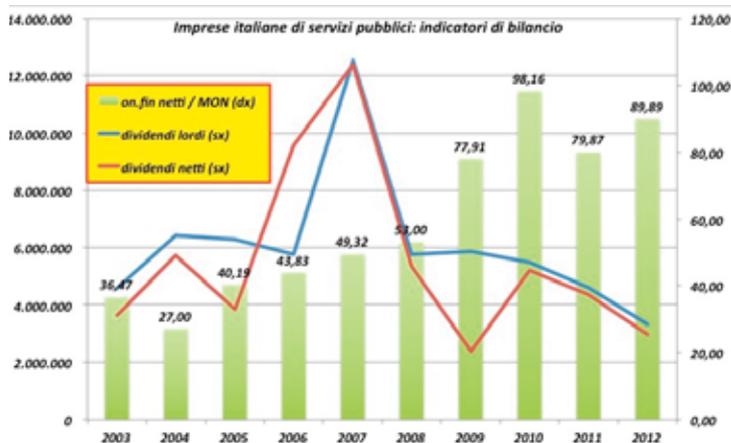


Tronchetti annuncia di avere una visione industriale e di voler accorciare la catena di controllo e si guadagna la fiducia degli investitori (il mercato continua a detenere oltre due terzi delle azioni della società) anche perché la pur breve gestione Colaninno non era stata esente da operazioni assai controverse: basti citare la fusione Pagine gialle – Tin.it di cui è bene ricordare i tratti essenziali. Al momento dell'annuncio, primavera 2000, quindi punto più alto della bolla azionaria, la Seat arriva a capitalizzare in Borsa 72 miliardi, un valore superiore a quello di Eni ed Enel, destinati a scendere a 8 nel giro di un anno e mezzo. Eppure Colaninno impegna Telecom in un'operazione che costa alla società un deflusso di 6,7 miliardi di euro che, essendo transitato nel percorso Torino-Torino per il Lussemburgo (la linea della geografia del nuovo capitalismo non è precisamente retta), non ha lasciato nomi e cognomi dei destinatari finali. (4)

Quando arriva Tronchetti Provera, non solo Telecom è l'esatto contrario di quello che Prodi e Ciampi avevano sognato dal punto di vista del controllo societario, ma i suoi punti di forza sono in gran parte scomparsi, soprattutto dal punto di vista finanziario: i debiti rappresentano ormai il doppio del patrimonio e peseranno come il piombo nelle ali del gruppo. Senza entrare nel merito delle vicende che non è possibile descrivere in questa sede, si può dire che il problema del debito è stato il principale vincolo della gestione dell'ultimo decennio e, combinandosi con una redditività di base fatalmente in declino, ha visto scendere continuamente la redditività di base.

Quello che conta è che il passaggio da un controllore all'altro avviene sempre attraverso le scatole cinesi, secondo la strada tracciata dai "capitani coraggiosi": prima da Colaninno a Tronchetti (che compra a un alto prezzo nel 2001) e poi nel 2007 da Tronchetti alla solita cordata "di sistema" composta dalle solite banche affiancate, per la prima volta, da un partner industriale straniero: Téléfonica. La società ha bisogno come il pane di capitali freschi, ma i mezzi finanziari che si trovano servono solo a pagare i soci che abbandonano: Colaninno e i suoi amici (gli unici che guadagnano) nel 2001; Tronchetti nel 2007, i soci di

I fatti di oggi sono la conseguenza di quattro passaggi chiave avvenuti tra il 1997 e il 2007



Telco probabilmente domani.

IL GIGANTE DELLE TELECOMUNICAZIONI HA I PIEDI DI ARGILLA. E NON È L'UNICO

Dunque, era tutto scritto nel libro di Oddo e Pons uscito oltre dieci anni fa. Quello che i due giornalisti non potevano immaginare era che i disegni industriali di Tronchetti prima e dei soci riuniti in Telco poi, non sarebbero mai stati realizzati per una serie di motivi che meritano un nuovo libro. Né sarebbero stati ascoltati gli inviti degli ultimi anni a rafforzare la base di capitale. L'effetto netto è stato un drammatico declino della redditività di quello che fu il gigante delle telecomunicazioni. Ma ancora una volta, va detto alle anime belle che oggi si stupiscono, che le cattive notizie sullo stato di salute di Telecom non sono una novità: il bilancio 2011 si è chiuso con una perdita di oltre 4 miliardi, destinata a essere seguita dalla perdita di 1,6 miliardi nel 2012.

Nel grafico che segue sono sintetizzati i principali indicatori della drammaticità della situazione e il declino dal 2007 in poi: il peso del capitale sul totale attivo rimane intorno al 30 per cento, ma solo perché è stato drasticamente ridotto il denominatore, dunque perché gli investimenti sono stati tenuti al minimo e sono state dismesse attività (il totale attivo diminuisce del 12 per cento nel periodo). Ma il fatto importante è che la redditività di base cala drammaticamente perché il vecchio business non può dare più i margini di una volta.

La cash cow ha esaurito il latte: in soli sei anni il rapporto fra margine netto (ebit = earnings before interest and taxes) e ricavi totali crolla dal 19 al 6,5 per cento.

Ovviamente a questo punto, non ci sono più risorse per pagare gli interessi. Se nel 2007 questi ultimi (al netto dei proventi finanziari) assorbivano più di un terzo del margine, oggi non sono più sufficienti e portano il bilancio in rosso.

Giovedì prossimo Bernabè uscirà per la seconda volta di scena e probabilmente si toglierà come nel 1999 qualche sassolino dalla scarpa con una lettera ai dipendenti (l'altra volta aveva facilmente previsto che con Colaninno non si sarebbe data stabilità azionaria alla società) ma fra le sue due dimissioni si è consumato un declino di Telecom che sarà ben difficile rovesciare, anche perché l'aumento in prospettiva del peso di Telefonica non si sa quali vantaggi industriali porterà, mentre costringerà a cedere le partecipazioni sudamericane. Il che, a parte le conseguenze reddituali, farà

di Telecom un'azienda esclusivamente domestica concentrata su un business vecchio. Allegrìa.

E tutto perché in quasi quindici anni di gestione da parte dei capitalisti privati italiani più o meno coraggiosi, i soldi sono serviti solo per pagare gli azionisti uscenti e quando si è scelto uno strumento di mercato, cioè l'opa, i soldi erano rigorosamente degli altri, cioè presi a debito e subito scaricati sulle spalle della società.

E si badi che la storia di Telecom è la storia di un intero settore, quello dei servizi pubblici, che è stato oggetto di processi di privatizzazione sia nelle aziende di respiro nazionale, sia nelle aziende che gestiscono servizi locali. I dati Mediobanca sulle principali imprese italiane ci dicono che negli ultimi dieci anni, questo settore è stato un enorme dispensatore di dividendi, appunto una mucca da mungere. (5) Innanzitutto in valore assoluto sotto forma di dividendi incassati; come dimostra la linea blu del grafico che segue, il flusso ha superato in alcuni anni i 10 miliardi di euro. Ma se si deducono i capitali freschi immessi dagli azionisti (sotto forma di aumenti a pagamento e sovrapprezzi versati) per definire un aggregato definito un po' rozza-mente "dividendi netti" (linea rossa) il risultato cambia di poco, il che significa che il flusso si è diretto solo dalla società agli azionisti, mai in senso inverso. E infatti il totale dei dividendi del periodo ammonta a oltre 60 miliardi, quello dei capitali immessi a 5, meno di 12 volte.

L'unico dato in crescita è quindi il rapporto fra oneri finanziari e margine lordo (istogrammi del grafico) che passa dal 36 al 90 per cento.

Ovviamente, Telecom pesa molto in questi dati, ma è evidente che le fragilità che hanno piegato quello che fu il colosso delle telecomunicazioni sono comuni a molte aziende del settore e dunque neppure un comparto come quello dei servizi pubblici, relativamente protetto dai venti della concorrenza internazionale può considerarsi esente da problemi. E la causa, alla fine, è sempre la stessa: le imprese interessano soprattutto se assicurano un flusso di dividendi, possibilmente facile e i capitali servono a comprare il controllo da altri capitalisti, non a irrobustire patrimonialmente le società.

Forse, per risolvere i problemi nazionali, anziché partire dalla riforma del lavoro, bisognerebbe cominciare dalla riforma del capitale.

(lavoce.info)

(1) Giuseppe Oddo e Giovanni Pons, L'affare Telecom. Il caso politico-finanziario più clamoroso della seconda Repubblica, Sperling & Kupfer, Milano, 2002.

(2) I dati sulla società sono tratti dalla pubblicazione Mediobanca Le principali società italiane, disponibile sul sito www.mbres.it.

(3) Si veda il libro di Oddo e Pons, pag. 282.

(4) Pag. 201 del libro di Oddo e Pons.

(5) Mediobanca, Dati cumulativi di società italiane, Milano, agosto 2013. Disponibile al sito www.mbres.it. Va ricordato che i dividendi indicati per ciascun anno sono quelli deliberati (quindi pagati nell'anno successivo).

Così le banche vaticane macinano utili su utili

Lo Ior apre le porte ai bilanci dopo 125 anni

Un utile netto di 86,6 milioni di euro, più che quadruplicato rispetto ai 20,3 milioni dell'anno precedente. È il dato principale che emerge dal Rapporto Annuale del 2012 dello Ior che, per la prima volta «in 125 anni di storia dell'Istituto», è stato reso di dominio generale attraverso la pubblicazione sul sito web. Un bilancio che fa dire al presidente Ernst Von Freyberg che «per i nostri clienti e lo Ior il 2012 è stato un anno con ottimi risultati economici». La pubblicazione dell' Annual Report è naturalmente un ulteriore passo sulla via della «trasparenza». Mentre l'attività di controllo su tutti i conti procede speditamente e sarà completata entro l'anno: al punto che il presidente è in grado di dire che «siamo anche pronti per un'ispezione da parti terze».

I «numeri» del bilancio - certificati dalla società internazionale Kpmg - dicono che, grazie all'utile di 86,6 milioni, lo Ior ha potuto contribuire con 54,7 milioni al budget della Santa sede e destinare 31,9 milioni alla riserva rischi operativi generali. Dal conto economico emergono interessi netti per 52,2 milioni (-19,6%); 12,2 milioni (+19,6%) di commissioni nette sulle gestioni patrimoniali e altre operazioni; 51,1 milioni (nel 2011 si erano in negativo di 38,2 milioni) di proventi netti da negoziazione. I costi operativi ammontano a 23,9 milioni (+12%), comprendenti il personale, i contributi pensionistici, le spese generali, le consulenze.

Nel 2012 allo Ior sono stati affidati beni di clienti per 6,3 milioni di euro, ripartiti in 2,3 miliardi in depositi, 3,2 in gestioni patrimoniali e 0,8 in custodia titoli. Il capitale netto è aumentato da 741 a 769 milioni di euro (+3,6%) che per lo Ior significa un solido 'equity ratio' pari al 15,4%.

«Con la pubblicazione del nostro Rapporto Annuale manteniamo fede al nostro impegno di garantire la trasparenza delle nostre attività», commenta Von Freyberg a proposito della iniziativa, presochè rivoluzionaria per la storia di riservatezza e segretezza dell'Istituto. Il presidente sottolinea tra le altre cose che «la politica d'investimento dello Ior è pensata innanzitutto per garantire la sicurezza dei beni affidatici»: «la nostra attenzione si concentra su una gestione conservativa e una bassa esposizione al rischio». Quindi investimenti soprattutto in titoli di Stato e niente prodotti derivati. Nel 2012 i conti dell'Istituto sono stati aiutati dalla «situazione generale dei tassi d'interesse», prima con gli alti interessi sul portafoglio titoli e poi con l'aumento di valore di mercato degli stessi bond. Si danno inoltre previsioni sul 2013, che complessivamente «sarà segnato da spese straordinarie legate al processo di riforma e riorganizzazione in corso e dagli effetti prodotti dai tassi di interesse in aumento».

Non manca una specifica sottolineatura sull'attività di verifica interna affidata allo statunitense Promontory Financial Group, che



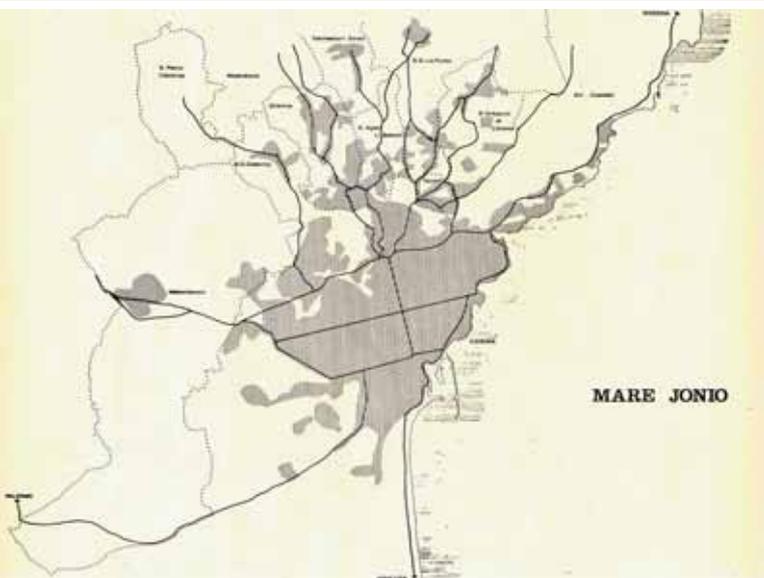
sta eseguendo per conto dello Ior un esame di tutte le relazioni con i clienti e delle procedure attuate contro il riciclaggio di denaro. Allo stesso tempo, la «banca» vaticana sta attuando i procedimenti per migliorare le strutture e le procedure. Un processo avviato nel maggio di quest'anno e che dovrebbe giungere a compimento entro la fine del 2013. «Stiamo lavorando duramente per migliorare la governance e l'operatività dell'Istituto», rimarca Von Freyberg.

Parlando poi alla Radio Vaticana, il presidente spiega che il lavoro di controllo dei conti, primariamente in funzione anti-riciclaggio, «sta andando bene». Gli esperti di Promontory «stanno revisionando ogni singolo conto e stanno anche facendo indagini speciali per noi». «In aggiunta, e insieme a loro - prosegue Freyberg -, abbiamo esaminato le nostre procedure nel prendere clienti e nel trattare con loro per assicurarci che non si verificasse nessuna azione di riciclaggio nell'Istituto». I tre progetti «stanno procedendo secondo i piani, abbiamo un nuovo manuale, abbiamo nuove procedure e - assicura Freyberg - siamo anche pronti per un'ispezione da parti terze». E anche questa è una grossa novità.

«Abbiamo fatto una lunga strada sulla trasparenza e la conformità», suggella il presidente. E la pubblicazione online del bilancio (un centinaio di pagine in inglese, la versione italiana a metà ottobre) ne è una dimostrazione.

Città, eventi e architettura nella Catania del miracolo economico

Rosangela Spina



La costruzione di una Catania contemporanea si inquadra nel passaggio dalla cosiddetta Milano del Sud, slogan già innescato negli anni di Giuseppe De Felice del primo Novecento e carico di aspettative, fino al cosiddetto Sacco edilizio degli anni Sessanta, che doveva cambiare per sempre - secondo il termine utilizzato da Giuseppe Giarrizzo - il “volto della città”.

Il “boom” economico-edilizio fu un periodo veramente “esplosivo” di energie e di fatti memorabili, di grandi trasformazioni urbane e territoriali, riconducibili grosso modo ad alcuni episodi fondamentali: in ordine, il programma per i sette Piani di Ricostruzione per le aree bombardate e per i quartieri degradati, il Piano ISTICA per lo sventramento di San Berillo e la realizzazione di una city imprenditoriale, la questione del cd. Centro Cittadino (Largo Paisiello con il grattacielo Assicurazioni Venezia), la zona industriale in zona Aquicella e Pantano d’Archi, il progetto per la città universitaria (CUCSS) e tutti i vari piani INA-Casa, CEP, IACP, INCIS, per le estese e proliferanti periferie.

Prima della saturazione edilizia massificata, delle aree rimaste incomplete e dei vuoti post-bellici (alcuni ancora tali dopo più di mezzo secolo), era stato proprio il dopoguerra a lanciare la città verso un progresso contemporaneo: nasceva, per esempio, l’Industria Farmaceutica Cyanamid del dottor Franco Gorgone, il laboratorio chimico del dottor Giuseppe Salanitro, l’azienda farmaceutica Alfar-Lederle in via Libertà ad angolo piazza Respighi (oggi sede INPS), la razionale Centrale del Latte in via Battista Grassi; riaprivano i battenti alcuni esercizi commerciali attenti alla qualità degli arredi (Fecarotta, Caflish, Pavia, Brex-Lorenti, Caviezel, Dell’Aria, Pandolfini, Barbisio, Viaggi CIT). Sorsero così, nel giro di vent’anni, molti edifici pubblici: scuole, ospedali e numerosissima edilizia privata, ma vanno opportunamente distinte alcune fasi: nel decennio 1950-1960 si assiste al completamento di alcuni episodi tra guerra e dopoguerra; ha inizio l’espansione ma una vera e propria esplosione edilizia e la trasformazione dei quartieri storici avviene nel decennio 1960-1970.

In linea con quanto avveniva in tante città italiane, le problemati-

che post-belliche, alcune carenze legislative a livello urbanistico e l’urgente necessità di abitazioni a basso costo, causarono anche a Catania un intenso sviluppo, poco controllato e in generale poco pianificato. Fino all’emanazione ed adozione del PRG di Luigi Piccinato (1964-1969), se si esclude l’iter poco risolutivo del concorso nazionale per il PRG del 1931, la città rimase ancora collegata ad un vecchio Regolamento Edilizio del 1935 e ad alcune direttive dettate dai Piani Particolari di espansione di privati (tipo quelli Scammacca e Vadalà-Papale, Giammona-D’Agata e Ardini-Quattrocchi). Si era avuto, nel frattempo, un piano programma nel 1952, qualche norma di amministrazione poco restrittiva e la stesura di un piano regolatore molto dibattuto, ma non approvato dalla Regione, nel 1954. I vecchi indici di fabbricabilità e di densità edilizia erano ancora validi: ragione per cui, trent’anni di vuoto legislativo ed un ritardo anche desiderato, generarono la ben nota crescita urbana e una speculazione edilizia senza precedenti.

Il “dualismo” sociale della città (evidenziato già da molti studiosi, come Giuseppe Dato e Giuseppe Giarrizzo) – cioè quello alto-borghese nel versante nord-est e quello popolare per la zona sud-ovest - presente dalla ricostruzione post-terremoto 1693 e dai piani ottocenteschi, venne riconfermato per il settore edilizio dal piano Piccinato. I quartieri storici - per esempio, Idria, Lumacari, San Cristoforo, Civita, Antico Corso - fonti di operosità artigianale e manifatturiera fino a tutto l’Ottocento, acquisirono in seguito accezione negativa, come per San Cristoforo definito negli anni Settanta il “Quadrato di sud-ovest” (con riferimento al comparto racchiuso tra le strade Concordia, Plebiscito, Plaja, Acquicella).

Negli anni Sessanta Catania diventava un attrattore senza precedenti. Nonostante grandi proclami e le volontà di attuazione, le amministrazioni pubbliche e politiche avevano sempre rimarcato le differenze sociali emerse nelle pianificazioni, tra una città alto-borghese e quella ghettizzata, a cui è stata aggiunta un’immane periferia; l’altra parte, quella popolare e sotto-proletaria, è stata sloggiata nei ghetti dormitorio: ecco spiegato perché una Catania “odia” l’altra Catania; negli anni Sessanta, obtorto collo, tutta la provincia etnea e calatina, ma anche ennese e siracusana, si riversava in città, alla ricerca di nuove attrattive e possibilità di vita migliore, e non solo, acquistando dai costruttori dell’epoca migliaia di nuovi immobili. Negli anni Ottanta si è aggiunta una grande ondata di immigrazione straniera. È venuto così a mancare lo strato sociale, il rispetto storico, quell’ossequio ottocentesco, che, pur con i suoi limiti, rappresentava il fattore che contraddistingueva anticamente, per esempio, il palazzo nobiliare e il quartiere circostante dei salariati e degli operai.

Nel 1960-1970, epoca dei grandi costruttori e dei cd. Cavalieri del lavoro, se si esclude qualche minimo episodio di rilievo e qualche dettaglio architettonico più interessante, è stato consegnato alla città un quadro abbastanza anonimo di edilizia residenziale diffusa, ovvia conseguenza delle opportunità speculative e degli intrecci affaristici. Questo periodo, archit-

Un periodo “esplosivo” di energie, di grandi trasformazioni urbane e territoriali

tonicamente e urbanisticamente, iniziò a chiudersi con l'emanazione della cosiddetta Legge Ponte 765 del 1967, che modificava alcuni punti della Legge Urbanistica 1150 del 1942: nella legge si proponeva infatti di applicare strumenti urbanistici più rigorosi, di controllare lo sviluppo edilizio, di partecipare i privati alle spese di urbanizzazione.

Di contro, alla fine degli anni Sessanta, oltre ai fattori sociali sopra indicati, queste restrizioni di carattere urbanistico per i centri storici innescarono un processo di generazione e sovraffollamento delle periferie. Una pleora di quartieri a corona, iniziati nella prima metà del Cinquanta e incrementati dagli strumenti della legge per edilizia sovvenzionata 167/1962, crearono un vasto hinterland senza precedenti, un'agglomerazione urbana fuori dai confini comunali: Villaggio Sant'Agata, San Giuseppe La Rena, Santa Maria Goretti, Zia Lisa, San Leone, San Berillo Nuovo, Monte Po, San Nullo, Nesima Superiore, Dusmet; ma anche di edilizia piuttosto spontanea se non abusiva: Pigno, San Giorgio, Fossa Creta e l'area limitrofa Acquicella-Fortino. Chiudendo il nucleo storico, nell'anello naturale di via Plebiscito generato dalle vecchie fortificazioni cinquecentesche, la città risultava ormai accerchiata da una superficie almeno raddoppiata rispetto a quella originaria.

A seguito della crescente espansione e conurbazione con le periferie ed i paesi etnei (i nuovi quartieri dormitorio), il centro storico, sia antico che semi-periferico, era stato abbandonato: ai Quattro Canti della città, caratterizzati da un lungo iter progettuale non solamente negli anni post-terremoto 1693, collassava per dissesto nel 1969 il palazzo del lato sud-est del cantonale (riprogettato dall'ing. Domenico Cirelli nel 1970); molte demolizioni passavano quasi inosservate, come per la chiesa di San Nicoletta nella piazza omonima (appartenuta ai FF. Minori Osservanti e all'epoca riprogettata anche come cinema); nel 1951 crollava un edificio residenziale in viale Vittorio Veneto ad angolo con via D'Annunzio.

Questi pochi eventi citati danno la misura dell'abbandono che ricevette il centro storico e della grande proliferazione periferica. Chi è nato e cresciuto nel miracolo economico ha vissuto in pieno l'esplosivo periodo, ma negli ultimi decenni ha visto una città ghetizzarsi e degenerarsi sempre di più, ammorbata dal vibrio cholerae come quello della Civita dell'Ottocento; una città che, però, dal



dopoguerra al boom edilizio, ha chiaramente palesato i motivi della sua intrecciata vicenda.

Bibliografia di riferimento

Atripaldi A.M., Costa M.E. (a cura), *Volto Architettonico contemporaneo*. Anna Maria Atripaldi a colloquio con Giuseppe Giarrizzo, in: *Catania. Architettura città paesaggio*, Mancosu editore, Roma 2008, pp. 166-180

Busacca Piera, *Nuova dimensione urbana di Catania e meccanismi di espansione*, in: “Quaderno IDAU” Istituto Architettura e Urbanistica Università di Catania, Cavallotto, Catania 1975, pp. 70-86

Caciagli Mario, *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Guaraldi editore, Rimini-Firenze 1977

Dato Giuseppe, *La città e i piani urbanistici. Catania 1930-1980*, CULC, Catania 1980

Giarrizzo Giuseppe, *Il caso Catania*, in: “Spazio e società”, *Dossier Catania*, n. 52, ottobre-dicembre 1990, pp. 70-75

Maggio Sebastiano, *Cronache del sottosviluppo catanese*, Tipo Lito Leone, Catania 1980

Minissale Marcella, Grasso Cristina (a cura), *Storia della politica a Catania dal 1944 ad oggi*,

Solarino, chi adotta un cane non paga la Tares

Veramente singolare l'iniziativa del comune di Solarino, in provincia di Siracusa, che, volendo fare incontrare le esigenze dei suoi cittadini in tempo di crisi e l'amore per gli animali, ha annunciato che “chi adotterà un cane randagio non pagherà la Tares”. Un'esenzione che copre un massimo di 750 euro e riguarda un solo immobile, non l'addizionale che va allo Stato. “Lo abbiamo fatto per tre motivi - spiega il sindaco, Sebastiano Scorpo - e cioè: perché rispettiamo gli animali, per aiutare le famiglie e per fare risparmiare l'ente. C'è, infatti, da considerare che spendiamo circa 1.500 euro all'anno per ogni animale ospitato al canile”. A garantire che tutto proceda bene, controllando il trattamento riservato al nuovo ospite a quattro zampe, saranno i vigili urbani, che effettueranno anche blitz a sorpresa nell'abitazione

della famiglia che avrà adottato uno dei 34 cani attualmente ospiti del rifugio. Struttura, quest'ultima, gestita dall'associazione “Snoopy”, alla quale sino a ora sono giunte solamente un paio di richieste. Ma i volontari non si scoraggiano, certi che ben resto aumenteranno. Neanche il primo cittadino si mostra scontento: “Presto lo svuoteremo”.

Fortunatamente il comune siracusano non è solo. Lo sta, per esempio, seguendo Pachino, Florida è pronta a unirsi, mentre Canicattini Bagni ha stabilito che darà un contributo una tantum di 350 e 500 euro, a seconda dell'età del cane. Cosa che succederà anche nella stessa Solarino ai non residenti che, in base agli anni del peloso adottato, riceveranno un incentivo che va dai 300 ai 500 euro a esemplare. G.S.

Hornby, la fine di un amore e il peggio di noi Ma l'ultimo racconto è davvero troppo breve

Salvatore Lo Iacono

Di amori tormentati, che si spengono o che sono finiti male, che magari tirano fuori il peggio dai protagonisti, Nick Hornby aveva già raccontato, con verve e humour british, stile asciutto ed essenziale, in quasi ogni suo libro. L'epoca dei suoi romanzi di ampio respiro, però, sembra essere passata da un po': difficile, forse, rinnovarsi ogni volta e cucire con maestria best-seller di qualità, che sanno arrivare a una vasta platea e non dispiacciono alla critica. Guanda – suo storico editore italiano – da qualche anno ristampa i suoi classici in varie versioni e fogge, qualche saggio e propone smilze novità (irrobustite, si fa per dire, dalle quarte di copertine di altri suoi libri), come questo "Tutti mi danno del bastardo" (65 pagine, 9 euro), bicchierini d'acqua che non dissestano, raccontini troppo brevi, idee appena abbozzate, che è perfino difficile spacciare come racconti lunghi. Sul web si sprecano più che le critiche alla qualità del testo, quelle sul prezzo dell'edizione italiana cartacea, quando il prezzo di partenza dell'e-book in lingua originale era 0,99 euro. Quest'ultimo racconto di Hornby (che sembra fare il paio con "È nata una star?", simile per dimensioni e qualità) non è poi una novità assoluta, perché era già stato pubblicato anche in Italia in e-book, nella collana Bit della casa editrice Guanda. La decisione di pubblicarlo anche in edizione cartacea, da solo, in caratteri enormi, scoraggerà quelli che di Hornby non sono scatenati "aficionados" e probabilmente li convincerà a leggere il libricino in libreria: scelta da non biasimare. O ad andare al cinema per il film che, magari, puntualmente sarà tratto da quest'ennesima opera di Hornby. Attore già candidabile per interpretare il protagonista? Hugh Grant! Nulla da dire sul sottile umorismo e sulla trovata che è la scintilla di tutto: dopo il divorzio con Charlie, dirigente di una nota banca, Elaine Harris, che scrive per un giornale, inizia a descrivere ogni difetto dell'ex marito in una rubrica dal titolo inequivocabile (BASTARDO!) e dal successo esponenziale; egoismo ed egocentrismo, piccole manie e grandi errori spiattellati velenosamente e pubblicamente a mezzo stampa non sono una novità, tanto più nel Regno Unito, e soprattutto per quanto riguarda i personaggi



pubblici. Le ragioni vere o presunte della fine di un matrimonio sono pane quotidiano per certi tabloid, che li vivisezionano, come tutto ciò che è frivolo gossip. Hornby mette in quei panni e in quelle situazioni un uomo comune – con tanto di stravolgimento della percezione del mondo e della percezione che il mondo ha di lui – che finisce così sotto le luci dei riflettori; e poi affida la riflessione a chi legge. Lo stesso autore, intervistato a questo proposito da Repubblica ha spiegato: «Ogni volta che prendo in mano un giornale leggo un articolo su un matrimonio

finito tra due celebrità. Così ho pensato sarebbe stato interessante vedere le cose dalla prospettiva di chi si vede rovesciare in testa un sacco di spazzatura».

Il tragico finisce per prevalere sull'humour (esilaranti le telefonate tra il protagonista e sua madre), di pari passo con le ferite che Elaine infligge a Charlie, c'è tanto amaro realismo, fino alla rapidissima conclusione, che però mette in discussione molte delle cose che si sono lette in precedenza. I personaggi tuttavia sono credibili, in molti potranno riconoscersi con un sorriso amaro tra le labbra, come la descrizione dello scenario metropolitano in cui si muovono; il ritmo è veloce, troppo veloce. Il finale è così ambiguo e frettoloso, però, che molti spunti e riflessioni – anche quelli sulla morbosità dei media e sulle ripetute violazioni della privacy di chiunque – restano sospesi e poco approfonditi, al massimo andrebbero bene come

primi capitoli di un romanzo tutto da definire: nulla a che vedere, insomma, con la pienezza di storie come "Alta fedeltà" o "Febbre a 90", o anche come "Un ragazzo" e "Non buttiamoci giù". Troppo, troppo poco per chi è considerato il cantore di una generazione, è un apprezzatissimo e singolare critico di libri altrui, a cui s'accosta da lettore vorace, ed è quindi una specie di maître à penser tutt'altro che di basso livello. Ci sta allora che, come Elaine con Charlie, molti lettori, nuotando nella democrazia della Rete, non abbiano vissuto bene l'ultimo "regalo" scrivano peste e corna di "Tutti mi danno del bastardo". Non sempre si può vincere. Andrà meglio la prossima volta, Nick.

Pascale non si prende troppo sul serio e la sua tisana è buonissima

Autofiction targata Antonio Pascale, scrittore casertano che negli ultimi anni s'era dedicato ad altro. Anche alla tv, con incursioni su La7, nel programma di Daria Bignardi. E soprattutto alla saggistica. Adesso il suo nuovo libro, invece, torna ad avere un taglio narrativo, legandosi idealmente a "La manutenzione degli affetti", pubblicato nel 2003 e, in versione accresciuta, nel 2006.

Appena edito da Einaudi, "Le attenuanti sentimentali" (240 pagine, 19.50) si spaccia sin da subito per una passeggiata in bicicletta, descrive in modo magnifico il caos della società odierna e dei rapporti umani, senza tedio e col sorriso in bocca, senza prendersi troppo sul serio, racconta la crisi dei padri e dei mariti, alle prese con il tempo che passa e nevrosi varie, con il senso di incompiutezza

che hanno i maschi di oggi.

Quelli come Antonio Pascale, che lavora al Ministero dell'Agricoltura ed è un autore che vive un'involuzione creativa. Tra riflessioni e citazioni (da Kundera a Cechov, ma anche dati di storia economica), risate volontarie e non, sorsate di tisana (protagonista tutt'altro che marginale di queste pagine), il libro è brillante e piacevole (coi suoi molti dialoghi frammentati, in presa diretta, con frasi magari lasciate a metà e con tanto di inciampi linguistici), e ha pochi eguali nell'attuale panorama italiano, forse solo Francesco Piccolo, concittadino di Pascale e anche lui da qualche anno nella famiglia Einaudi, in questi ultimi anni ha calpestato lo stesso solco.

S.L.I.

“Le vie dei tesori”, con 1 euro a Palermo un viaggio tra mostre, incontri ed eventi

Naomi Petta

In quattro weekend tra ottobre e novembre con il contributo di 1 euro, Palermo si svela ai visitatori come mai fatto grazie alle “Vie dei tesori”, il Festival dei luoghi e delle idee che oggi diviene una manifestazione che mette a rete tutte le principali istituzioni e associazioni della città, dal Comune alla Diocesi, dal Conservatorio di musica Vincenzo Bellini all’Accademia delle Belle Arti. La presentazione è stata tenuta nella chiesa di Sant’Antonio Abate dello Steri, dal rettore dell’Università Roberto Lagalla; dall’assessore alla Cultura del Comune Francesco Giambrone; dal capo di Gabinetto dell’assessorato regionale ai Beni culturali Gaetano Pennino; dalla capoparea alla Cultura del Comune Eliana Calandra; dal direttore dell’Accademia di Belle Arti Luciana Giunta e da molti altri rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni coinvolte, oltre che i curatori, artisti e performer.

La manifestazione, inserita nel programma di Palermo Capitale della cultura 2019, si svolgerà in tre fine settimana di ottobre: venerdì, sabato e domenica (11-12-13; 18-19-20; 25-26-27), e nella prima di novembre (1-2-3).

Saranno cinque i temi che faranno da filo conduttore tra i luoghi e gli eventi, in un primo percorso di rimandi alla storia, alla letteratura, all’attualità.

Il tema dell’eresia inteso nel senso largo come “viaggio in direzione ostinata e contraria”, attualizzata al presente e declinata in ogni sfaccettatura partente dall’economia alla religione.

Secondo tema proposto quello della città sotterranea, dei fiumi e delle acque, sollecitato da altri luoghi, dalla Cripta delle Repentite alle Catacombe dei Cappuccini, dalle grotte ai Qanat, un percorso straordinariamente suggestivo che racconti millenni di storia.

E ancora la città interculturale, radicata in luoghi come il centro Santa Chiara, nel cuore di un quartiere ove vi sono presenti numerose comunità di emigrati.

Quarto tema di questo percorso è quello delle donne tra opportunità e violenza, tema che attraversa altri luoghi come l’Archivio storico comunale che ne realizzerà una mostra con documenti inediti.

E infine il Gattopardo a 50 anni dalla proiezione del film Visconti: un omaggio a un capolavoro del cinema e un’occasione di riflessione sui temi sollecitati dal romanzo cui è ispirato.

Tra gli ospiti di questo evento: il Presidente della Camera Laura Boldrini, il Ministro della Cultura Massimo Bray, il Sindaco di Roma Ignazio Marino, la scrittrice Serena Dandini, L’antropologo Franco La Cecla, Il geologo, Mario Tozzi, il musicologo Gioacchino Lanza



Tomasi, i giornalisti Gianni Riotta e Marcello Sorgi, l’autrice e regista Lina Prosa e il jazzista Gianni Gebbia.

“Nonostante la crisi, o forse proprio come risposta alla crisi- ha detto il rettore Lagalla- abbiamo pensato in grande, utilizzando i nostri occhi non solo per piangere e sognare.

A Palermo rischia di perdersi una parola fondamentale, che è comunità, e noi siamo convinti che questo progetto in grado di aggregare tante istituzioni e tante realtà di qualità vada proprio nel segno del fare comunità.

Quel che si vuole proporre ai cittadini è un’alleanza nel segno della riappropriazione degli spazi e del piacere della conoscenza”. Un progetto di grande qualità – ha aggiunto l’assessore comunale alla Cultura Francesco Giambrone - che deve radicarsi e diventare proposta stabile della città.

Questo è un vero Festival culturale, il Festival culturale che mancava a Palermo, un’occasione strategica per fare cultura ma anche per sviluppare economia”. Secondo Gaetano Pennino, in rappresentanza dell’assessore regionale ai Beni culturali Maria Rita Sgarlata, “questo Festival va nella stessa direzione che abbiamo impresso al nostro lavoro, ed è un modello che riteniamo possa essere esportato con successo nell’intera Sicilia”. Per Gianfranco Marrone, delegato del rettore alla Comunicazione, “uno dei temi di tutto questo Festival, l’eresia, in realtà può connotare semanticamente tutta la manifestazione, che ha un carattere così marcato di sfida, di scommessa, di abbattimento delle barriere”.

Il Festival, se si esclude il supporto dell’Università e dell’assessorato alla Cultura del Comune in termine di servizi e il patrocinio degli assessorati regionali ai Beni culturali e del Turismo, è del tutto autofinanziato, grazie a questo la nascita di un modello di imprenditorialità “No Profit”.

Giancarlo De Cataldo, "Il borghese di oggi si atteggiava e posa come un bandito"

La situazione italiana oggi? Mi sento male... E' la personale sensazione del giudice scrittore Giancarlo De Cataldo dovuta all'incapacità di valorizzare sul mercato le grandi risorse e capacità italiane da parte dei nostri imprenditori e privati. Dall'attualità ai libri, De Cataldo è protagonista insieme a Carlo Bonini di "Suburra", un romanzo definito dallo stesso De Cataldo trans-genere, con commedia di costume, parti comiche, parti politiche, sentimento, sesso e naturalmente violenza.

Da cosa è nata l'idea di realizzare questo ideale sequel di "Romanzo Criminale"?

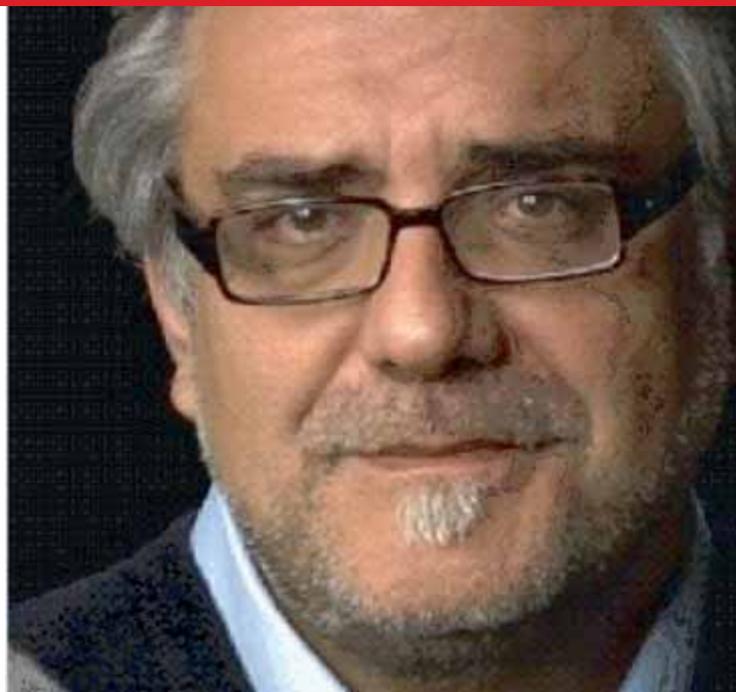
Non lo consideriamo del tutto un sequel di Romanzo Criminale. Piuttosto uno sguardo sulla Roma, non solo criminale, di oggi. Il libro è nato dall'incontro felice con Carlo Bonini, dalla constatazione che entrambi stavamo studiando il presente e ne stavamo traendo conclusioni analoghe. Da qui a mettersi insieme il passo è stato breve.

Quali sono le linee di continuità e quali le differenze rispetto al libro uscito 10 anni fa?

E' tutto cambiato. Ai tempi della Magliana esistevano ideologie e progettualità in conflitto fra loro. La Banda faceva gola perché poteva essere usata per fare qualche lavoretto "sporco" e inconfessabile, lo scenario era quello della Guerra Fredda, in Italia c'era il terrorismo, in Sicilia si affermavano i Corleonesi, Roma era terreno di scontro fra rossi e neri. Per dirla in una frase che amiamo ripetere, il bandito sognava di diventare borghese, oggi il borghese si atteggiava e posa a bandito, ne mutua stili e comportamenti, è come se aspirasse a farsi bandito. Forse perché ha intuito che potrebbe arricchirsi più facilmente. Per giunta, oggi anche l'ambiente malavitoso è dominato da un soggettivismo esasperato: molti muscoli, un grande narcisismo, ignoranza a profusione, pallottole facili e nessun progetto. Non a caso, nel nostro romanzo, gli unici ad avere le idee chiare sono i vecchi. Il mondo di Suburra è molto diverso da quello di RC. Rintracciarvi un'epica è problematico. Se non altro, non diranno che abbiamo trasformato in eroi dei gangster.

Qual è lo stato del genere noir in Italia?

Suburra non è un noir. E' un romanzo trans-genere, con commedia di costume, parti comiche, parti politiche, sentimento, sesso e naturalmente violenza. Il noir italiano è vivo e vegeto quanto più si allontana dal cliché e invade altri territori. Altrimenti, diventa no-



ioso, oppure è semplicemente giallo. Lettura piacevole, ma un'altra cosa.

Dal noir all'attualità. Cosa ne pensa dell'attuale situazione italiana?

Mi scusi, ma la domanda è un po' generica. Risponderò con una sensazione personale: oggi mi sento male. Stiamo svenendo Telecom. Domani svenderemo Alitalia. Ma non avevamo dato tutto in mano ai privati perché il pubblico era un carrozzone ingestibile e i nostri brillanti imprenditori avrebbero valorizzato sul mercato le grandi risorse e capacità italiane? C'è qualcuno che si senta in dovere di fare un minimo di autocritica?

I suoi libri sono spesso ambientati a Roma. Pensa in futuro di realizzare una storia, magari ambientata a Taranto, sua terra d'origine?

Franca mente non lo so. Niente è impossibile, a questo mondo. (libreriamo.it)

Un'informazione rispettosa delle persone Lgbt

L'orgoglio e i pregiudizi. Per un'informazione rispettosa delle persone Lgbt" è il tema del seminario di formazione per giornalisti sui temi del genere dell'orientamento sessuale, che si svolgerà nella Sala delle Carrozze di Villa Niscemi, dalle 9 alle 14 di martedì 22 ottobre. A promuovere nel capoluogo siciliano questo momento di formazione, proposto anche a Milano, Roma e Napoli, è "Redattore Sociale", portale di informazione online sui temi del disagio, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, la Federazione nazionale della stampa italiana, il Comune di Palermo, l'Unar e il Dipartimento per le Pari Opportunità. "Ogni volta che i riflettori della cronaca si accendono su "ambienti gay" torbidi e devianti o l'omosessualità di qualcuno è usata come un'arma di dilleggio, ma anche quando la transessualità di-

viene sinonimo di prostituzione e l'orgoglio viene trasformato in "esibizionismo" - scrivono gli organizzatori -, i media italiani allontanano di un passo la conoscenza delle persone LGBT, delle loro lotte, delle loro vite, dei loro diritti. Talvolta è per imbarazzo, talaltra per incompetenza. In molti casi è per pregiudizio, più o meno consapevole". I mezzi di informazione rischiano, quindi, di rendersi complici di una cultura omofobica che esclude e discrimina le persone LGBT. Secondo la definizione del Parlamento Europeo, infatti, omofobia, lesbofobia, transfobia sono forme di avversione irrazionali, "analoghe al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo". I lavori si apriranno alle 9 con i saluti di Marco Buemi, esperto dell'Unar; di Agnese (segue a pagina 31)

Guttuso scrittore, Sheaffer d'oro e sigarette

Un libro raccoglie gli scritti del grande pittore

Simonetta Trovato

Renato Guttuso accettava un «pubblico» mentre dipingeva, ma voleva star solo mentre scriveva, con una Sheaffer d'oro, di foggia antica, con il pennino piccolissimo, annesso dal fumo di sigarette non finite.

Probabilmente amava riassorbire le sue idee, condensarle e parlarle, tali e quali un'opera d'arte certo, ma molto più pensate, una fatica solitaria. Ogni pagina scritta a penna veniva poi diligentemente battuta a macchina, con spaziature larghe, che Guttuso riempiva di annotazioni a margine. Una vera e propria attività parallela, quella del pittore, condensata in un diario intimo e pubblico insieme, in appunti, brogliacci, notes, ma soprattutto articoli e sunti pubblicati da riviste e quotidiani. A volte voleva esprimere delle idee, altre volte delle critiche nei confronti di colleghi, ma forse era sempre più forte il bisogno di spiegare, a se stesso prima che agli altri, un qualcosa che andava condensato nella scrittura. Un corpus enorme che Marco Carapezza ha iniziato a ordinare su richiesta dello stesso Guttuso, e ha poi continuato per anni: il risultato è un volume di quasi duemila pagine, pubblicato da Bompiani. Renato Guttuso, Scritti è parte della collana dei Classici che ricalca da presso La Pleiade come forma e impostazione.

«Mi trasmette una forte emozione rileggere gli scritti di Guttuso finalmente ordinati - scrive Fabio Carapezza Guttuso, figlio adottivo del pittore e attuale commissario straordinario al Teatro Massimo - da quelli giovanili dove si evince un forte desiderio di comunicare la sua vocazione alla poetica realista, fino agli articoli della maturità, alle pagine in difesa del patrimonio culturale». Uno per tutti, sul Corriere della Sera nel 1984, Bronzi di Riace, guerrieri ma non viaggiatori.

Una grande coerenza, quella che balza fuori imperiosa dal volume: Guttuso aveva sempre mantenuto un'estrema linearità di forma e di estetica, il Realismo in quanto scelta imprescindibile; ed ecco i primi articoli su Picasso nel 1933, le sue ribellioni contro l'Astrattismo, lo scontro con Argan per le teste false di Modigliani, l'interesse per la Pop Art, la collaborazione con Mino Maccari.

Guttuso era per «contenuti di carne e di sangue», perché la costruzione di un quadro «è sempre un'operazione intellettuale, sennò sarebbe una fotografia» e un artista ha «un occhio che pe-



netra la realtà più di un normale osservatore» e ne fu un esempio straordinario la Crocifissione, nel 1940.

«Sono scritti di un'attualità sconcertante - interviste Marco Carapezza - Guttuso è stato un osservatore di severità straordinaria, sempre attento alla realtà che lo circondava. E la scrittura è stata un'attività parallela iniziata nel 1929 e andata avanti con gli anni, acquistando un impegno sempre più forte. Sono pagine fatte per essere lette, Renato Guttuso non scriveva mai per sé, ma assorbiva e traduceva su carta. Un diario pubblico, con quasi nessun inedito, ma mai raccolto tutto insieme».

«Aveva una grandissima capacità di ritrarre, e non solo su tela - spiega Fabio Carapezza Guttuso - così come di penetrare chi gli stava attorno. Poi ritornava indietro, recuperava e aggiustava. Guttuso era colui che non faceva mai tornare i conti, spargliava le carte e le ricompattava. È stato un pittore colto, che affondava nella tradizione europea, nella bottega. Aveva un gesto ampio, un occhio attento, una voce straordinaria, era adorato dalle donne e tutti, me compreso, ne erano molto invidiosi».

(Giornale di Sicilia)

Seminario di formazione per giornalisti

(segue da pagina 30)

Ciulla, assessore alla Cittadinanza Sociale, alle Politiche giovanili, alle Pari opportunità e agli Interventi Abitativi del Comune di Palermo; e di Riccardo Arena, presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia. Subito dopo partirà la prima sessione con l'intervento di Giuseppe Burgio, docente di Pedagogia all'Università di Palermo, su «Le radici dell'omofobia». Seguirà quello su «Media e pantaloni rosa» di Delia Vaccarello, scrittrice e giornalista. La seconda sessione del seminario sarà dedicata all'omofobia e ai pregiudizi di genere, e si avvarrà degli interventi della giornalista e scrittrice Ambra Pirri; di Cirus Rinaldi, professore aggregato di Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale presso l'Ateneo palermitano; e di Claudio Cappotto, psicologo e sessuo-

logo, coordinatore delle attività psicologiche dell'associazione «Agedo Palermo». Condurrà il dibattito Giovanni Lo Monaco, responsabile delle attività formative del «Sicilia Queer Filmfest». L'ultima parte della mattinata sarà animata da Titti De Simone, giornalista e coordinatrice del «Palermo Pride», che coordinerà il dibattito con Davide Camarrone e Salvatore Rizzo, giornalisti rispettivamente della Rai e del Giornale di Sicilia. La partecipazione al seminario è gratuita e c'è tempo sino al 15 ottobre per iscriversi. Per farlo, basta compilare il modulo all'indirizzo <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/iscrizione-2013-palermo.aspx>. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 0734.681001, i cell. 347.4417116/348.3027434, oppure visitare il sito www.giornalisti.redattoresociale.it. G.S.

Mostra itinerante di Robert Capa A 70 anni dallo sbarco in Sicilia

«**S**e le tue foto non sono all'altezza, vuol dire che non eri abbastanza vicino» è una delle più note massime del grande fotografo di guerra Robert Capa, che fu chiaramente molto vicino al celebre miliziano repubblicano colpito a morte in Spagna, la cui foto lo rese celebre nel mondo nel 1936. Così fu nel mezzo dei combattimenti dell'avanzata in Italia dell'esercito Usa nel 1943, le cui foto, a 70 anni dallo sbarco in Sicilia, sono ora in mostra a Palazzo Braschi sino al 6 gennaio, e inesorabilmente fu troppo vicino alla mina su cui perse la vita in Indocina a 40 anni, nel maggio del 1954.

Nato a Budapest il 22 ottobre 1913, il suo vero nome era Endre Arno Friedmann. Visse prima a Berlino, poi con l'avvento di Hitler, a Parigi dove incontro il suo grande amore, la fotografa Gerda Taro, con la quale passò in Spagna durante la guerra civile e dove lei rimase uccisa, e dal 38 emigrò negli Stati Uniti.

In Italia, sul fronte italiano, arrivato in Sicilia, fu dal luglio 1943 sino al febbraio 1944, entrando a Napoli, dove documenta i funerali delle vittime più giovani delle Quattro giornate, passando per Cassino e partecipando allo sbarco di Anzio, calato in acqua 40 metri dalla costa, vivendo l'euforia dell'essere ormai vicini a Roma, «ma cinque giorni dopo ci rendemmo conto che prima di arrivarci ci sarebbe voluto del tempo» e quella divenne «una maledetta testa di ponte» immobile e che lui decise di lasciare tornando in America. Nelle sue immagini in bianco e nero al centro c'è sempre l'uomo e, mentre segue e documenta i combattimenti in prima linea o scatta le foto più ufficiali, non dimentica di cogliere anche piccoli aspetti della vita attorno, così ecco i soldati tra le rovine di Agrigento, ma poi una coppia anziana ben vestita sulla via di un paese con un pane in braccio, quasi gonfia di un senso di nuova libertà, o l'uomo, seduto su due materassi arrotolati, che parla a una bambina seduta su una sedia in mezzo ai calcinacci, facendola ridere, complice.

A Nicosia poi a luglio coglie di spalle un militare e una ragazza con la bici a mano che camminano su una strada di campagna, che sembrano prefigurare l'8 settembre.

Naturalmente non mancano, tra le 78 foto esposte a Palazzo Braschi, quelle di esplosioni, di militari che combattono tesi e sudati, di drappelli dietro un muro che passano di casa in casa nei paesini di «quelle vallate che, tra le montagne con le batterie tede-



sche molto ben dislocate, attorno a Cassino, si riempiono presto di ospedali e cimiteri». E crude sono, dopo lo sbarco a Salerno, le foto di un'unità chirurgica a Maiori del settembre 1943. Curioso il ritratto di un assorto Benedetto Croce con la mano sul panciotto, scatta a Capri nell'ottobre '43.

Così come molte sono foto entrate nell'immaginario collettivo grazie all'opera anche dello stesso Capa, che ritrae i blindati Usa che entrano a Palermo tra la folla festante, come uno sciuscià che lustra le scarpe a un militare americano. Sono foto apparse allora per lo più su «Life» (fu il generale Teddy Roosevelt a comunicargli l'arrivo di un messaggio in cui la rivista lo assumeva in pianta stabile), ma anche su testate come «L'illustrazione italiana».

La mostra romana, curata da Beatrix Lengyel che ha curato un catalogo ricco di novità e scoperte edito dal Museo Nazionale Ungherese e dai Fratelli Alinari-Fondazione per la storia della fotografia che hanno ideato l'esposizione, promossa dal Comune di Roma e da istituzioni ungheresi. Dopo Roma le foto saranno al Museo Alinari di Firenze dal 10 gennaio al 30 marzo 2014.

Palermo: "A tratti diversi", a Casa Professa mostra fotografica sui migranti

Una raccolta di ritratti fotografici dei piccoli e nuovi italiani figli di migranti sognatori. Un vero e proprio percorso fotografico in bianco e nero, che proietta il visitatore verso il Paese che verrà. È un messaggio forte, quello lanciato da Rabih Bouallegue, giovane fotografo umanista italo-magrebino, le cui opere raccontano quell'Italia multiculturale, fatta dai mille tratti somatici e figlia della fusione di mille culture e tradizioni.

"A tratti diversi" è il titolo della mostra che si può visitare tutti i giorni a piazza Casa Professa 1, sede della Federazione "L'arca". Un luogo, quest'ultimo, di ritrovo ma anche e soprattutto di confronto tra quanti credono che il futuro debba essere multiculturale, mul-

tirazziale, interetnico, fondato sulla capacità di comprendersi senza barriere e pregiudizi. Figlio di migranti nordafricani, Bouallegue nasce e cresce in Sicilia, dove studia alla facoltà di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso l'Università degli studi di Palermo. Gestisce il sito fotografico "L'oeil du Maghreb" (www.rabihbouallegue.com) e il blog "Essawt - la voce" (www.bousufi.blogspot.com). La fotografia umanista, alla quale si ispira, considera l'essere umano immerso nella sua vita quotidiana. Tra i più noti artisti di questa corrente ci sono Henri Cartier-Bresson, Willy Ronis, Eugène Atget e Brassai.tam.

G.S.

Cinquanta scatti nelle viscere di Parigi

Mostra della “palermitana” Selen De Condat

Cinquanta scatti per scoprire cosa si nasconde nelle viscere di Parigi attraverso il racconto della vita sotterranea di circa 300 fognaioli, manutentori della faccia invisibile della “ville lumière”. Sono quelli che fanno parte della mostra “Ici-bas, les égouts de Paris”, esposta sino al 14 dicembre al “Museo del Fogne” di Parigi. A comporre un mosaico di umanità, molto poco nota anche agli stessi parigini, è Sélèn De Condat, giovane fotografa di indubbio talento, con un certificato di nascita francese ma anche profondamente palermitana, dal momento che nel capoluogo siciliano ha vissuto per molti anni e vi ci torna anche di tanto in tanto. Sua madre Daniell, antropologa, è stata consulente della giunta di Leoluca Orlando negli anni d'oro della sua amministrazione e, anche in qualità di componente della Consulta europea del nomadismo, a Palermo si è occupata del campo nomadi della Favorita, sollevando il problema delle condizioni di vivibilità al suo interno.

Parentesi fatta per dovere di cronaca, Sélène ha veramente vissuto per sei mesi con gli «égoutiers», i fognaioli, calpestando con loro i lunghi cunicoli, alcuni antichissimi, che corrono sotto tutta Parigi: 2.557 chilometri con 34.307 tombini, da cui si calano 252 lavoratori e sei lavoratrici. Gli scatti sono quasi tutti in bianco e nero, così da rendere ancora più realista una realtà del tutto immersa nel buio. Un mondo fatto di ombre, animato giornalmente da individualità che, grazie alle immagini della De Condat, finalmente parlano e, in un certo senso, si fidano.

“Questa mostra è nata per due esigenze: l'una spiccatamente umanistica, l'altra più estetica. In quanto fotografa - spiega lei stessa -, sono sempre alla ricerca dell'immagine subliminale attraverso cui sia possibile ritrovare, in un frangente, l'umanità. Le fogne di Parigi mi affascinano perché sono un non-luogo della nostra civiltà, ma anche il luogo dove lavorano uomini e donne di cui



spesso non si sa proprio nulla. Mi è sembrato ovvio cercare in questa realtà, lontana dalle luci e dagli abbagli della “ville lumière”, una certa sincerità dell'esperienza e del vissuto”.

Ecco, dunque, l'omaggio di questa giovane artista a un mestiere sconosciuto, ma anche alla memoria ancestrale di cui questi “lavoratori dell'ombra” sono custodi.

“Da un punto di vista più estetico, invece, ho cercato di provare come, attraverso la costruzione plastica dell'individuo e della materia, realizzata con l'opposizione di luci e di ombre, sia possibile rendere bello e artistico un soggetto che, di per sé, non presenta queste caratteristiche. Lungi da me l'idea di un lavoro centrato sull'estetica del disagio; mi sono piuttosto posta in una visione dell'estetica della bruttezza, tanto cara a Umberto Eco. Mi importava soprattutto aprire uno spaccato su frammenti di vita, cogliendone ogni risvolto e ogni contraddizione. Il mio occhio, la camera oscura di Roland Barthes, è diventato il filtro e il vettore di questi luoghi, ma anche dell'umanità che si cela nell'ombra del frastuono della nostra società”.

Oltre 5mila le persone che in pochi giorni - la mostra si è inaugurata il 14 settembre - l'hanno già visitata, dimostrando di apprezzare non solo le opere esposte ma anche una realtà, la cui esistenza oggi non possono più ignorare. Le prossime tappe sono una serie di municipi della capitale francese, quindi Belgrado e, forse, anche a Roma. Non ci sarebbe bisogno di dirlo, ma Palermo dovrebbe veramente e con determinazione ospitare questa esposizione, magari solo per il fatto che la sua autrice è una cittadina, dal sangue caldo e battagliero come quello dei siciliani puri.

G.S.

Il sesso forte: stop al femminicidio. Gli psicologi ci mettono la faccia. E non solo...



Il 27 settembre 2013 si è tenuto il Vernissage de Il Sesso Forte, progetto fotografico contro il femminicidio del Centro Indiventre (Centro Integrato per la Crescita e il Benessere Psico Corporeo) e di Obiettivo Psicologia Srl (che gestisce OPSONLINE.it la web community leader in Italia nell'ambito delle discipline psicologo-sociali), con il patrocinio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio e del Comune di Roma.

La mostra è uno degli appuntamenti legati alla Campagna Sociale Gratuita "Stop al femminicidio. Gli psicologi ci mettono la faccia. E non solo..."

Sono intervenute la Prof.ssa Isabella Rauti, Consigliere del Ministro dell'Interno per le Politiche di contrasto della violenza di genere, sessuale e del femminicidio e l'On. Ileana Piazzoni, Deputata SEL Membro della Commissione Affari Sociali.

Le testimonial dell'evento sono state Elisa Silvestrin (Miss Italia 2006 - Annunciatrice Rai), Janet De Nardis (Attrice - Presentatrice), Vanessa Villafane (Attrice - IV posto Miss Italia), Elisabetta Pellini (Testimonial dell' abito anti-stalking creazione di Giada Curti).

A fronte della costante crescita dell'omicidio di genere, la campagna sociale promuove diverse iniziative e azioni che si muovono a più livelli e vedono la collaborazione sinergica di più figure professionali. Da un punto di vista operativo gli Psicologi e gli Psicoterapeuti che aderiscono all'iniziativa sociale offrono interventi di supporto e terapia gratuiti rivolti ai protagonisti di questo drammatico fenomeno: le "donne-vittime" e gli "uomini-carnefici-vittime". Da un punto di vista di comunicazione e prevenzione sono state svolte diverse campagne fotografiche di sensibilizzazione sociale. In tale ambito, con l'intento di agire sulla rappresentazione sociale che vuole la donna "indifesa", si colloca la mostra fotografica Il

Sesso Forte presentata a Roma il 27 settembre 2013.

Il Sesso Forte è un progetto fotografico di Yuliya Galycheva, che ha immaginato un incontro del mondo della Psicologia con quello della Moda: un incontro favorito dalla sinergia con l'Atelier di Giada Curti, da sempre sensibile alla tematica del femminicidio.

Comprendere il femminicidio significa comprendere fattori sociali e psicologici che portano sostanzialmente alla svalutazione della donna. Tutte le realtà coinvolte nel progetto hanno dunque cercato di proporre un nuovo approccio comunicativo al contenimento della violenza di genere.

Yuliya Galycheva, direttrice artistica del progetto e autrice degli scatti in mostra, ha tentato di ribaltare il paradigma attraverso il quale i media di solito danno conto del fenomeno. Cosciente del tema drammatico e delicato, la fotografa ha infatti puntato ad immagini che ripudiassero la violenza e avessero invece connotati rieducativi e costruttivi.

Da qui nasce il ribaltamento di prospettiva e la scelta estetica della Galycheva: immagini che non raccontano la violenza, il dolore e la sofferenza ma, al contrario, la bellezza, la forza e il coraggio.

Immagini di bellezza femminile incarnate da testimonial entusiaste come Janet De Nardis, Elisa Silvestrin e Vanessa Villafane. Immagini che normalizzano la possibilità di chiedere un aiuto e un supporto psicologico rappresentato figurativamente dal team di Psicologi che, nei quadri della Galycheva, sostengono, facilitano e amplificano l'emergere della bellezza e della forza della donna.

Il messaggio alle donne è dunque semplice, chiaro e diretto; un messaggio che spera di essere un invito: non sentitevi sole, non abbassate la vostra autostima, non permettete a nessuno di sminuirvi e non abbiate paura a cercare un supporto.

Questa chiave di lettura del Sesso Forte ha trovato la piena sintonia di Giada Curti, che ha seguito da vicino e dato un apporto decisivo alla realizzazione della campagna.

"Anche un elegante abito da sera può raccontare un disagio e far riflettere, ma anche consentire a chi lo indossa di sentirsi più sicura" sostiene Giada Curti ideatrice lo scorso anno di un vestito "Anti-stalking", un pezzo di alta sartoria che è stato il primo punto di contatto tra due mondi così diversi come quello della Moda e quello della Psicologia. D'altra parte sono proprio le diversità a rendere possibili le sinergie e quando il fine è comune tutto è possibile.

La mostra rimarrà installata nell'atelier di Giada Curti fino al 31 ottobre 2013, Piazza della Trinità Dè Monti 16, Rampa Mignanelli 12.

La maratona che si corre con gli occhi

Viaggio col Fai nelle meraviglie di Sicilia



Torna domenica 13 ottobre, dopo il grande successo della prima edizione, il "Faimarathon", l'unica maratona "che si corre con gli occhi". Una giornata da vivere all'insegna della cultura, per riempirsi lo sguardo e lo spirito del paesaggio meraviglioso che ci circonda.

Oltre 90 le città in tutta Italia che sarà possibile scoprire e riscoprire insieme, grazie a inediti itinerari proposti dalle delegazioni FAI che quest'anno, per la prima volta, potranno essere consultati attraverso la comoda e pratica App FAIMARATHON: di tappa in tappa, infatti, i partecipanti potranno ammirare palazzi, negozi storici, teatri, cortili, ponti e giardini, luoghi d'interesse artistico, paesaggistico e sociale che fanno parte della nostra vita, spesso troppo frenetica, per questo incapace di permetterci di conoscere veramente il bello che sta attorno a noi.

A questa passeggiata culturale, del tutto non competitiva, possono partecipare tutti. Basta iscriversi: online sino alle 8 della stessa domenica 13, oppure direttamente in piazza, alla partenza. In ogni caso, si riceverà il "kit del maratoneta" (zaino, pettorina da indossare, mappa del percorso, schede descrittive delle varie tappe, la cartolina dove raccogliere i bollini, l'adesivo a sostegno della campagna di raccolta fondi "Ricordati di salvare l'Italia" e un biglietto d'ingresso omaggio ai Beni FAI), per essere sin da subito pronti a vivere un'esperienza indimenticabile.

A rendere possibile la realizzazione di questo grande evento è anche la partnership con "Il Gioco del Lotto", che da sempre sostiene il patrimonio culturale italiano, devolvendo parte dei ricavi al restauro di monumenti e beni artistici.

Pure la Sicilia farà la sua parte proponendo alcuni specifici itinerari. A Palermo, si potrà partecipare a una "Passeggiata storico-artistica in 13 tappe, alla scoperta dei grandi edifici religiosi", con partenza alle 10 dall'Oratorio S. Giuseppe dei Falegnami - Chiostro della Facoltà di Giurisprudenza, in via Maqueda 172. Ad Agrigento, invece, il tour sarà in tutta la Valle dei Templi, per visitare la quale ci si dovrà far trovare alle 11 nell'area di accesso al Tempio

di Giunone. La musica e la storia andranno a braccetto a Catania, alla scoperta del grande musicista Vincenzo Bellini, attraverso 6 tappe nel centro storico. Partenza, in questo caso, alle 9.30 da piazza San Francesco. Per conoscere le chiese del territorio di Enna, invece, basterà presentarsi alle 10 davanti la chiesa di San Francesco.

Domenica prossima sarà bello passeggiare anche per le vie della bella Messina, cercando le bellezze nascoste locali e vivendo una mattinata all'insegna dell'arte e della storia. In questo caso, si dovrà chiamare il tel. 091.6161010 per conoscere l'ora e il luogo da cui avrà inizio il tour. Tante le chiesette rupestri che si potranno ammirare a Scicli grazie al Fai che, per l'occasione, offrirà la possibilità di gustare anche i prodotti della tradizione gastronomica locale. Gli interessati dovranno presentarsi alle 10 innanzi la Chiesetta di San Guglielmo, in Via Santa Maria la Nova. All'appuntamento con la seconda edizione del "Faimarathon" non mancherà neppure la bella Ortigia, che offrirà una domenica all'insegna della magia dei suoi monasteri. Partenza alle 10 da piazza San Giuseppe.

I bagli più belli e dimenticati dell'agro ericino, quelli fortificati che difendevano il territorio agricolo alle falde di Erice, non avranno più segreti per chi deciderà di farsi trovare alle 9.30 in piazza Vittorio Emanuele, da dove cominciare un percorso del mito e dei luoghi del lavoro, con relativa visita dei piccoli musei etnoantropologici del luogo. Pronta e accogliente sarà, dunque, la Sicilia domenica prossima, consentendo a quanti lo desiderano di andare alla scoperta delle bellezze storiche, architettoniche e culturali del proprio territorio, con guide d'eccezione che porteranno a guardare con occhi diversi la realtà circostante. Per qualunque altra informazione, come anche per conoscere numeri telefonici e riferimenti di qualunque altro genere, si può chiamare la segreteria del Fai Sicilia, al tel. 091.6161010, oppure visitare il sito Internet www.fondoambiente.it.

G.S.

Una donna sul podio del Teatro Massimo: l'inglese Julia Jones alla stagione concertistica



Sabato scorso al Teatro Massimo ospite d'eccezione, sul podio è infatti salita il direttore inglese Julia Jones, una fra le bacchette più amate di oggi nel repertorio operistico classico e in quello sinfonico della prima metà del Novecento.

Il programma è stato dedicato alla Francia e ad alcuni compositori che hanno legato la loro carriera alla capitale francese: Debussy, Berlioz e Stravinskij. L'apertura è affidata al *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Claude Debussy (1892-94), quindi l'*Ouverture* caratteristica *Le Carnaval Romain* op. 9 di Hector Berlioz (1843) e i *Nocturnes* di Debussy (1892-94; "Nuages", "Fêtes", "Sirènes"). Nella seconda parte invece *Pétrouchka* di Igor Stravinskij nella versione del 1947.

Il Coro del Teatro Massimo impegnato in "Sirènes" di Debussy è stato diretto da Piero Monti.

Nel suo *Prélude*, ispirato al testo poetico *Après-midi d'un faune* di Mallarmé, Debussy crea atmosfere strumentali che riproducono l'intenso erotismo dei versi, evocano il fauno, la melodia che egli suona alle ninfe che lo circondano, e il clima oppiaceo del quale è imbevuto questo mondo immaginario. L'esecuzione odierna rientra nelle manifestazioni organizzate in questi giorni dal Teatro Massimo per ricordare il cinquantesimo anniversario del primo Incontro del Gruppo 63 nell'ambito delle Settimane Nuova Musica, un festival che si svolse a Palermo dal 1960 al 1968: il 28 maggio del 1961, nella seconda delle Settimane, René Leibowitz – allievo ed esecutore di Schönberg - diresse qui un concerto dell'Orchestra del Massimo che si apriva con il *Prélude* di Debussy, quindi l'*Adagio* dalla Sinfonia n. 10 di Mahler, la *Passacaglia* op. 1 di Webern e la *Begleitungsmusik* op. 34 di Schönberg.

Hector Berlioz compose l'*ouverture Le Carnaval Romain* come brano sinfonico da concerto nel 1843. Sono evidenti alcuni materiali melodici dall'opera *Benvenuto Cellini* ed è celebre l'assolo di corno inglese; la caratterizzazione "romana" deriva poi dal ricorso arcaizzante al ritmo di danza del saltarello. Nella partitura del tritico dei *Nocturnes* – scritti tra il 1892 e il 1894 ma pubblicati con ulteriori revisioni nel 1900 – Debussy annotò che "il titolo di Notturni va considerato in senso generico e, più specificamente, de-

corativo. Non si tratta di designare la forma consueta del Notturno ma tutte le diverse impressioni e gli effetti speciali di luce che l'ambiente suggerisce". "Nuages" allude all'aspetto immoto del cielo e al lento, solenne moto delle nuvole; "Fêtes" presenta un ritmo di danza vibrante dell'atmosfera pregna di bagliori di luce; "Sirènes" intona invece il mare col suo ritmo incessante e, fra le onde argentine per la luce lunare, porge all'orecchio il canto misterioso delle sirene.

"Componendo – racconta Stravinskij nelle *Chroniques de ma vie* – avevo in mente l'immagine precisa di un fantoccio, improvvisamente scatenato, che esaspera la pazienza dell'orchestra con cascate di diabolici arpeggi. L'orchestra, a sua volta, reagisce con minacciose fanfare. Ne consegue una tremenda colluttazione, che arrivata al parossismo, termina con l'afflosciarsi dolente e lamentoso del povero fantoccio" che si sarebbe poi chiamato *Pétrouchka*, immortale ed infelice eroe di tutte le fiere. Djagilev convinse il compositore ad ampliare il progetto originale di pezzo per pianoforte e orchestra in un balletto. Il debutto avvenne allo Châtelet di Parigi il 13 giugno 1911, con la coreografia di Mikhail Fokin realizzata da Vaclav Nižinskij e Tamara Karsavina. Nel 1947 Stravinskij ne preparò una versione da concerto con un organico più ristretto con un finale in "fortissimo" da aggiungere alla quiete e un po' ambigua conclusione originale.

Julia Jones direttore

Il direttore d'orchestra inglese Julia Jones si esibisce regolarmente nei maggiori teatri d'opera europei, fra i suoi recenti successi *Così fan tutte* e *Die Zauberflöte* (Royal Opera House Covent Garden), *Die Entführung aus dem Serail* e *Idomeneo* (Semperoper di Dresda), *La traviata* (Welsh National Opera). Dal 1998 al 2002 è stata Direttore Principale all'Opera di Basilea, quindi Direttore Principale al Teatro Nacional de Sao Carlos di Lisbona e alla Orquestra Sinfonica Portuguesa (2008-2011). Quindi è stata direttore ospite della Staatsoper di Berlino (*Otello*, *Aida*, *La traviata*), della Wiener Staatsoper (*Die Zauberflöte*, *La bohème*, *Così fan tutte*), della Hamburgische Staatsoper (*Macbeth*, *Otello*) e della Volksoper di Vienna (*Don Giovanni*, *Carmen*). È regolarmente ospite della Oper Frankfurt e si è esibita anche all'*Opéra du Rhin* di Strasburgo e al Festival di Salisburgo (*Die Entführung aus dem Serail*). Il suo debutto italiano è stato al Teatro Comunale di Firenze con *Lohengrin*. Ha diretto anche nei teatri d'opera di Melbourne, Sydney, Toronto e Washington, al Liceu di Barcelona e al Gran Teatro di Ginevra.

In ambito concertistico ha guidato orchestre come la Staatskapelle Dresden, la Filarmonica di Amburgo, la Montreal Symphony, la Scottish Chamber Orchestra, l'Orchestra Philharmonique de Strasbourg, l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e quella del Teatro Carlo Felice di Genova, nonché la New Zealand Symphony Orchestra, l'Orchestra National de Belgique, la Netherlands Symphony Orchestra, oltre a concerti coi Bochumer Symphoniker di cui è stata "Artist in Residence" nel 2010.

Così si combatte la mafia nel cinema

Pasquale Scimeca



Corleone. Inverno del 1999. Una trazzera assoluta tra le campagne. Stiamo girando la scena dei contadini che guidati da Placido Rizzotto, occupano il feudo dello Strasatto. Circa 500 comparse, compresa la banda musicale di Corleone al completo, devono abbattere una recinzione di filo spinato e invadere la campagna incolta che fiancheggia la strada. È tutto pronto. Un attimo prima del ciak, arriva trafelato un pastore e alza la mano in segno di diniego. È un ometto piccolo, insignificante, ma tutte le comparse si fermano. Il pastore mi viene incontro e mi chiede cosa stiamo facendo. Gli spiego che stiamo girando un film. Fruga nel sacco che tiene a tracolla e tra fette di pane raffermo e pezzi di formaggio, tira fuori un telefonino. Si allontana per fare la telefonata e quando ritorna, mi dice che possiamo fare la scena. A patto, aggiunge, che dopo rimettiamo a posto la recinzione. Il pastore se ne torna al suo gregge, una comparsa, mi si avvicina e mi dice: «Lo sai chi è quello?». «No. Chi è?». «Il cognato di Totò Riina». Castelbuono. Autunno del 2004. Stiamo girando "Passione di Giuseppe l' Ebreo". Negli uffici di produzione si presentano due tizi. Vengono da Palermo. Offrono comparse, catering, mezzi ecc. Gli dico

che non ci serve niente. Il piccoletto si arrabbia, lancia velate minacce. Gli dico che ho da fare, e se al mio ritorno li trovo ancora in ufficio chiamo i carabinieri. Se ne vanno e non si fanno più vedere.

Portopalo. Inverno del 2009. Stiamo girando "Malavoglia". Io e il mio direttore di produzione veniamo avvicinati da due individui, tatuati e con le classiche catenine d'oro al collo. Vengono da Catania. Solito discorso. Solita risposta: «Non ci servono né catering, né alberghi, né mezzi, né comparse». Solite minacce più o meno velate, solita risposta: «Se vi vedo ancora una volta, avverto i carabinieri». Chiaramente non si sono fatti più vedere. Tutto questo per dire, che il problema delle intimidazioni, che si tratti di "mafia" o di delinquenza comune, non è poi così difficile da sconfiggere. Basta avere un po' di coraggio e di coerenza. Il problema vero, attiene la sfera della politica culturale nella nostra regione. Al sistema dei finanziamenti e al modo come sono organizzati e diretti. La Filmcommission sta cercando di fare al meglio il suo lavoro. Ma le risorse economiche di cui dispone sono scarse e risibili. Le risorse economiche vere stanno nell'APQ. Da lì sono venuti i 13 milioni di euro buttati in un'operazione economica "a perdere" come è stata quella di "Agrodolce".

Altre risorse economiche importanti potrebbero essere messe in campo attivando i Fondi europei 2014-2020. E in questo senso vorrei lanciare un appello all'assessore Stancheris e al presidente Crocetta. Il cinema siciliano è più vivo che mai. Vi sono almeno una decina di autori i cui film hanno ottenuto riconoscimenti nei più importanti Festival di cinema del mondo. Vi sono attori tra i più importanti in Italia, vi sono decine di giovani filmmakers e documentaristi che lavorano nella più assoluta indipendenza.

L'industria del cinema può diventare un veicolo di occupazione e sviluppo, oltre a produrre cultura e opere belle e utili per diffondere nel mondo un'idea di cambiamento.

(repubblica.it)

Nuovo programma ENI Italia-Tunisia 2014-2020: al via la consultazione pubblica

Nel quadro dei lavori di preparazione del prossimo programma di cooperazione transfrontaliera Italia – Tunisia 2014-2020, la Regione Siciliana in qualità di futura Autorità di Gestione ha lanciato, di concerto con la Task Force 2014-2020, la consultazione degli stakeholder territoriali italiani per identificare gli obiettivi tematici e le priorità del futuro Programma di cooperazione. Tali priorità dovranno iscriversi nell'ambito dei 3 obiettivi strategici proposti dalla UE nel suo Documento di Programmazione ENI 2014-2020 ed in particolare:

1. Promuovere lo sviluppo economico e sociale delle regioni da ambo i lati della frontiera;
2. Affrontare le sfide comuni in tema di ambiente, sanità pubblica, prevenzione e lotta alla criminalità;
3. Promozione di migliori condizioni e mezzi per assicurare la mobi-

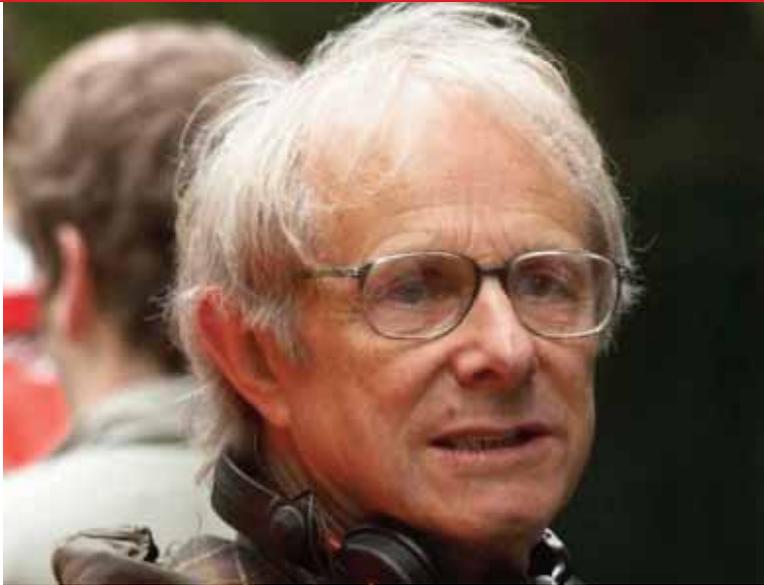
lità delle persone, delle merci e dei capitali.

Nell'ambito di questi obiettivi, ogni PO potrà identificarne al massimo 4 Obiettivi tematici (OT) ed una lista indicativa e non esaustiva di priorità per ogni OT. La consultazione si dirige agli attuali partecipanti del programma, ma anche alle autorità nazionali e ai potenziali nuovi candidati del futuro programma: le comunità locali, le università, le amministrazioni regionali, gli organismi di settore economico e sociale e le ONG.

Il questionario online è stato inviato ad una mailing list di soggetti coinvolti nel programma. Questa prima fase di consultazione del partenariato italiano è aperta dal 27 settembre al 17 ottobre 2013. Per ulteriori informazioni visitare il sito <http://survey.sogessolutions.com/index.php/911917/lang-it>.

“The spirit of '45” di Ken Loach: un'emozione ed un progetto

Rosalina Ciardullo



Ci sono delle definizioni coniate dalla storia recente che la sola evocazione ne anticipa il senso e la filosofia. Così il film, “The spirit of '45”, del regista inglese Ken Loach, che fa rivivere, attraverso immagini di repertorio, in bianco e nero, quel momento festante in cui, alla notizia che la guerra è finita, la gente: uomini, donne, bambini e militari, si riversano per le strade di Londra, a Piccadilly Circus. Si era riaccesa la speranza, una nuova epoca era iniziata. “Abbiamo combattuto per sconfiggere Hitler e il fascismo, ora possiamo combattere per sconfiggere la povertà”. Questo concetto ispirò il patto generazionale tra anziani e giovani che condivisero il progetto di ricostruzione del paese. Sull'onda di questa saldatura iniziò la campagna elettorale che porterà alla vittoria il Partito Laburista, inaugurando un'epoca proficua di riforme e di giustizia, che saranno alla base del welfare in Inghilterra. Il film è un lungo documentario (Ken Loach proviene dalla scuola documentaristica della BBC) che alterna alla lunga carrellata di immagini d'epoca le interviste a militanti appartenenti a tutte le categorie sociali: operai e impiegati, ormai ottuagenari. Il film mostra la personale visione politica del regista, che fa un'operazione di collage tra due periodi storici completamente di-

versi: l'Inghilterra degli anni '30 e quella del dopoguerra, in contrapposizione, all'era thatcheriana. Negli anni '30, nonostante la ricchezza complessiva, in Inghilterra, fosse enorme e le classi agiate e di governo godessero di fortune immense accaparrate nelle colonie, la popolazione soffriva di uno stato di malessere e di povertà indicibile, che colpì soprattutto gli abitanti degli “slums”, i quartieri degli operai e dei minatori inglesi. Alla povertà si unì la devastazione prodotta dalle macerie della Seconda Guerra mondiale. “The spirit of 45” vuole raccontare proprio il moto di solidarietà sociale che prese il sopravvento nel Paese nel dopoguerra portando all'affermazione del partito Laburista in Parlamento. La politica efficace del Labour Party riscattò le condizioni degli inglesi, affrancandoli dall'indigenza. Nacque il Sistema Sanitario Nazionale e si realizzò la nazionalizzazione dei trasporti, delle forniture della rete del gas e dell'elettricità, e un piano incisivo per l'edilizia pubblica. “.. grazie ai laburisti non solo furono assegnate le case ma le case erano belle ed accoglienti, inoltre avevano il giardino”, così racconta con entusiasmo uno degli intervistati.

Ma, a partire dal 1979, dopo trentanni, gli stessi intervistati hanno dovuto assistere allo scacco che avrebbe subito il paese, a causa delle politiche thatcheriane: i tagli selvaggi smantellarono una dopo l'altra, le riforme avviate dai laburisti negli anni '40 e si riaffermò l'individualismo sfrenato e il liberismo economico. Siamo quindi alla seconda parte del film, ridondante di colori, che destruttura la prima. Una modalità scelta dal regista che non frammenta alcun discorso di linguaggio di estetica cinematografica, ma sottolinea la linea di demarcazione tra due visioni del mondo.

Negli anni '80, le privatizzazioni hanno travolto il diritto all'assistenza sanitaria pubblica, la rete delle forniture delle utenze e i trasporti: i sindacati e il Labour Party, non opponendosi adeguatamente, lasciarono soli i lavoratori.

Con questa operazione Ken Loach, rinnova il suo impegno militante, chiedendo alla gente di ritrovare lo spirito battagliero di allora e l'antica unità per avviare un processo di ricostruzione dell'economia e dei diritti che in quegli anni sono stati distrutti. “Dobbiamo combattere l'idea che sia il profitto a far girare il mondo”, di questo è convinto il regista. E non solo lui.

Ferdinando Siringo nuovo portavoce del volontariato siciliano

Ferdinando Siringo è il nuovo portavoce dei “Centri di Servizio per il volontariato” siciliani. La decisione è giunta a conclusione del coordinamento regionale dei CSV, stabilendo che l'attuale presidente del CeSVoP guiderà per il prossimo biennio l'organismo di raccordo fra i tre enti che forniscono servizi gratuiti per la promozione e lo sviluppo delle associazioni di volontariato in Sicilia. Compito, svolto in precedenza da Ignazio Di Fazio, presidente del CSV Etneo. Nella stessa sede, Angela Passari, componente del Direttivo del CeSV Messina, è stata designata membro del Comitato direttivo del CSVnet (Coordinamento nazionale dei CSV), in sostituzione del dimissionario Antonio Mantineo, divenuto assessore alle Politiche sociali del Comune di Messina.

“Abbiamo, inoltre, definito alcuni obiettivi e azioni da realizzare su base regionale. Dinanzi alla consistente riduzione delle risorse provenienti per legge dalle Fondazioni di origine bancaria - afferma Siringo - condurremo, entro il primo trimestre del 2014, un rilevamento e un'analisi dei bisogni del volontariato siciliano, al fine di modulare in modo ancor più preciso i servizi da offrire alle organizzazioni. Oltre a ciò, prima della fine dell'anno in corso, verrà proposto alle associazioni un percorso partecipativo che porterà alla convocazione della “Conferenza regionale dei volontari siciliani”, rafforzando in questa maniera il dialogo fra istituzioni e volontariato e recuperando il fondamentale apporto che quest'ultimo può dare alla formulazione e verifica di efficaci politiche sociali”. G.S.



Arbitri corrotti, donne ostinate raccordi anulari e morti universitarie

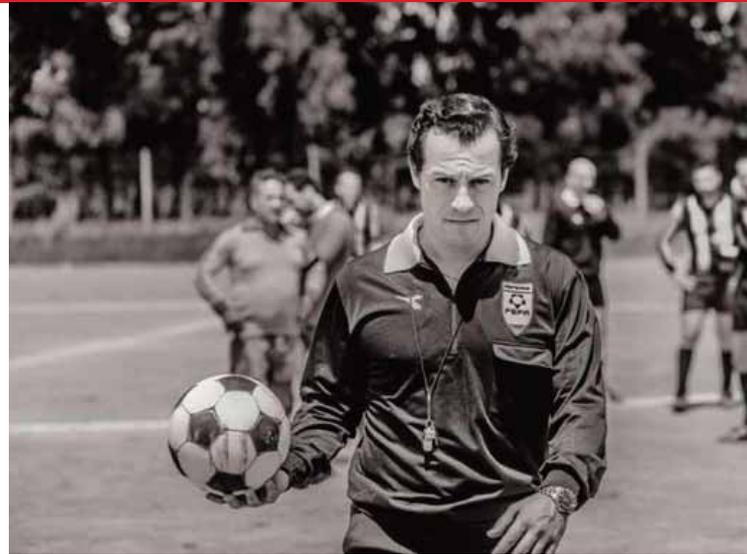
Franco La Magna

L'arbitro (2013) di Paolo Zucca. Un grottesco-comico-drammatico sull'agitato e corrotto mondo del calcio, sport nazionale croce di Procure della Repubblica e delizia (non sempre) di tifosi. Esordio alla regia di Paolo Zucca che, spericolando sullo stesso argomento, narra di due mondi lontani ma paralleli: quello del grande calcio (addirittura dei Mondiali) e l'altro del calcio periferico d'infima serie, praticato dall'Atletico Pobarile in una Barbagia invasa da pecore e in preda a storiche faide familiari. Il miracolo per il derelitto Atletico lo compie un dinoccolato emigrato, che tornato in paese si rivela fuoriclasse in grado di risolvere le sorti della squadra allo sbando e ritrova l'amore perduto dappriincipio recalcitrante. Accorsi, arbitro e improvvisato danseur, sogna di dirigere la finale ma finisce a "ballare", ormai semi invasato, sul campo barbaricino dei sardi inferociti dal suo scandaloso arbitraggio. Qui, finalmente, la corruzione non paga. Ma è solo un film. Nella vita, purtroppo, non è sempre così. Anzi... Interpreti: Regia: Paolo Zucca Con: Stefano Accorsi - Geppi Cucchiari - Jacopo Cullin - Marco Messeri - Benito Urgu - Francesco Pannofino - Alessio Di Clemente - Grégoire Oestermann - Franco Fais - Quirico Manunza - Marco Cadau - Andrés Gioeni .

Via Castellana Bandiera (2013) di Emma Dante. Due donne ostinate fino alla morte si fronteggiano con le auto in un vicolo (che alla fine in campo lungo metaforicamente si slarga). Nessuna delle due è disposta a retrocedere. Intorno s'affolla un'umanità palermitana reietta (Cipri e Maresco docet). Passa il giorno, arriva la notte, ma una è tanto caparbia quanto vecchia e l'indomani mattina si scopre (ovviamente) morta. Contrasto di culture? (la vecchia è albanese).

Contrasto generazionale? Forse. Ma la verità finale sembra essere la morte vissuta come fatto collettivo (contro quella anonima delle città), quando tutto il rione corre verso l'albanese priva di vita, chiusa nell'auto che scivola via. Statico (Emma Dante è regista teatrale, e si vede) e scarsamente sviluppate caratterialità e psicologie. Si poteva fare di meglio, ma si tratta di un esordio. Tratto da un romanzo della stessa Dante. Buona prova corale del team attoriale.

Interpreti: Elena Cotta (Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia) - Emma Dante - Alba Rohrwacher - Renato Malfatti - Dario Casarolo - Carmine Maringola - Sandro Maria Campagna - Daniela Macaluso - Giuseppe Tantillo - Giacomo Guarneri - Marcella Colaiani



Sacro Gra (2013) di Gianfranco Rosi. Nulla di sacro, ma solo l'immenso, alienante, raccordo anulare di Roma (cantato da Venditti), 70 km di strade attorno alle quali brulica una comunità che Rosi ha indagato girovagando per quasi tre anni per scegliere alla fine alcune storie emblematiche. Ne scaturisce un puzzle (premiato, forse esageratamente, con il Leone d'Oro a Venezia) di racconti scheggiati, smozzicati, protagonista l'enorme varia umanità "periferica" (non solo in senso fisico) che gravita intorno alla complicata ragnatela di raccordi del Gra. Non originalissimo, ma con un senso della composizione del quadro e dell'immagine. Personaggi reali, ma inevitabilmente un po' in posa davanti alla m.d.p.

Con il fiato sospeso (2013) di Costanza Quatriglio. La documentarista palermitana Costanza Quatriglio riprende la scandalosa vicenda della morte (per tumore al polmone) di Emanuele, ricercatore catanese di Farmacia dell'Università di Catania, avvenuta nel dicembre del 2003. Lo fa con il docu-fiction "Con fiato sospeso" (2013), scegliendo il racconto di una finta studentessa (interpretata da Alba Rohrwacher) che progressivamente si rende conto della pericolosità dei laboratori. Finzione reale, realtà sotto forma di finzione. Intorno altri spezzoni di storie. Per la morte di Emanuele, ancor oggi, nessuna condanna è stata pronunciata. Premio "Gillo Pontecorvo" alla Mostra del Cinema di Venezia. Dai documentaristi italiani - per originalità, lingua ed estetica - il cinema italiano sembra finalmente ritrovare nuova linfa vitale.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

31 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana